



CONFINDUSTRIA
ABRUZZO
CENTRO STUDI

INDAGINE SEMESTRALE SULL'INDUSTRIA ABRUZZESE

Secondo Semestre 2009



A cura di:
Giuseppe D'Amico
Luciano Fratocchi
Massimo Parisse

Indice

Presentazione	3
Introduzione	4
1. Lo scenario economico a livello internazionale e nazionale	5
1.1 I trend relativi al II semestre 2009	5
1.2 Le previsioni dei centri di ricerca nazionali ed esteri	10
2. Lo scenario economico e competitivo a livello regionale.....	13
3. I risultati dell'indagine del Centro Studi Confindustria Abruzzo	26
3.1 Le valutazioni sul II semestre 2009	26
3.2 Le previsioni per il I semestre 2010.....	38
3.3 Il settore dei servizi.....	45
4. Il Settore delle Costruzioni.....	48
5. Considerazioni di sintesi.....	50

Il presente Rapporto di ricerca è frutto del lavoro comune dei tre autori; per quanto riguarda la stesura finale, Giuseppe D'Amico ha curato l'introduzione ed il capitolo 4 mentre Massimo Parisse e Luciano Fratocchi hanno curato congiuntamente i capitoli 1, 2 e 3. Gli autori sono grati al dott. Andrea Galeota per il supporto nella fase di raccolta e classificazione dei dati ed all'Ing. Marco Iezzi per quella di analisi ed elaborazione.

Presentazione

Con il presente rapporto, si raggiunge il traguardo di ventisei pubblicazioni e tredici anni di pubblicazione, con un percorso che man mano ci ha visto crescere ed affinare il prodotto. Dopo la pausa determinata dal sisma che nel 2009 ha colpito la nostra regione, la pubblicazione è stata subito riattivata rivedendone i contenuti in termini di metodologie di indagine e analisi e cercando di renderla sempre più di immediata lettura e facile utilizzo.

Lo strumento, infatti, ha mantenuto intatte le sue finalità rivolte non solo ad una conoscenza aggiornata dell'andamento dell'economia e dell'industria – sia a livello regionale ma anche nazionale e internazionale – ma soprattutto per cercare di individuare i problemi ed indirizzare la funzione di accompagnamento che le Confindustria provinciali svolgono nei confronti, non solo dei propri associati, ma di tutti gli operatori dell'industria e non solo.

In questo percorso, le quattro Casse di Risparmio abruzzesi hanno voluto accogliere, con la loro fattiva collaborazione, il nostro invito a sostenere questa iniziativa che è ormai divenuta un punto di riferimento per chiunque voglia conoscere, approfondire o utilizzare i dati sull'andamento congiunturale della regione.

In tal modo, l'Indagine migliora la sua specificità abruzzese e territoriale, potendo avvalersi di partners, quali i citati Istituti di credito, che, come Confindustria, sono profondamente radicati sul territorio e attenti alle sue richieste.

Attualmente l'Abruzzo, come l'Italia e li altri paesi occidentali, sta attraversando una crisi di portata mondiale i cui effetti hanno provocato non solo un pesante rallentamento nell'economia regionale.

Si tratta ovviamente di un processo che investe tutti i settori, da quello finanziario a quello immobiliare e principalmente quello manifatturiero, la cui contrazione produttiva e le relative ripercussioni occupazionali, restano il principale problema su cui intervenire, unitamente ad emergenze assolute, quale quella del sisma catastrofico che ha piegato una grande ed importante porzione di territorio regionale.

La crisi globale, ha infatti colpito in Abruzzo non solo le Piccole e medie imprese, con tutte le loro debolezze strutturali, ma anche le grandi imprese, e con loro, il relativo indotto. Ciò, forse per la prima volta in Abruzzo, in modo così eclatante, ha portato ad un rallentamento economico e occupazionale, veramente preoccupante.

Per l'Abruzzo, il prezzo che si sta pagando è elevatissimo: i dati evidenziano compiutamente gli effetti che la crisi ha comportato e sta comportando e che in Abruzzo si stanno dimostrando particolarmente importanti e seri. Sono dati però, che scontano una fase recessiva che in Abruzzo si protrae ormai da almeno un decennio e la mancanza di politiche economiche adeguate ai fabbisogni del territorio.

A tale situazione, non dobbiamo scordare, che in Abruzzo oltre il ricordato sisma, che ha colpito in particolare il comprensorio aquilano, esistono altre serie criticità quali la situazione sanitaria e il debito di bilancio regionale.

Di fronte a tale quadro - peraltro mitigato da primi e seppure incerti, segnali di ripresa- siamo comunque convinti che l'industria abruzzese sappia e possa, come nelle tante situazioni difficili del passato, sostenere l'urto delle difficoltà conseguenti alla crisi e superare questa fase per riprendere un più virtuoso cammino di crescita.

Gli abruzzesi, infatti, sono un popolo tenace e capace e se sapremo fare rete la nostra regione tornerà a crescere.

Mauro Angelucci
Presidente Confindustria Abruzzo

Introduzione

L'Indagine semestrale sull'industria abruzzese relativa al II semestre del 2009 segna il ritorno alla pubblicazione dopo l'interruzione causata dal tragico sisma del 6 Aprile 2009, che è intervenuto in un contesto economico e finanziario già compromesso dalla crisi globale. Con l'occasione, il Centro Studi di Confindustria Abruzzo ha voluto anche ripensare la "filosofia" della pubblicazione, pur mantenendo costanti gli obiettivi che l'hanno caratterizzata fin dalla sua nascita. In particolare, si è inteso offrire una vera e propria "guida alla lettura" dei dati economici e finanziari che impattano sulla competitività delle imprese abruzzesi, al fine di diffondere la conoscenza delle tematiche in parola e supportare i decision maker nell'individuazione di interventi di politica industriale che possano incrementare tale competitività. In quest'ottica, nuova attenzione è stata specificatamente riservata ai fenomeni dell'innovazione – di prodotto, processo, organizzativa e gestionale – intesa come motore dello sviluppo economico ed imprenditoriale della nostra regione. In tal senso, sono stati analizzati gli andamenti delle richieste di brevetti per la tutela della proprietà intellettuale (invenzioni, modelli di utilità, modelli e disegni ornamentali) e gli investimenti in tecnologia di prodotto e di processo, nonché in know how gestionale ed organizzativo ed in marchi.

Il Rapporto è suddiviso in tre sezioni principali, la prima delle quali focalizzata sull'identificazione dello scenario economico e finanziario alla scala globale ed italiana, al fine di comprendere il contesto in cui si sono trovate ad operare le imprese abruzzesi, sempre più esposte alla competizione internazionale. La risultante di questa prima fase dell'analisi è stata piuttosto negativa, per non dire addirittura drammatica: l'intera economia globale è stata oggetto di una delle più profonde e diffuse fasi di recessione dai primi del '900, tanto che il riferimento a cui gli esperti si sono rifatti è quello della Grande Depressione del 1929. In quest'ambito, l'Italia ha saputo in parte caratterizzarsi per un declino meno spinto – specialmente rispetto all'UE a 27 ed all'Area Euro, anche se non sembra aver adeguatamente colto con lo stesso vigore i primi timidi orientamenti alla crescita evidenziati verso la fine dell'anno.

La seconda sezione del rapporto è stata interamente dedicata all'esame dello scenario economico e competitivo a livello regionale, evidenziando come la crisi abbia colpito, complice anche il tragico sisma del 6 Aprile scorso, il nostro tessuto economico ed imprenditoriale in maniera talvolta particolarmente drammatica. Si pensi, in tal senso, ai dati relativi alle esportazioni ed all'occupazione.

Nella terza sezione, sono quindi presentate le risultanze dell'indagine svolte su un campione di imprese manifatturiere rappresentative della ripartizione merceologica, dimensionale e geografica del tessuto imprenditoriale regionale. In particolare, sono stati prima discusse le valutazioni degli imprenditori e delle imprese con riferimento agli andamenti delle variabili economico-finanziarie nel II semestre del 2009 per poi passare all'esame delle previsioni per il semestre in corso.

Alcune brevi considerazioni di sintesi, con l'indicazione di specifiche priorità per la politica industriale nazionale e locale, chiudono quindi il Rapporto.

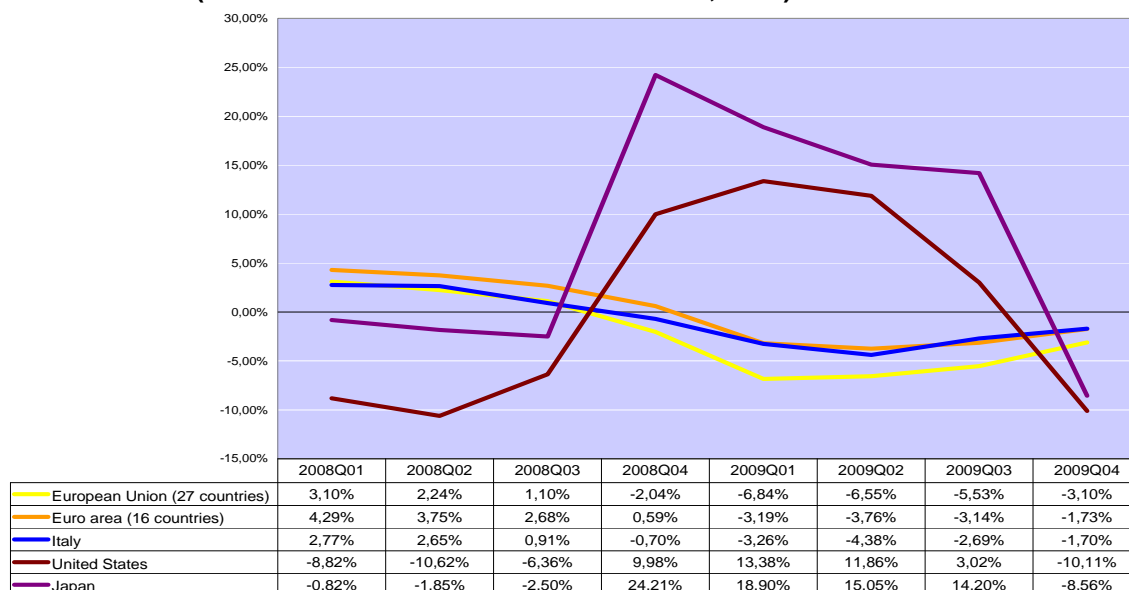
1. Lo scenario economico a livello internazionale e nazionale

Come anticipato, in questa sezione del Rapporto, si intendono sintetizzare i principali indicatori della situazione economica a livello mondiale e nazionale, al fine di definire lo scenario entro cui si è collocata l'economia abruzzese nel secondo semestre del 2009. Pur riconoscendo delle specificità al contesto regionale – in primis le conseguenze del tragico terremoto del 6 Aprile 2009, non si può infatti tenere slegata l'analisi dei fattori economici e competitivi di una singola area geografica da quella più generale del sistema economico nazionale, comunitario e globale. Tale necessità deriva anche dalla presenza – sul territorio abruzzese – di siti produttivi di aziende multinazionali straniere la cui produzione non è destinata al solo mercato locale ma, spesso in maniera prevalente, alle esportazioni. Conseguentemente, la situazione economica e competitiva a livello mondiale impatta sulle performance delle consociate locali e, quindi, sul loro indotto. In tal senso, particolarmente significativo è il caso del comparto automotive che ha una significativa presenza a livello regionale, specialmente nella Val di Sangro, e che ha quindi pesantemente risentito della crisi registratasi a livello globale.

1.1 I trend relativi al II semestre 2009

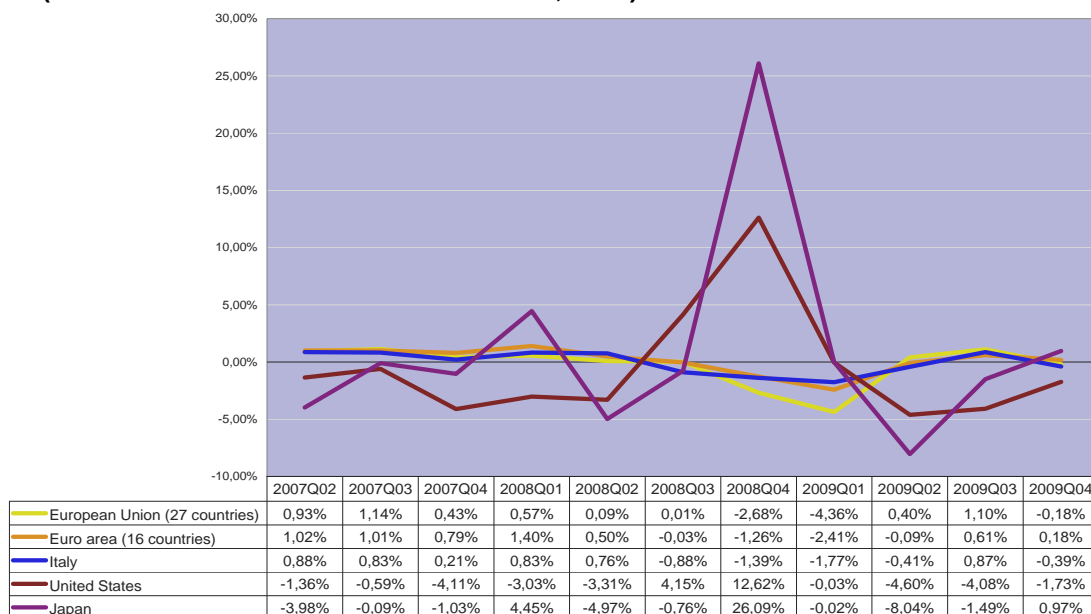
L'analisi dell'andamento tendenziale (ovvero rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente) del PIL nelle principali economie mondiali mostra chiaramente una dicotomia tra l'Europa, da un lato, e Giappone e Stati Uniti, dall'altro. In particolare, la crisi nel nostro continente ha cominciato a manifestare i propri effetti nel corso del quarto trimestre dell'anno scorso per raggiungere il suo massimo picco nei primi mesi del 2009. Nel secondo semestre si sono registrati comunque valori negativi rispetto ai 12 mesi precedenti ma con tassi man mano decrescenti. Per quanto concerne in particolare l'Italia, si evidenzia una maggiore tenuta del PIL, pur essendosi giunti ad una caduta del 4,38% durante il secondo trimestre dell'anno appena trascorso. Una simile performance del nostro sistema economico sembra potersi giustificare con la maggiore rilevanza della componente industriale rispetto a quella finanziaria, che è stata specifico oggetto della crisi globale del 2009.

Andamento tendenziale PIL (sul corrispondente trimestre dell'anno precedente) - Italia e principali economie mondiali (Fonte: Ns Elaborazione su dati Eurostat, 2010)



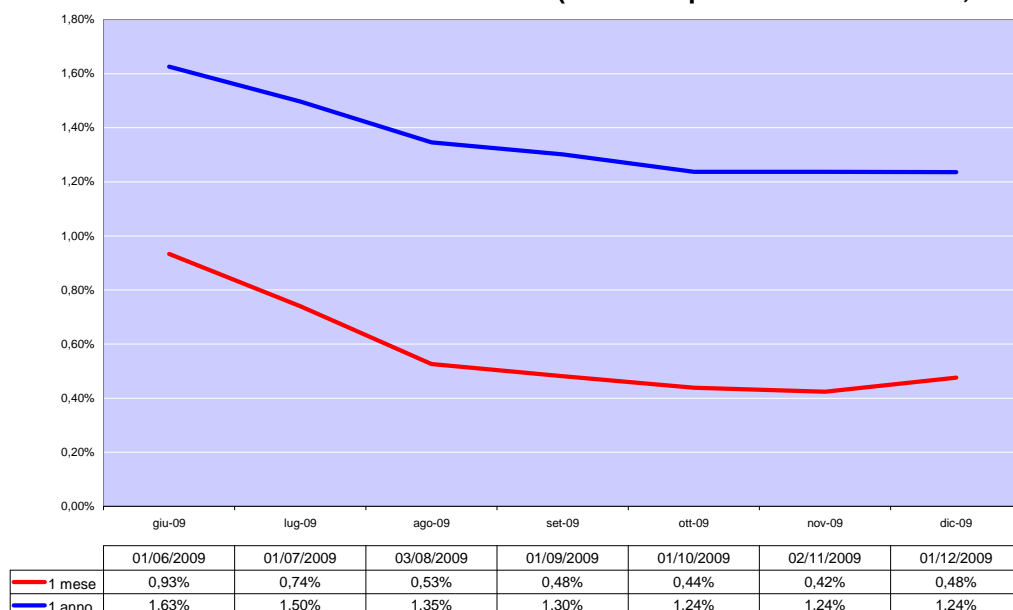
Le riflessioni appena svolte vengono confermate, ed in parte rafforzate, dall'analisi dell'andamento congiunturale del PIL. Quest'ultimo però evidenzia un dato allarmante in quanto nel 4 trimestre del 2009, la velocità di recupero dell'economia italiana è risultata inferiore a quella continentale, sia EU27 che zona Euro. Qualora tale fenomeno si confermasse nei primi mesi del 2010 verrebbe confermata la sostanziale staticità del sistema economico nazionale, con una conseguente perdita di competitività rispetto ai partner europei.

Andamento congiunturale PIL (sul corrispondente trimestre precedente) - Italia e principali economie mondiali (Fonte: Ns Elaborazione su dati Eurostat, 2010)



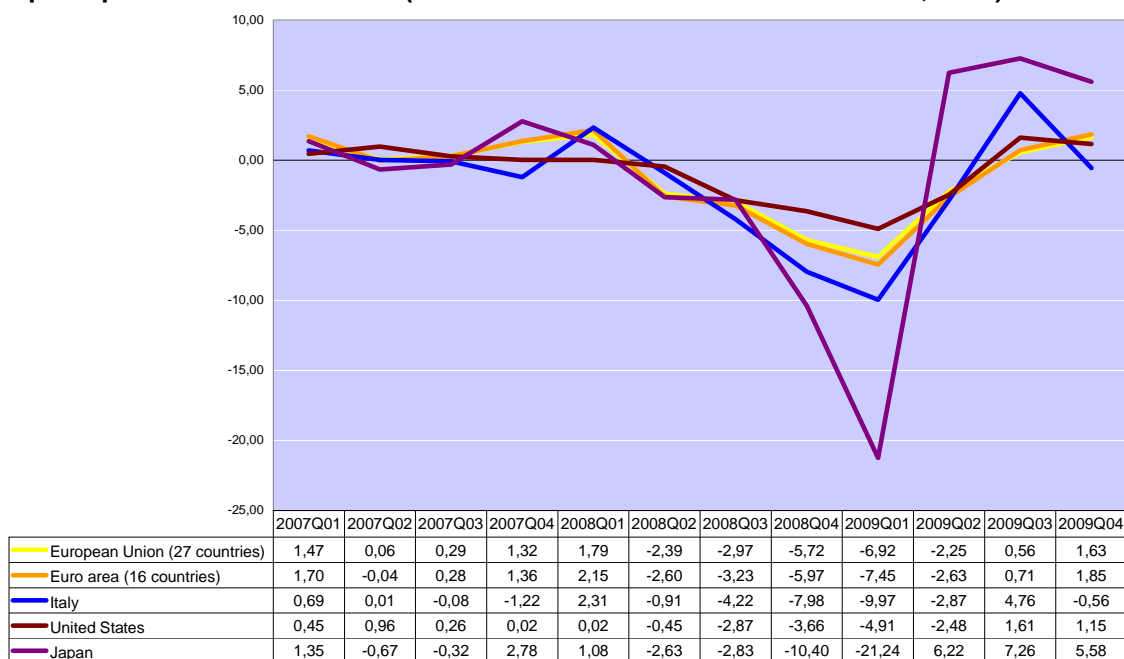
La gravissima crisi – finanziaria prima che economica - che ha colpito l'economia globale nel corso del 2009 appare ampiamente documentata dall'andamento dei tassi di interesse internazionali. Significativa, in tal senso, risulta la staticità dell'Euribor ad 1 anno negli ultimi 3 mesi, ai livelli più bassi del 2009.

Andamento dei tassi Euribor ad 1 mese ed 1 anno – (Fonte: <http://it.euribor-rates.eu/>, 2010)



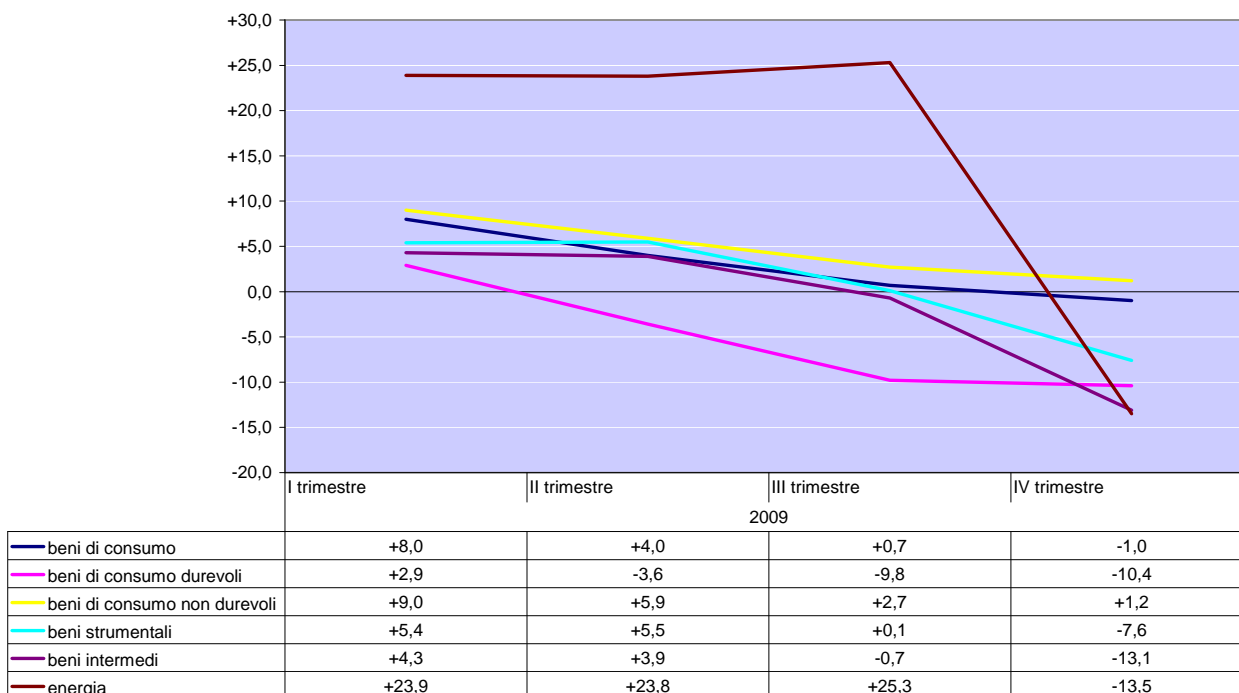
Passando quindi all'esame dell'andamento congiunturale dell'indice di produzione industriale, si nota la capacità di ripresa del sistema produttivo nazionale nel corso del terzo trimestre 2009, a cui ha però fatto seguito un'ulteriore contrazione negli ultimi tre mesi dell'anno. Viene quindi confermata una debolezza del sistema economico italiano ed in particolare di quello produttivo. Un dato, questo, che risulta ancor più allarmante laddove si consideri la seppur limitata vivacità espressa dalle economie del resto dell'Europa nel corso del secondo semestre 2009.

Andamento congiunturale (rispetto al trimestre precedente) dell'indice della produzione industriale – Italia e principali economie mondiali (Fonte: Ns Elaborazione su Dati Eurostat, 2010)



Analizzando in maggior dettaglio la situazione economica del nostro Paese, si evidenzia che la crisi ha riguardato sia i beni di consumo (-8,2% nell'intero 2009) che quelli destinati al comparto produttivo (-18,1% per i beni strumentali, -25,7% per quelli intermedi, -27,2% per l'energia). Per quanto riguarda i primi (beni di consumo), quelli non durevoli hanno fortemente rallentato la propria crescita rimanendo comunque positivi, mentre quelli durevoli hanno registrato ben tre trimestri di contrazione a tassi progressivamente crescenti. Tale dato appare rilevante - tanto a livello nazionale, quanto a livello regionale - vista l'importanza di settori quali quelli dell'automotive, del legno e arredamento e degli elettrodomestici. Con riferimento ai beni destinati al comparto produttivo, si nota uno slittamento degli effetti della crisi nel secondo semestre dell'anno, ed in particolare nel quarto trimestre in cui la contrazione appare drammatica. Tale dato risulta particolarmente rilevante per l'economia nazionale, in quanto le imprese del comparto costituiscono una parte preponderante del tessuto produttivo nazionale.

Andamento tendenziale (sul corrispondente trimestre dell'anno precedente) degli indici destagionalizzati del fatturato totale per raggruppamenti di industrie (Fonte: Ns Elaborazione su Dati ISTAT, 2010)



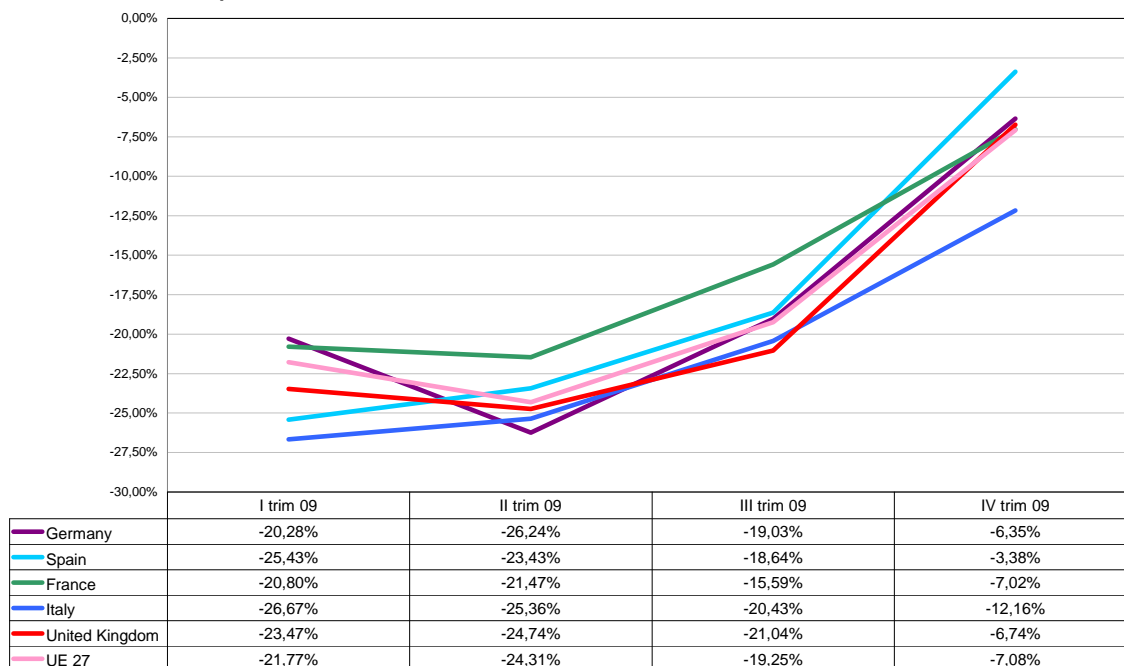
La trasversalità della crisi che ha caratterizzato il sistema economico italiano è ben evidente laddove si presti attenzione all'andamento tendenziale del valore aggiunto, che assume valore negativi sin dal secondo semestre 2008 e crescenti fino al secondo trimestre 2009. In generale, il settore industriale si caratterizza per una dinamica recessiva quasi doppia rispetto al dato nazionale, a causa, in particolare, della drammatica crisi dell'industria in senso stretto. Per quanto attiene al settore dei servizi, solamente il comparto "Altre attività di servizio" riesce a mantenere – con l'eccezione del terzo trimestre – una sostanziale parità rispetto ai dati dell'anno precedente

Andamento tendenziale del Valore aggiunto ai prezzi base - Valori concatenati - Dati destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (Fonte: ISTAT, 2010)

	Agricolt. silv. e pesca	Industria			Servizi			Valore agg. ai p.base	
		Totale	in senso stretto	costruz.	Totale	comm. alb., trasp. e comunic.	credito, att. immob. e serv. prof. dei servizi		altre attività
Variazioni percentuali sul trimestre corrispondente									
2006 I	1,3	3,5	3,5	3,4	1,1	2,0	0,7	0,8	1,8
II	0,5	2,6	2,8	1,6	1,6	1,0	2,3	1,2	1,8
III	-4,9	2,2	2,9	0,0	2,1	1,0	3,7	1,4	2,0
IV	-1,2	4,2	4,7	2,5	2,3	1,8	3,9	0,9	2,8
2007 I	2,1	2,8	3,0	2,1	2,2	1,8	3,6	0,9	2,4
II	1,7	2,1	2,8	-0,1	1,9	2,0	2,2	1,4	2,0
III	-0,9	1,6	1,9	0,5	1,6	2,5	1,6	0,7	1,5
IV	-2,1	-1,9	-2,2	-1,1	1,0	1,3	0,8	0,9	0,1
2008 I	-0,7	-0,5	-0,3	-1,0	0,7	1,2	0,6	0,4	0,4
II	2,1	-1,1	-1,2	-1,1	-0,2	-0,2	0,0	-0,4	-0,4
III	0,9	-3,2	-3,5	-2,2	-0,8	-1,5	-1,0	0,1	-1,4
IV	1,6	-8,5	-9,4	-5,4	-1,4	-4,0	-0,3	-0,1	-3,3
2009 I	0,2	-15,1	-17,5	-7,0	-3,4	-7,2	-3,0	0,1	-6,5
II	-4,6	-16,3	-19,0	-6,8	-2,9	-6,9	-2,0	0,2	-6,6
III	-3,4	-13,0	-14,6	-7,4	-2,4	-6,6	-0,8	-0,2	-5,3
IV	-4,4	-8,2	-9,1	-5,6	-1,7	-4,6	-0,6	0,0	-3,4

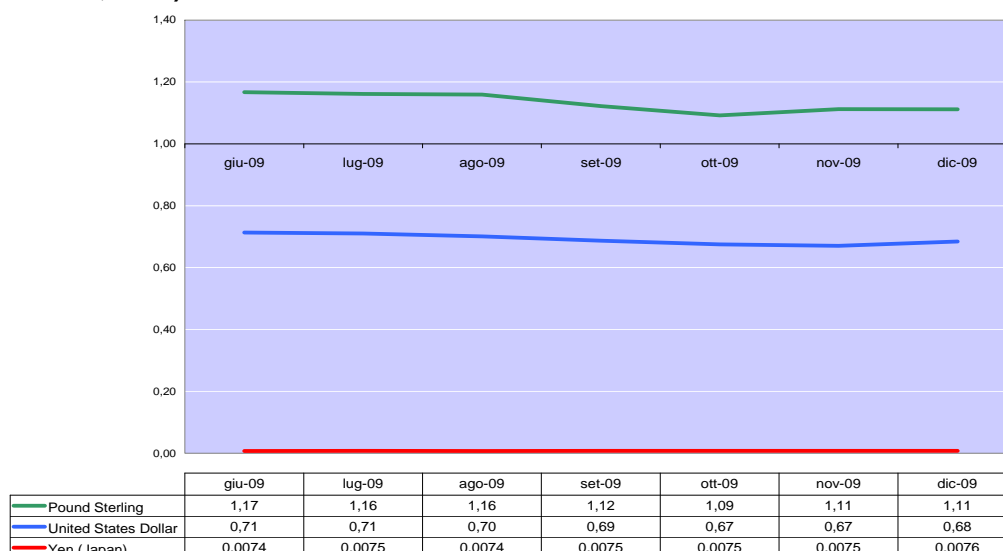
Con riferimento ai rapporti commerciali a livello internazionale, si evidenzia la profonda crisi delle esportazioni dell'UE a 27, in fase di parziale contrazione nell'ultimo trimestre, in particolare per quanto riguarda la Spagna. Il dato italiano risulta, in ben 3 trimestri, il peggiore tra le principali economie comunitarie e si distingue per l'ulteriore ritardo accumulato nel 4 trimestre. Da segnalare il sostanziale gap rispetto alla Germania che comunque aveva subito riduzioni comparabili a quelle italiane nei primi sei mesi.

Andamento delle esportazioni dei principali paesi europei nel corso del 2009 (Fonte: Ns Elaborazione su Dati Eurostat, 2010)



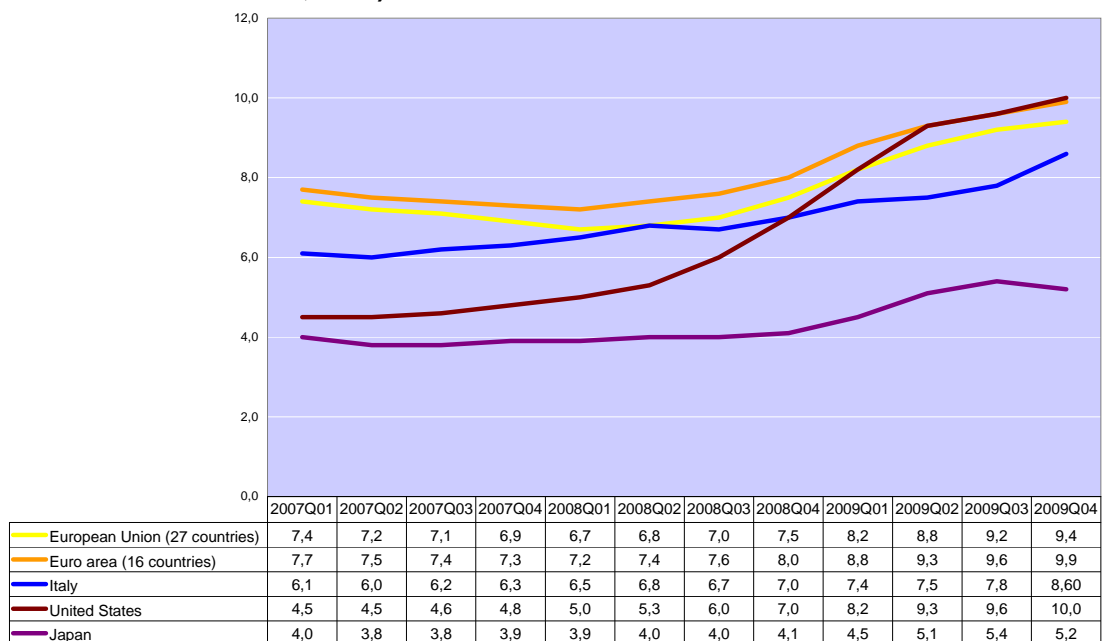
A parziale spiegazione della crisi delle esportazioni italiane pare potersi proporre la debolezza del dollaro, che non ha favorito le esportazioni sui mercati nord-americani. Allo stesso tempo, il cambio euro/sterlina si è caratterizzato per un contenuto apprezzamento della valuta europea che ha favorito la parziale ripresa delle esportazioni britanniche.

Andamento dei tassi di cambio della Sterlina e del Dollaro rispetto all'Euro (Fonte: Ns Elaborazione su Dati Eurostat, 2010)



I dati relativi al mercato del lavoro evidenziano una diffusa e rapida crescita del tasso di disoccupazione per tutte le principali economie mondiali ed in particolare per l'UE; tale trend ha riguardato anche l'ultimo semestre 2009, in cui si è – come precedentemente evidenziato – registrato una ripresa del PIL e della produzione industriale. In un simile preoccupante contesto di riferimento, l'Italia ha saputo mantenere il proprio tasso di disoccupazione di circa un punto percentuale inferiore rispetto alla zona Euro e alla UE27. Tale performance sembra potersi giustificare grazie al massiccio ricorso ai c.d. ammortizzatori sociale da parte delle competenti autorità nazionali.

Andamento del tasso di disoccupazione – Italia e principali economie mondiali (Fonte: Ns Elaborazione su Dati Eurostat, 2010)



1.2 Le previsioni dei centri di ricerca nazionali ed esteri

All'interno del difficile scenario economico delineato, i principali istituti ed enti di ricerca hanno formulato delle previsioni per i prossimi anni che vedono una graduale risalita, seppur con qualche distinguo, per le principali economie mondiali e per quella italiana.

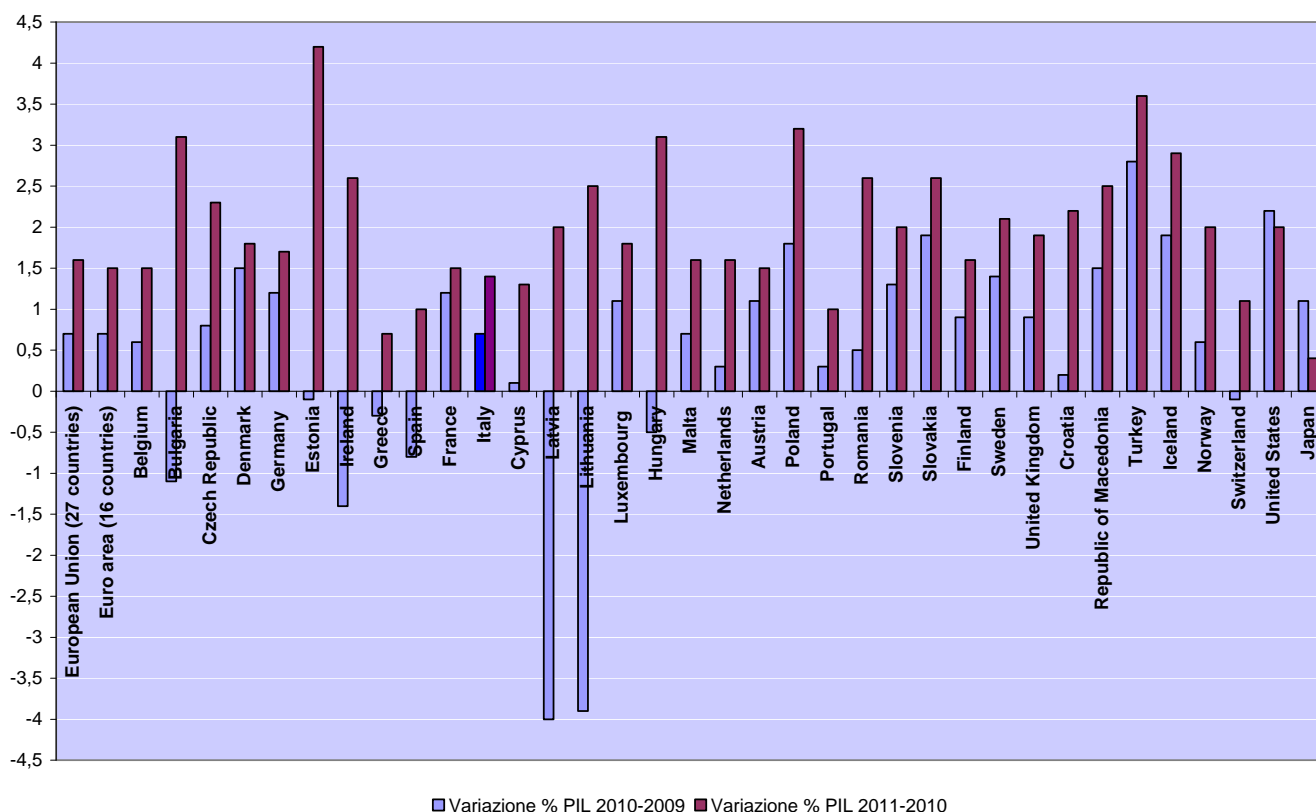
Il **Centro Studi Confindustria** stima una crescita del PIL italiano per il 2010 dell'1,1%, migliorando leggermente la previsione dello 0,8% effettuata a settembre 2009. La previsione di crescita del PIL nel 2011 è invece di +1,3%, che riporterebbe ai livelli del 2005. Il recupero di quanto perso nel biennio 2008-2009 avverrà secondo un processo graduale: se la recessione è ormai alle spalle ed i segnali di ripresa si sono rivelati sempre più netti e diffusi nelle principali economie mondiali, le conseguenze della crisi continueranno a condizionare l'evoluzione dei prossimi mesi, determinando una crescita che, nella maggior parte dei paesi industrializzati, rimarrà a velocità modesta, lasciando a lungo i livelli di domanda e offerta lontani dai valori pre-crisi.

Anche secondo l'**OCSE**, l'economia mondiale, nei prossimi anni, uscirà dalla peggiore recessione negli ultimi sessant'anni, ma la ripresa sarà frenata da un tasso di disoccupazione elevato e dalla forte crescita dell'indebitamento dei paesi più industrializzati. In particolare, si prevede una crescita globale per il 2010 del 3,4% contro il

2,3% previsto a giugno dello scorso anno. A guidare la ripresa sarà ancora una volta la Cina con oltre il 10% di crescita, seguono gli Stati Uniti (2,5%) ed infine in ultima posizione i 16 paesi della zona Euro (0,9%), una cifra destinata a salire all'1,7% nel 2011. Per quanto riguarda l'Italia la crescita stimata del PIL è solo dell'1,1% nel 2010 e dell'1,5% nel 2011.

Eurostat conferma le previsioni effettuate dall'OCSE, prevedendo invece una ripresa più marcata per il prossimo biennio per gli Stati Uniti (2,2% per il 2010 e 2% per il 2011), a fronte di una ripresa più lenta per i paesi dell'area Euro (0,7% nel 2010 ed 1,5% nel 2011). Per quanto riguarda l'Italia, la crescita prevista del PIL è leggermente inferiore rispetto alla media dell'area Euro, con valori dello 0,7% per il 2010 e 1,4% per il 2011.

Previsioni Eurostat di crescita del PIL rispetto all'anno precedente (Fonte: Eurostat, 2010)



Secondo il **Fondo Monetario Internazionale** l'economia mondiale crescerà nel 2010 del 4,1%, trainata soprattutto da Cina ed India (rispettivamente del 10 e dell'8%). Per l'Europa invece il FMI prevede una crescita modesta, gravata oltretutto dalla recentissima crisi della Grecia: 0,8% quest'anno e 1,4% nel 2011. In alcune anticipazioni del World Economic Outlook 2010 gli economisti del Fondo prevedono che il PIL del nostro Paese salirà dell'0,8% quest'anno e dell'1,1% l'anno prossimo. Si tratta di un aggiornamento al ribasso (-0,2%) rispetto alle stime fatte a gennaio ma anche al rialzo (+0,6%) rispetto a quelle di ottobre 2009. In ogni caso è inferiore alle previsioni del governo presentate con l'aggiornamento del patto di stabilità che prevedono un aumento del PIL dell'1,1%. Secondo il Fondo monetario in Italia quest'anno crescerà di circa un punto (dal 7,8% all'8,7%) anche la disoccupazione per ridiscendere gradualmente dal 2011.

Anche le previsioni effettuate da **Prometeia** confermano l'avvio di una ripresa a livello mondiale, che tuttavia potrebbe rivelarsi debole. Secondo gli economisti di tale centro di ricerca, diversi sono gli elementi che concorrerebbero a questa previsione: il deterioramento del mercato del lavoro, che ha portato ad un significativo aumento del tasso di disoccupazione, il processo di aggiustamento dei mercati finanziari non ancora

concluso, il percorso di rientro dalle misure eccezionali di politica economica messe in atto da governi e banche centrali. Per l'Italia, Prometeia prospetta una crescita dello 0,08% per il 2010 e dell'1,04% per il 2011, specificando che ciò dipende innanzitutto dai vincoli a livello internazionale che non permetteranno alle esportazioni di fare da volano alla ripresa, come accadeva nel recente passato. Un passo più sostenuto della ripresa dovrebbe quindi affidarsi alla domanda interna, ma non si vedono in tal senso, spazi di manovra significativi.

Infine, secondo l'**ISAE** i segnali provenienti dall'economia italiana ed internazionale, conducono a prospettare, per l'Italia, ritmi di ripresa sostanzialmente contenuti, soprattutto se confrontati con quelli assunti in analoghe fasi di uscita da recessioni meno profonde di quella sperimentata nell'ultimo biennio. Il PIL aumenterebbe dell'1% nel 2010 (contro l'1,1% della zona Euro) ed il graduale recupero sarebbe trainato dal rafforzamento del commercio mondiale e da un contenuto miglioramento della domanda interna. Un effetto frenante sulla spesa interna potrebbe invece provenire dall'evoluzione del mercato del lavoro, che risentirebbe delle passate cadute della produzione e dal ritardo nella velocità del processo di recupero. Sulla base di queste condizioni, PIL salirebbe dell'1,4% (+1,6% nell'area Euro) nel 2011. Nell'insieme, queste tendenze consentirebbero di recuperare circa il 40% della perdita produttiva sperimentata nel biennio 2008-09, mentre un rafforzamento della crescita negli anni successivi con ritmi dell'1,6-1,7% riporterebbe il PIL ai livelli pre-crisi solo nel 2013.

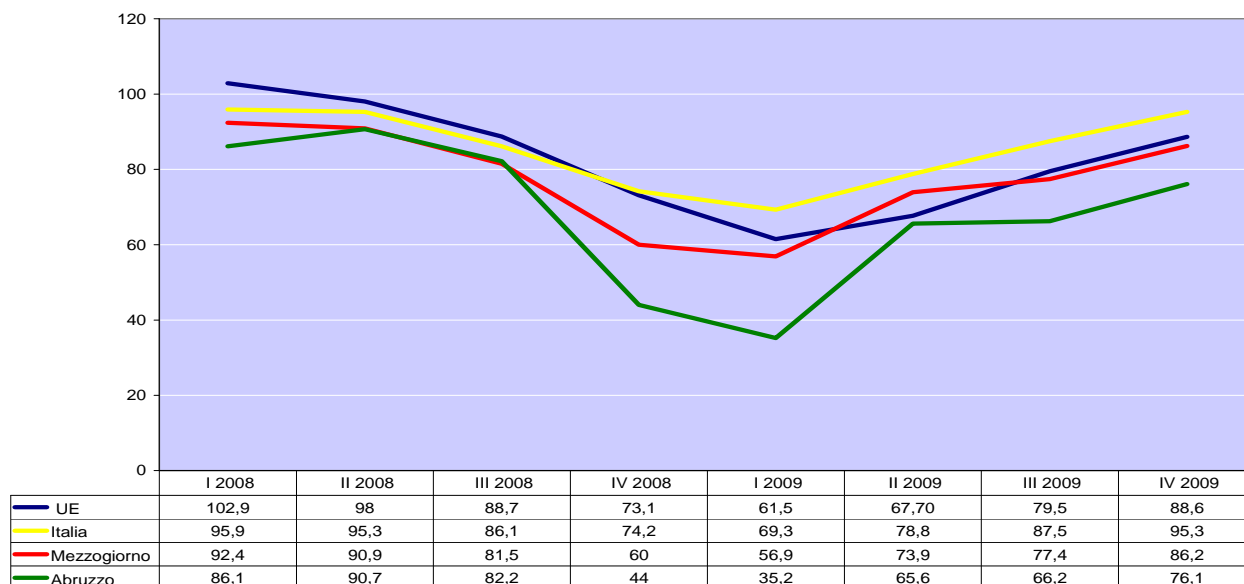
Previsioni di crescita del PIL (dati in %) dei principali Istituti di ricerca

	Centro Studi Confindustria		OCSE		Eurostat		FMI		Prometeia		ISAE	
	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011	2010	2011
Italia	1,1	1,3	1,1	1,5	0,7	1,4	0,8	1,1	0,08	1,04	1,00	1,4
Area Euro	-	-	1,2	2,0	0,7	1,5	1,0	1,6	1,00	1,00	1,1	1,6
USA	-	-	2,5	3,0	2,2	2,0	2,7	2,4	1,06	1,05	2,9	2,6
Giappone	-	-	1,4	2,2	1,1	0,4	1,7	2,2	-	-	-	-

2. Lo scenario economico e competitivo a livello regionale

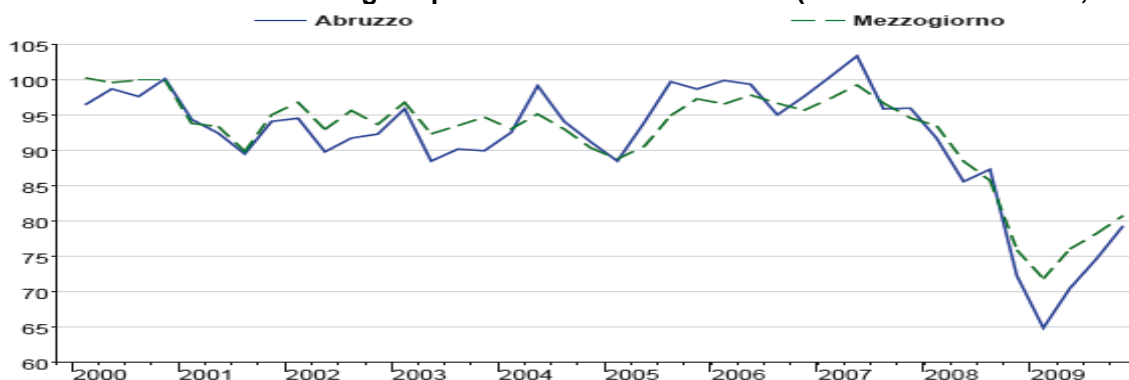
La grave situazione dell'economia regionale risulta evidente laddove si consideri l'andamento dell'Indice del clima economico complessivo elaborato da ISAE SRM ORB come indicatore di sintesi che aggrega i dati delle inchieste congiunturali sulle imprese e sui consumatori. Dal II trimestre 2008 al I trimestre 2009, infatti, l'indice ha subito una drastica riduzione, passando da poco più di 90 punti a circa 35. A partire dal II trimestre 2009, si è quindi assistito ad una ripresa dell'indice che – a fine anno – si è attestato sul valore di 76 punti, comunque in calo di 10 punti rispetto all'inizio del 2008. Ancora più allarmante appare il fatto che il dato regionale sia peggiore, in tutto il biennio considerato, non solo di quello medio nazionale – che, a partire dal I semestre 2009 è addirittura migliore di quello dell'intera UE – ma anche della media del solo Mezzogiorno. E' questo un fenomeno che tende a ripetersi dalla seconda metà del 2007 dopo che l'Abruzzo aveva raggiunto un indice ben superiore addirittura alla media nazionale; si conferma quindi l'arretramento dell'economia locale rispetto al resto del paese, per di più in controtendenza rispetto ai competitor più prossimi.

Andamento dell'indice del clima di fiducia complessivo ISAE-SRM-OBI (Fonte: Ns Elaborazione su Dati ISAE-SRM-OBI, 2010)



Con riferimento al clima di fiducia espresso dai soli imprenditori del manifatturiero, il ritardo rispetto al resto del Mezzogiorno diviene ancor più evidente, nonostante il rapido recupero registrato nel II semestre del 2009. Tale performance è da imputare massimamente ai giudizi meno negativi circa il portafoglio ordini ed al decumulo delle giacenze di magazzino.

Andamento del clima di fiducia degli imprenditori del manifatturiero (Fonte: ISAE-SRM-OBI, 2010)



Dal punto di vista dei consumi, nel II semestre 2009 si nota un'ulteriore crescita dei volumi di vendita della GDO che in Abruzzo ha tassi maggiori della media nazionale. Tale risultato è, almeno in parte, imputabile alla diminuzione dei prezzi medi a partire dal V bimestre dell'anno (dal IV a livello nazionale). Va però sottolineato che l'espansione delle vendite in un contesto di generale stagnazione – se non addirittura riduzione dei consumi (finanche alimentari) – si spiega essenzialmente con la sottrazione di quote al dettaglio tradizionale. Nello specifico dell'area del cratere – ed in particolare della città di L'Aquila – bisogna poi tenere in debito conto sia il calo delle vendite dovuto all'intervento della Protezione Civile per le popolazioni sfollate, sia alla chiusura di moltissimi esercizi di piccole dimensioni localizzati nei centri storici.

Variazione percentuali delle vendite LCC* nella GDO** (Fonte: Ns. Elaborazione su dati Unioncamere, 2010)***

	IV bimestre 2009 / IV bimestre 2008			V bimestre 2009 / V bimestre 2008			VI bimestre 2009 / VI bimestre 2008		
	Volumi	Prezzi	Fatturato	Volumi	Prezzi	Fatturato	Volumi	Prezzi	Fatturato
Piemonte e Val d'Aosta	2,70	-0,60	2,10	3,20	-1,10	2,10	3,10	-1,40	1,70
Lombardia	2,50	-0,70	1,80	2,80	-1,30	1,50	2,40	-1,10	1,70
Liguria	3,10	0,60	3,70	2,90	0,50	3,40	2,20	0,00	0,22
Veneto	1,20	-0,50	0,70	1,70	-1,20	0,50	2,10	-1,20	0,90
Emilia-Romagna	3,00	0,50	3,50	4,50	-0,90	3,60	4,10	-1,00	3,10
Trentino Alto Adige	3,30	0,20	3,50	2,30	-1,00	1,30	-0,30	-0,50	-0,80
Umbria	3,10	-0,10	3,00	3,20	-1,60	1,60	2,80	-1,60	1,20
Toscana	3,60	-2,40	1,20	2,70	-1,80	0,90	1,50	-0,70	0,80
Lazio	4,30	-0,40	3,90	2,70	-0,40	2,30	1,10	-0,50	0,60
Marche	1,90	1,20	3,10	1,70	0,20	1,90	1,40	-1,40	0,00
Sardegna	5,30	-0,50	4,80	5,10	-0,70	4,40	6,70	-0,70	6,00
Puglia	0,80	1,10	1,90	1,50	0,10	1,60	0,10	-1,00	-0,10
Sicilia	2,40	-0,70	1,70	1,50	-0,70	0,80	1,90	-1,50	0,40
Basilicata e Calabria	-4,20	0,50	-3,70	-3,30	-0,30	-3,60	-3,50	0,90	-2,60
Campania	3,30	-2,70	0,60	1,10	-3,70	-2,60	-3,00	-2,20	-5,20
Abruzzo e Molise	4,10	0,60	4,70	4,40	-0,10	4,30	3,30	-0,40	2,20
Italia	2,50	-0,40	2,10	2,60	-1,00	1,60	2,20	-1,00	1,20

* Ipermercati e supermercati.

** Include i reparti: drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura degli animali, cura della casa e cura della persona. Sono esclusi: tessile-abbigliamento, bazar ed elettrodomestici.

*** Volumi e valori di vendita a rete corrente. Dati destagionalizzati.

Il dato che meglio sembra rappresentare la drammatica crisi del tessuto economico regionale è però quello relativo alle esportazioni. A livello globale, l'Abruzzo ha registrato il terzo peggior risultato a livello nazionale, con un -31,7% a fronte di un -21,4% della media nazionale ed un -23,5% del Mezzogiorno. L'effetto combinato di questi andamenti ha quindi provocato una riduzione dello 0,3% della quota regionale sul totale delle esportazioni nazionali.

Le pessime performance esportative a livello regionale sono fortemente condizionate dalla crisi dei tradizionali settori portanti del commercio estero regionale; in particolare, il dimezzamento del settore degli autoveicoli – che ha portato ad una riduzione della quota regionale sul totale nazionale di ben 5 punti percentuali – e la contrazione di circa il 30%

del sub-settore articoli di abbigliamento. Conseguentemente, risultano colpite proprio le aree a maggiore vocazione industriale della regione: la Val di Sangro – per l'automotive, che risente della crisi globale del settore – ed il teramano, relativamente al quale – oltre al dato dell'abbigliamento - va segnalato anche il -26,1% dei prodotti in legno ed il -24,5% dei mobili.

Esportazioni per ripartizione geografica e regione (Fonte: Ns Elaborazione su dati ISTAT, 2010)

	2008		2009		Variazioni %
	Milioni di euro	Quote	Milioni di euro	Quote	
NORD-CENTRO	318.727	86,4	253.992	87,5	-20,3
Italia nord-occidentale	147.951	40,1	117.833	40,6	-20,4
Piemonte	37.935	10,3	29.647	10,2	-21,8
Valle d'Aosta	718	0,2	456	0,2	-36,5
Lombardia	104.102	28,2	82.040	28,3	-21,2
Liguria	5.197	1,4	5.690	2	9,5
Italia nord-orientale	116.972	31,7	90.520	31,2	-22,6
Trentino-Alto Adige	6.186	1,7	5.136	1,8	-17
Bolzano -Bozen	3.239	0,9	2.767	1	-14,6
Trento	2.947	0,8	2.369	0,8	-19,6
Veneto	50.014	13,6	38.256	13,2	-23,5
Friuli-Venezia Giulia	13.244	3,6	10.711	3,7	-19,1
Emilia-Romagna	47.528	12,9	36.417	12,6	-23,4
Italia centrale	53.804	14,6	45.639	15,7	-15,2
Toscana	25.262	6,8	23.024	7,9	-8,9
Umbria	3.400	0,9	2.632	0,9	-22,6
Marche	10.666	2,9	8.058	2,8	-24,5
Lazio	14.476	3,9	11.925	4,1	-17,6
MEZZOGIORNO	43.392	11,8	30.651	10,6	-29,4
Italia meridionale	27.514	7,5	21.051	7,3	-23,5
Abruzzo	7.640	2,1	5.218	1,8	-31,7
Molise	643	0,2	414	0,1	-35,7
Campania	9.436	2,6	7.838	2,7	-16,9
Puglia	7.440	2	5.739	2	-22,9
Basilicata	1.963	0,5	1.522	0,5	-22,5
Calabria	392	0,1	321	0,1	-18,2
Italia insulare	15.877	4,3	9.600	3,3	-39,5
Sicilia	10.024	2,7	6.317	2,2	-37
Sardegna	5.853	1,6	3.283	1,1	-43,9
Province diverse e non specificate	6.897	1,9	5.470	1,9	-20,7
ITALIA	369.016	100	290.112	100	-21,4

Esportazioni della regione Abruzzo per settore di attività economica. Gennaio-Dicembre 2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati ISTAT, 2010)

SETTORI	Abruzzo		
	Quote (b)		Var. % (c)
	2008	2009	
A Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	0,79	0,75	-20,0
B Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	2,99	2,36	-51,3
C Prodotti delle attività manifatturiere	2,15	1,87	-31,6
CA Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,62	1,68	-1,6
CB Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	1,77	1,62	-26,4
13 Prodotti tessili	0,82	0,95	-11,6
14 Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	3,01	2,63	-28,7
15 Articoli in pelle e simili	0,92	0,83	-26,9
CC Legno e prodotti in legno; carta e stampa	2,32	2,48	-8,3
16 Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	0,84	0,83	-26,1
17+18 Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	2,74	2,87	-6,7
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	79,8
CE Sostanze e prodotti chimici	1,01	0,99	-22,0
CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	2,51	2,10	-14,7
CG Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,92	3,24	-10,7
22 Articoli in gomma	2,62	2,60	-18,9
23 Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	3,32	4,11	-2,2
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,15	1,10	-32,5
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,31	2,87	-27,1
CJ Apparecchi elettrici	0,76	0,73	-24,2
CK Macchine ed apparecchi n.c.a.	1,07	1,03	-25,4
CL Mezzi di trasporto	7,68	5,38	-47,8
291 Autoveicoli	17,63	12,83	-52,0
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	1,34	1,32	-21,3
310 Mobili	1,45	1,42	-24,5
D Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	-	-	-
E Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	0,36	0,66	38,9
Altri prodotti n.c.a.	0,11	..	-65,5
TOTALE	2,07	1,80	-31,7

(a) Dati provvisori

(b) Quote calcolate sul totale nazionale del settore.

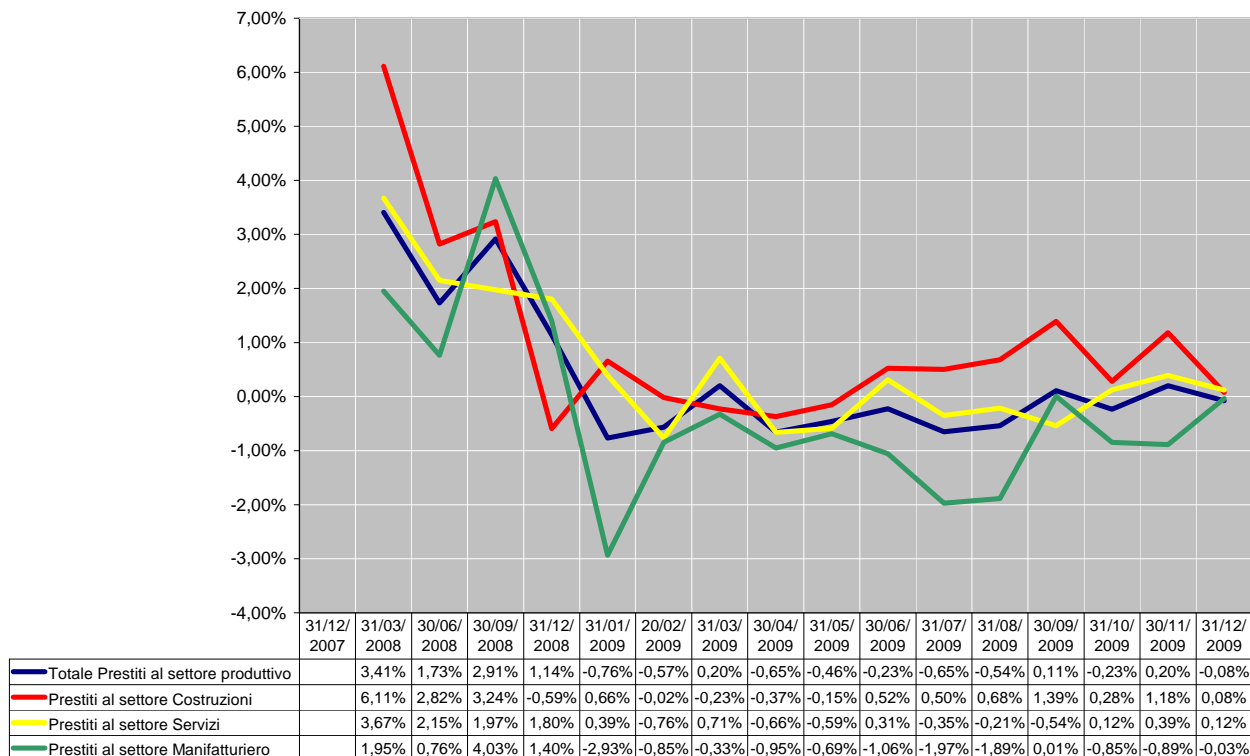
(c) Variazione calcolata sui flussi del periodo dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

La già grave perdita di competitività delle imprese abruzzesi si è accompagnata ad una significativa riduzione della disponibilità di risorse finanziarie di origine bancaria, tradizionale fonte di approvvigionamento delle imprese italiane, note per la loro diffusa sottocapitalizzazione ed i conseguenti elevati livelli di indebitamento. L'analisi dell'andamento dei prestiti per settore produttivo indica chiaramente la brusca e prolungata riduzione delle risorse messe a disposizione del comparto manifatturiero per tutto il 2009, a fronte di una leggera crescita delle disponibilità riservate al settore delle costruzioni e ad una sostanziale tenuta del terziario. I dati in parola appaiono in parte spiegabili con il maggior livello di rischio associato alle attività industriali, in un contesto in cui il settore bancario ha drasticamente ridotto gli impieghi.

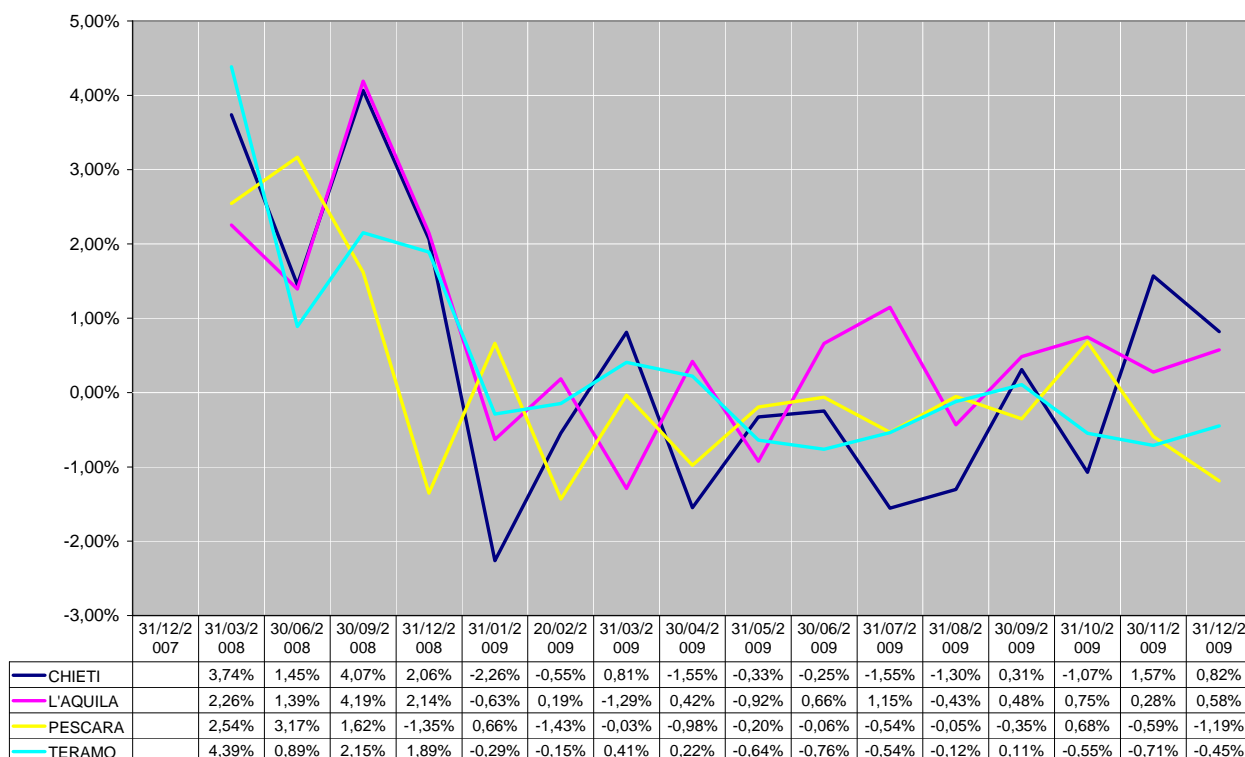
Il cosiddetto fenomeno del credit crunch ha riguardato le economie di tutte e quattro le province abruzzesi, anche se va evidenziata la maggiore riduzione registratasi in provincia di Chieti, dove solo nei due mesi finali del 2009 si è avuta una seppur modesta ripresa. Allo stesso tempo, va sottolineato che proprio la provincia di Chieti si è caratterizzata, a partire dal secondo trimestre del 2009, per una repentina crescita delle cosiddette nuove sofferenze che sono risultate in aumento di oltre un punto percentuale rispetto alla media

regionale. Il dato risulta particolarmente rilevante laddove si pensi che fino alla metà del 2009 la provincia teatina registrava i flussi percentuali inferiori di sofferenze rispetto ai prestiti erogati.

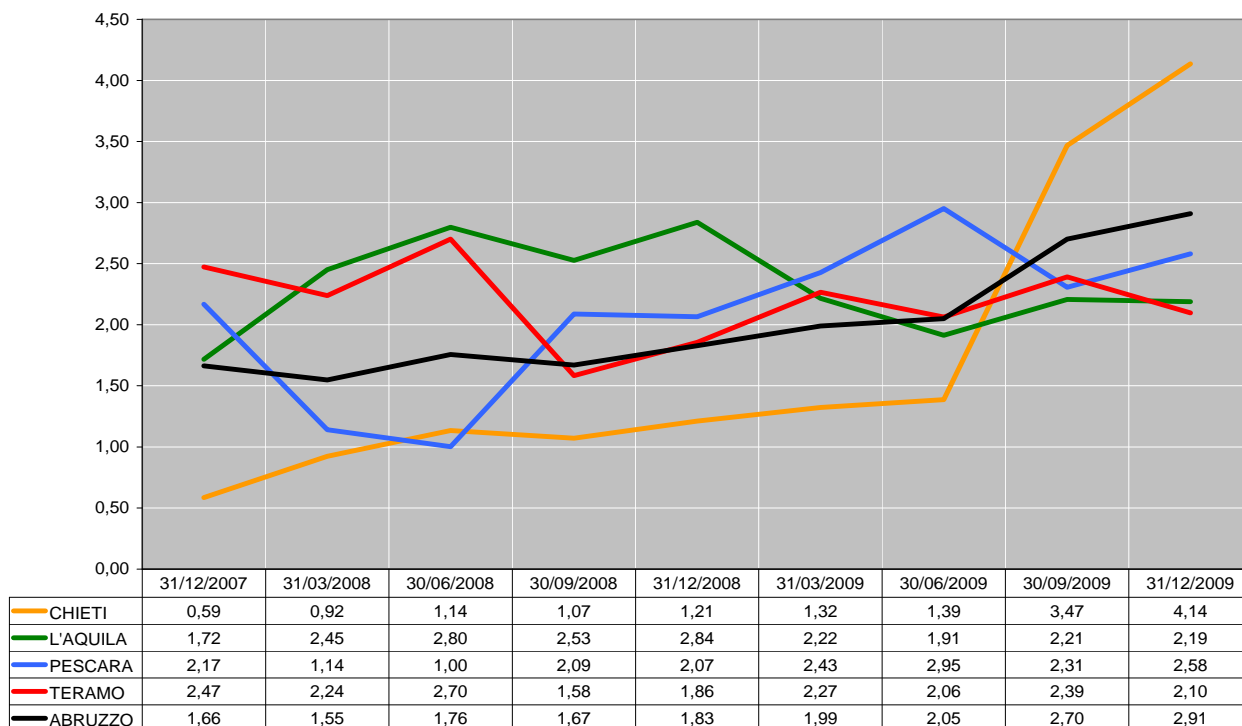
Variazioni dei prestiti rispetto al periodo precedente nel settore produttivo per comparto (Fonte: Banca d'Italia, 2010)



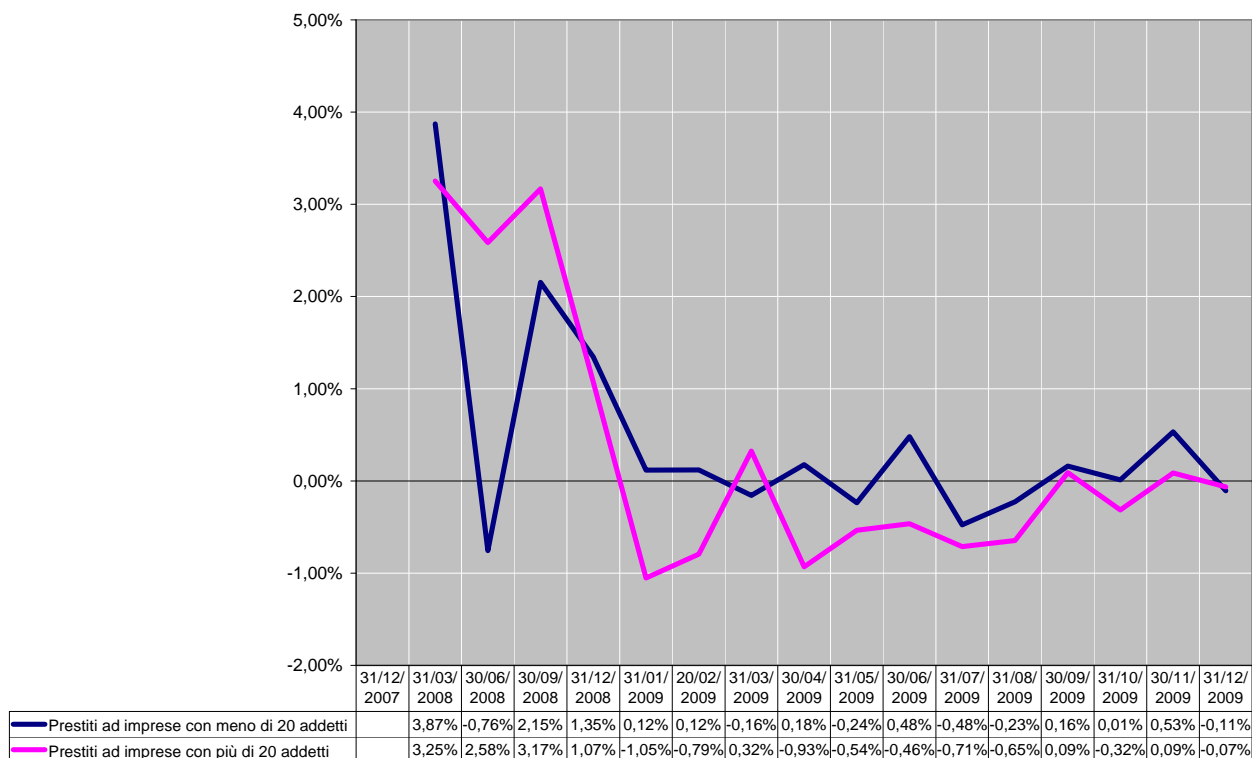
Variazioni dei prestiti rispetto al periodo precedente nel settore produttivo per Provincia (Fonte: Banca d'Italia, 2010)



Andamento dei flussi di nuove sofferenze in percentuale sui prestiti (Fonte: Banca d'Italia)

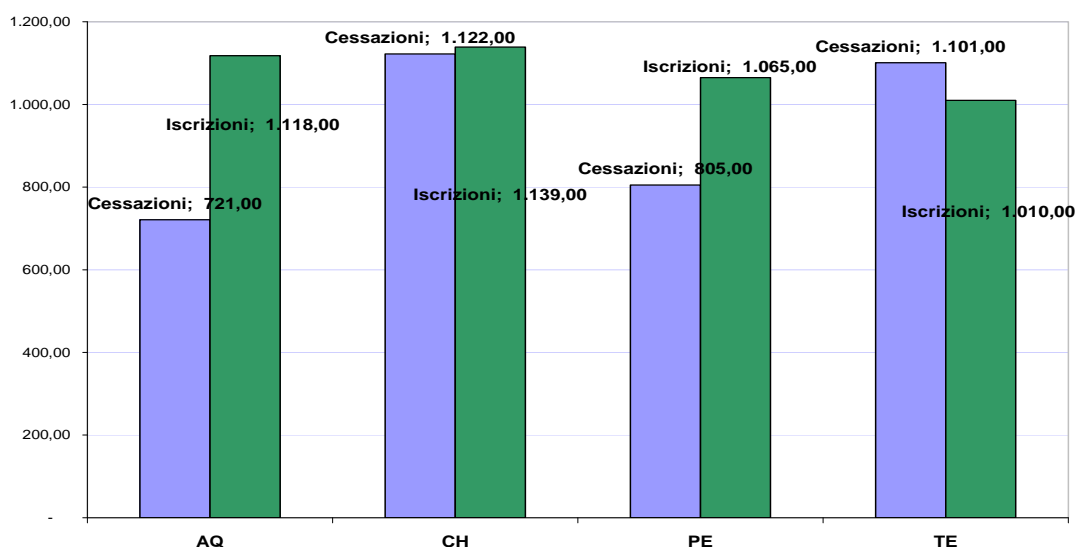


Variazioni dei prestiti rispetto al periodo precedente nel settore produttivo per classe dimensionale delle imprese (Fonte: Banca d'Italia)



L'effetto combinato della drastica riduzione delle esportazioni e la significativa contrazione del mercato interno ha drammaticamente compromesso la competitività del settore produttivo, influenzando in maniera significativa la demografia delle imprese presenti sul territorio. In tal senso, la lettura dei dati Unioncamere Infocamere Movimprese sembrerebbe indicare una seppur minima crescita del numero di imprese: + 0,56% nel 2009 rispetto allo +0,28% della media nazionale (nel 2008 i corrispondenti dati erano +0,54% e +0,59%). In realtà, tale saldo è fortemente influenzato da dinamiche massimamente diverse tra i differenti settori di attività ed aree geografiche. Dal punto di vista territoriale, si nota che la crisi ha colpito in particolare le due province a maggiore vocazione industriale: Teramo – dove si è addirittura avuta una contrazione dello stock di imprese – e Chieti – dove il saldo è positivo per poche unità.

Iscrizioni e cessazioni alle Camere di Commercio per Provincia (Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese, 2010)



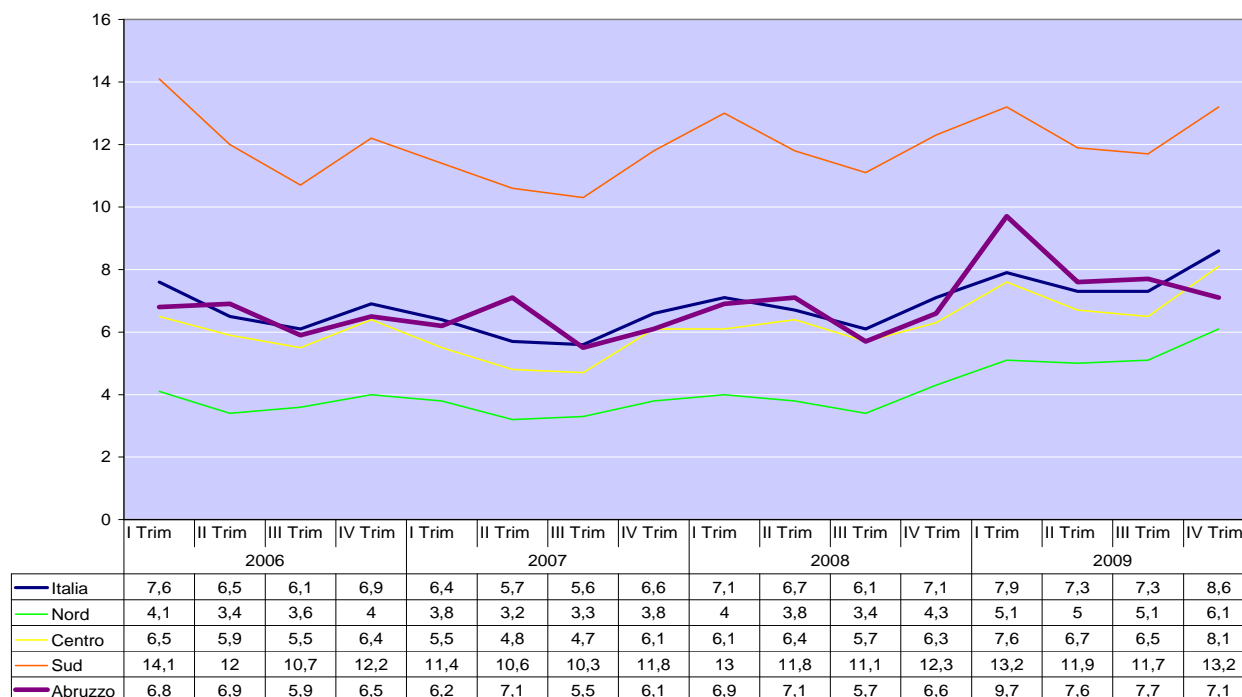
Particolarmente significativa appare la ripartizione dei saldi demografici per settore di attività: si evidenzia che il comparto manifatturiero ha perso ben 135 unità, a fronte delle 204 aggiuntive nelle costruzioni. Il primo dato (industria manifatturiera) appare sostanzialmente legato alla situazione di crisi già descritta, il secondo (costruzioni) all'inizio della ricostruzione nell'area del cratere. La riduzione dello stock di imprese manifatturiere è comune a tutte le province ma maggiormente concentrata nel teramano, a conferma dell'impatto della crisi che da tempo attanaglia i settori del legno, dell'arredamento e dell'abbigliamento. Allo stesso tempo, si registra una contrazione che riguarda indistintamente tutte le tipologie di imprese, per cui appare trasversale rispetto alle dimensioni aziendali. Con riferimento al settore delle costruzioni, il saldo positivo si deve sostanzialmente alla provincia di L'Aquila; il che appare diretta conseguenza dell'avvio del processo di ricostruzione, come confermato dal peso delle ditte individuali e delle altre forme societarie (a cui vanno ricondotti i casi dei consorzi).

Saldo netto (Iscrizioni meno Cessazioni) per provincia e per forma giuridica (Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese, 2010)

Settore	Dati	AQ	CH	PE	TE	Saldo
Attività manifatturiere	Società di capitali	- 4	- 7	-	- 55	- 66
	Società di persone	- 3	- 7	- 10	- 13	- 33
	Ditte Individuali	-	1	2	- 34	- 31
	Altre forme societarie	- 1	- 3	1	- 2	- 5
	Totale	- 8	- 16	- 7	- 104	- 135
Costruzioni	Società di capitali	31	2	5	- 10	28
	Società di persone	5	- 6	- 11	- 11	- 23
	Ditte Individuali	139	44	25	- 13	195
	Altre forme societarie	13	- 3	- 2	- 4	4
	Totale	188	37	17	- 38	204

La crisi economica che ha riguardato le imprese operanti nella regione Abruzzo nel corso del 2009 ha avuto effetti devastanti anche sul mercato del lavoro. In particolare, l'Abruzzo ha registrato un tasso di disoccupazione superiore al 7% per tutto il 2009 e solo nell'ultimo trimestre ha manifestato un seppur minimo andamento ribassista che ha consentito per la prima volta di scendere sotto il livello medio nazionale. Particolarmente significativo appare poi il fatto che il dato regionale sia costantemente peggiore di quello dell'aggregato Centro Italia per circa un punto percentuale.

Andamento del tasso di disoccupazione in Italia e Abruzzo 2006-2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati ISTAT, 2010)



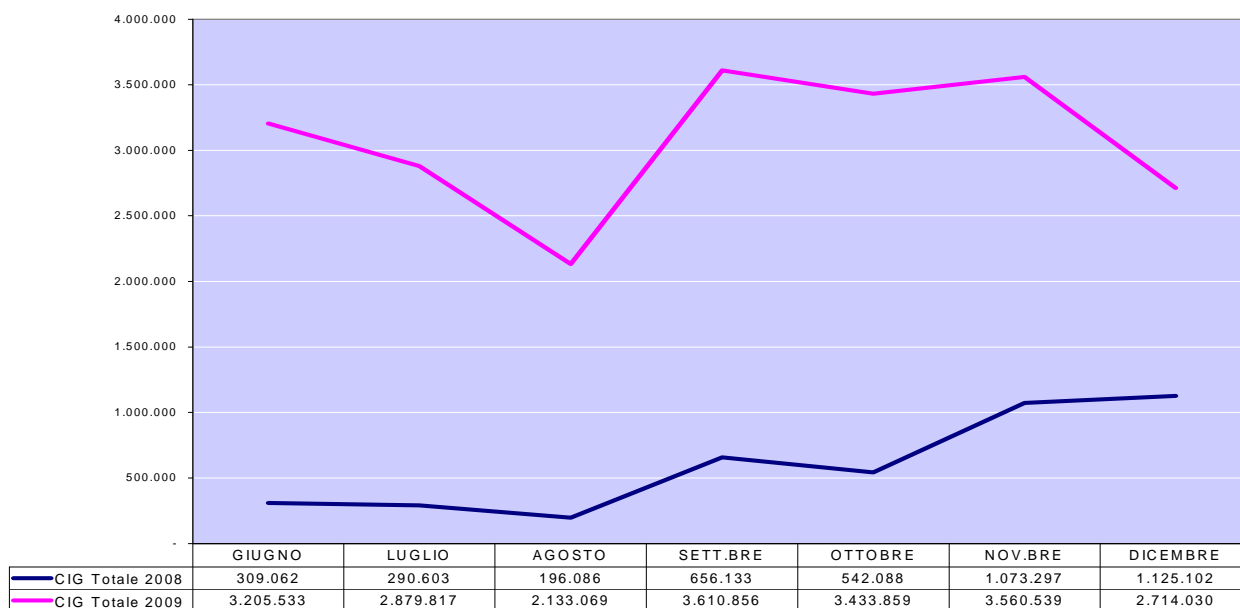
Nonostante l'elevata disoccupazione dianzi descritta – che ha riportato l'Abruzzo ai livelli ante 2006, gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati ampiamente attutiti dal generalizzato ricorso ai cosiddetti ammortizzatori sociali, il cui massiccio utilizzo – a partire dall'ultimo bimestre del 2008 – ha raggiunto il suo apice dapprima ad Aprile 2009 (in occasione del terremoto) e poi di nuovo nel periodo Settembre-Novembre per poi accennare ad una prima riduzione nel mese di Dicembre. Nel secondo semestre, il ricorso alla CIG è sempre stato superiore ai 2 milioni di ore, con picchi di 3,5 contro un laddove

nel corrispondente periodo dell'anno precedente si era registrato un range compreso tra duecentomila e 1,2 milioni di ore nell'anno precedente.

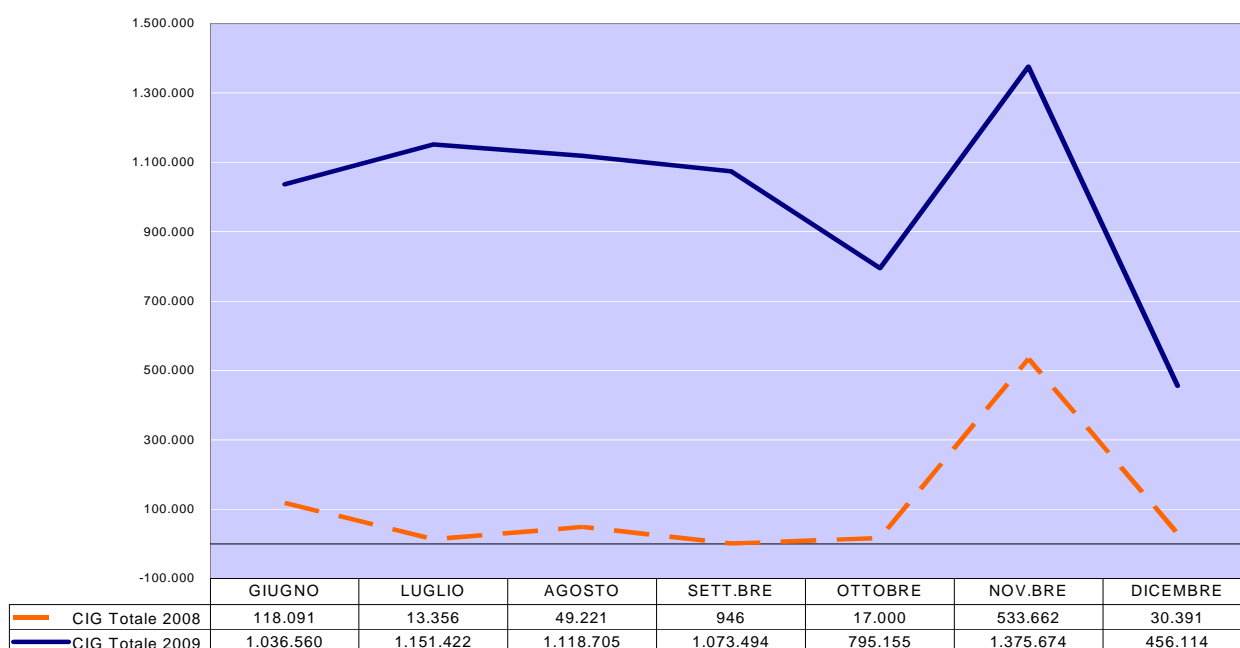
Ovviamente, il ricorso più massiccio alla CIG si è registrato nel comprensorio di L'Aquila che da solo ha rappresentato, specie nel III trimestre quasi la metà delle ore totali di CIG a livello regionale.

Tuttavia, anche la provincia di Chieti, avendo un tessuto industriale caratterizzato dalla presenza di aziende presenti in settori che hanno risentito maggiormente della crisi, ha effettuato un massiccio ricorso alla cassa integrazione, con tassi di crescita, in termini di ore erogate, progressivamente crescenti nel corso del II semestre.

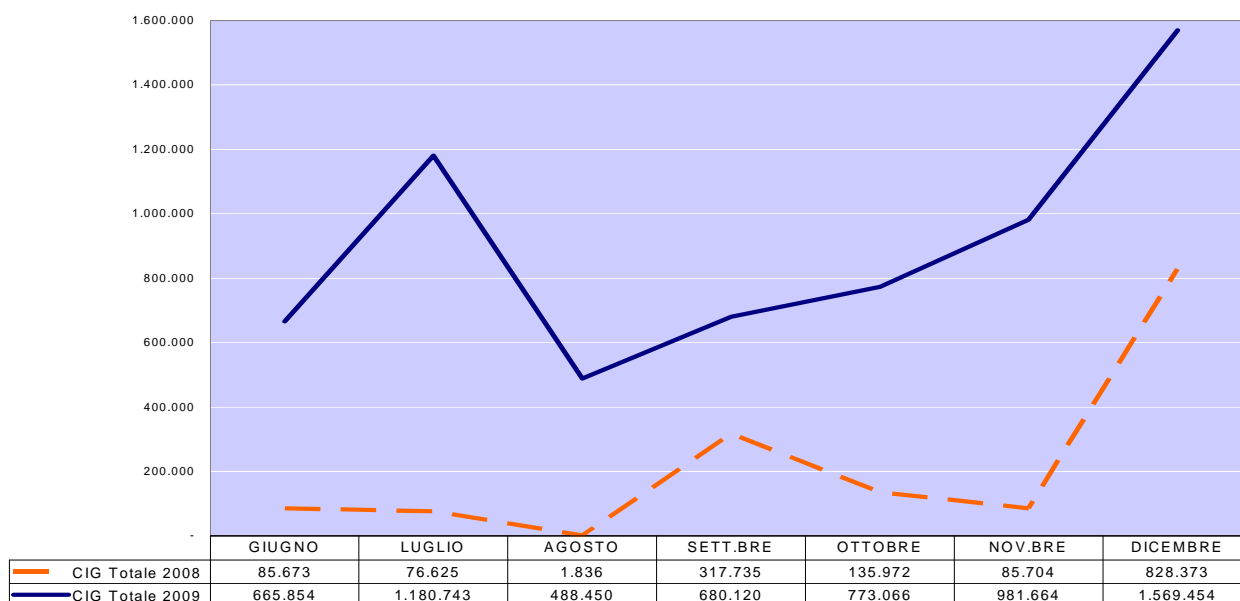
Andamento delle ore totali di Cassa Integrazione Guadagni erogate in Abruzzo nel periodo 2008-2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati INPS-Abruzzo Lavoro, 2010)



Andamento delle ore totali di Cassa Integrazione Guadagni erogate nel Comprensorio di L'Aquila nel periodo 2008-2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati INPS-Abruzzo Lavoro, 2010)

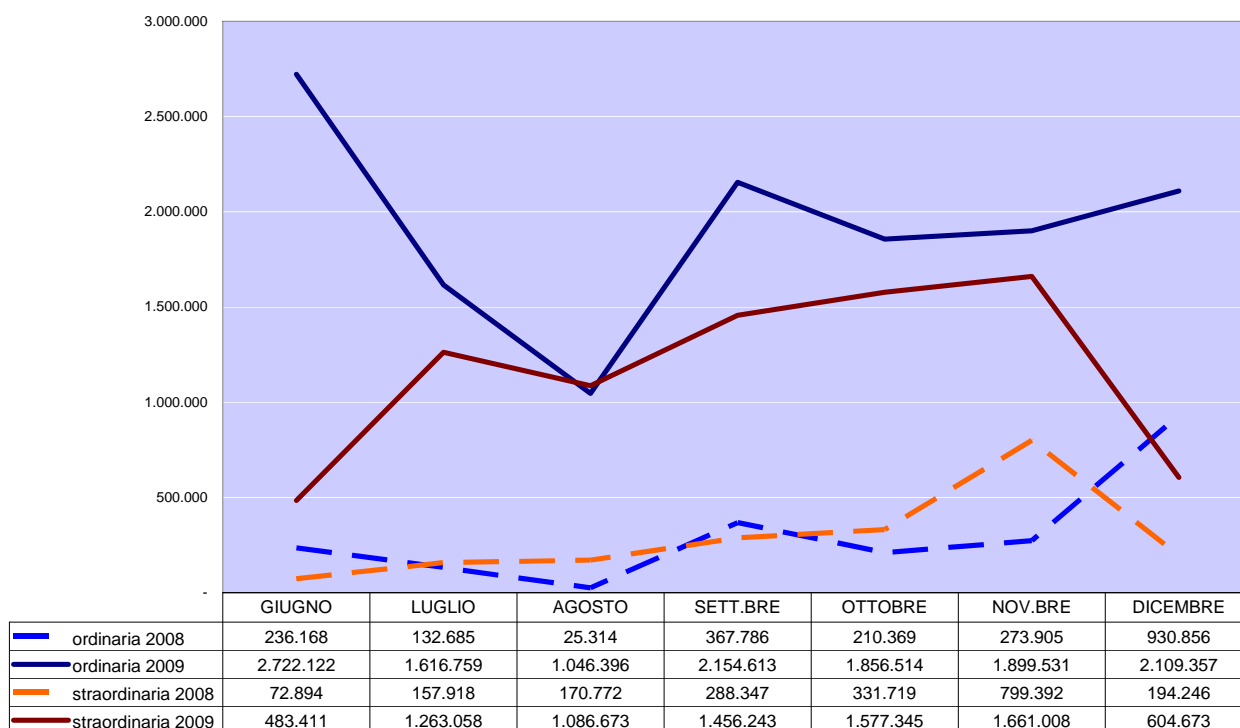


Andamento delle ore totali di Cassa Integrazione Guadagni erogate nella provincia di Chieti nel periodo 2008-2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati INPS-Abruzzo Lavoro, 2010)



La scomposizione della CIG nella componente ordinaria e straordinaria ed il confronto tra 2008 e 2009 evidenziano chiaramente la crescita delle situazioni di crisi di lungo periodo durante il secondo semestre, con una discesa solo nell'ultimo mese dell'anno.

Andamento delle ore di Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria (CIGO) e Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria erogate in Abruzzo nel periodo 2008-2009 (Fonte: Ns Elaborazione su dati INPS-Abruzzo Lavoro, 2010)



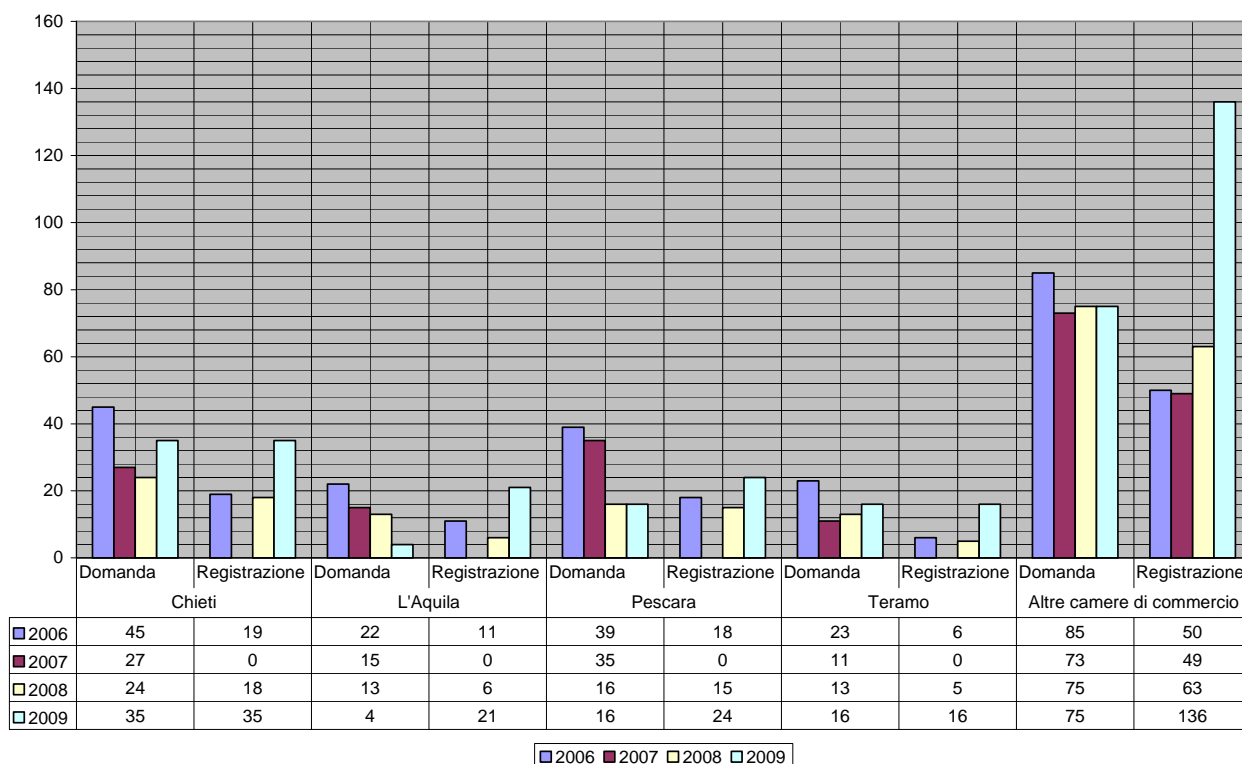
Come anticipato in premessa, a partire da questo rapporto semestrale, si è deciso di prestare una specifica attenzione agli aspetti inerenti l'innovazione; in tal senso, un primo indicatore è stato individuato nella tutela della proprietà intellettuale, per cui si è analizzato l'andamento delle domande e delle registrazioni di brevetti (per invenzioni, disegni

ornamentali e modelli di utilità) e per marchi. In tal senso, si è deciso di monitorare le domande e le richieste che abbiano tra i proponenti almeno un residente sul territorio regionale, indipendentemente dalla specifica Camera di commercio in cui la presentazione stessa è avvenuta.

Con riferimento alle invenzioni, si nota una contrazione di oltre il 30% delle domande tra il 2006 ed il 2009 che riguarda tutte le quattro Camere di commercio della regione, anche se la performance di L'Aquila appare la più disastrosa mentre quella di Chieti si caratterizza per una più moderata riduzione e per il mantenimento della leadership in tutto il periodo considerato. Più contenuto (11%) appare invece il dato relativo alla presentazione di domande presso enti camerali di altre regioni; sapendo che tale soluzione è solitamente praticata dalle aziende che si affidano a studi specializzati nel processo di ottenimento dei brevetti, pare potersi proporre l'ipotesi che i proponenti abbiano capito l'importanza di ricorrere a specialisti per raggiungere lo scopo.

Con riferimento alle registrazioni, va tenuto conto del gap temporale tra il momento della richiesta e quello della concessione del brevetto, per cui il trend positivo registrato negli ultimi anni è in realtà il risultato dello stock di domande provenienti dal passato. A solo titolo di esempio, si tenga conto che – tra il 1 Ottobre 1989 ed il 28 febbraio 2010 – sono state presentate 2.436 domande da parte di persone fisiche o giuridiche residenti nella Regione Abruzzo e solo 1.417 (58,16%) hanno generato la concessione del brevetto.

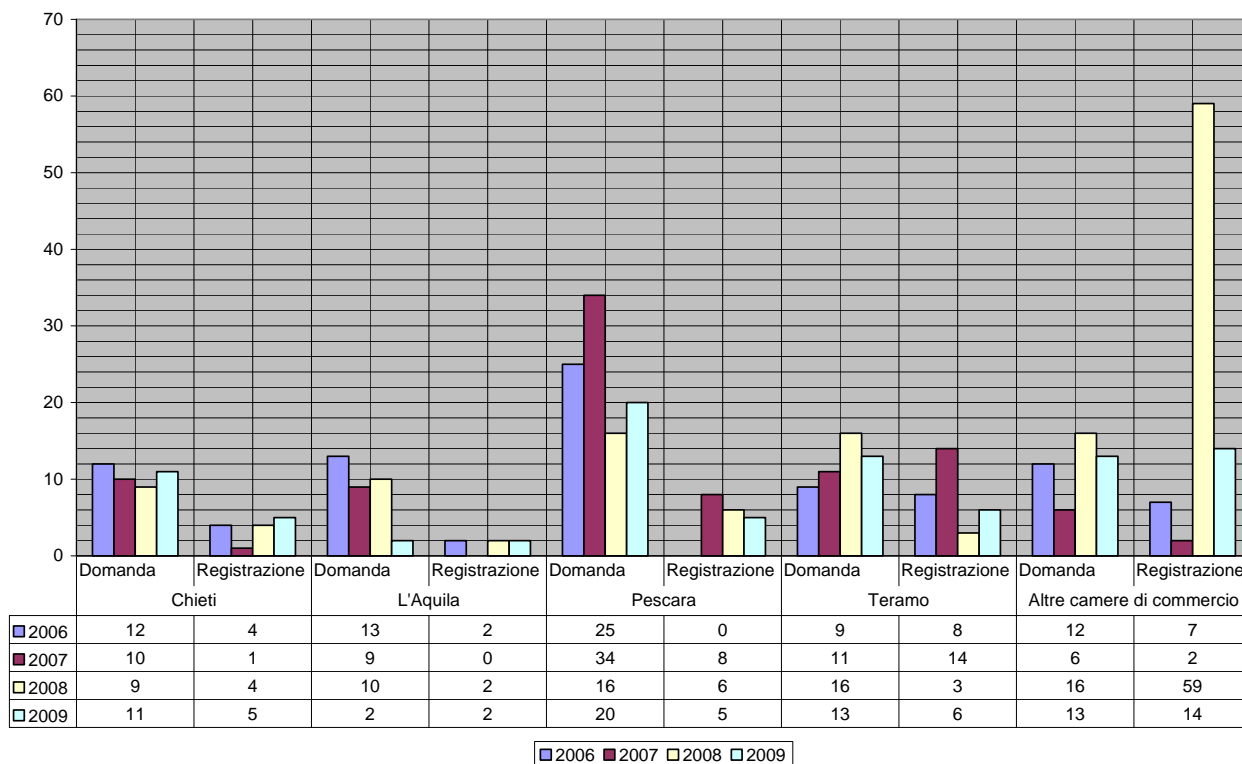
Domande e registrazioni di brevetti per invenzioni presso le Camere di commercio abruzzesi e di altre regioni (Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, 2010)



L'analisi dei dati relativi ai modelli di utilità – ovvero di forme nuove di un prodotto industriale che danno al prodotto stesso una particolare efficacia o comodità di applicazione o di impegno (per cui non si tratta di una vera e propria nuova soluzione ad un determinato problema tecnico, come invece nel caso delle invenzioni) - evidenzia un più scarso ricorso a questo tipo di modalità di tutela della proprietà intellettuale rispetto ai brevetti. Si conferma, inoltre, la contrazione nel periodo 2006-2009, il che induce a ritenere che la causa comune ai trend evidenziati per le invenzioni e per i modelli di utilità sia da

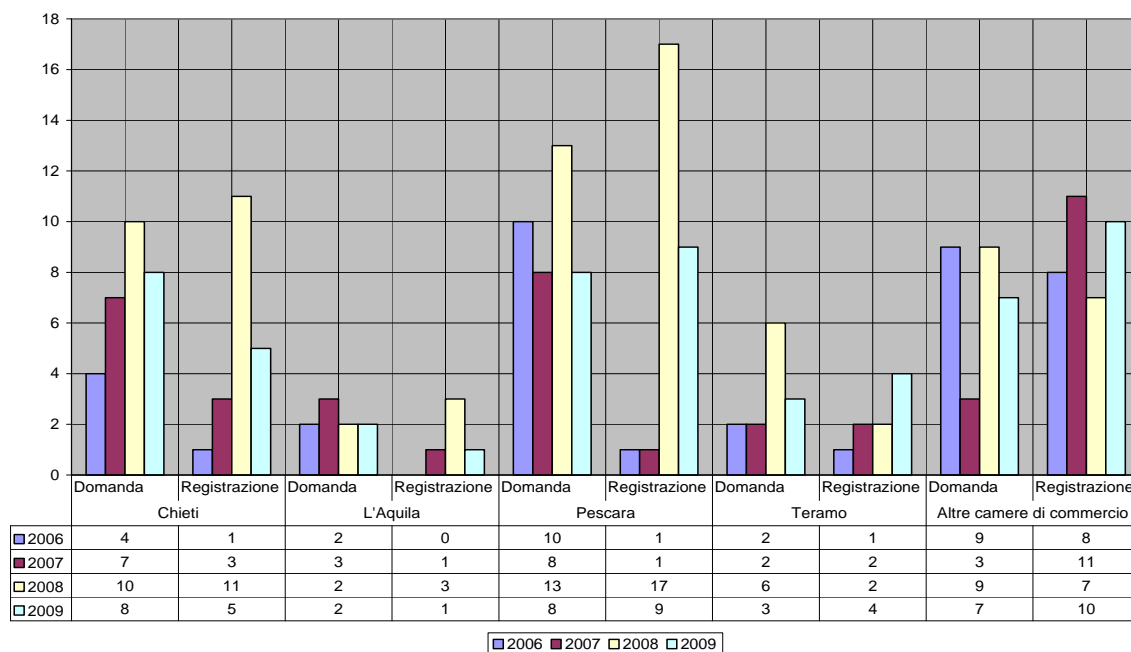
rinvenirsi in una riduzione dell'attività di ricerca e di innovazione nel territorio regionale. Il ricorso alla presentazione di domande presso Camere di commercio fuori regione appare sostanzialmente limitato rispetto al caso delle invenzioni, mentre tra quelle regionali la Camera di commercio di Pescara accoglie la maggior parte delle domande.

Domande e registrazioni di brevetti per modelli di utilità presso le Camere di commercio abruzzesi e di altre regioni (Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, 2010)



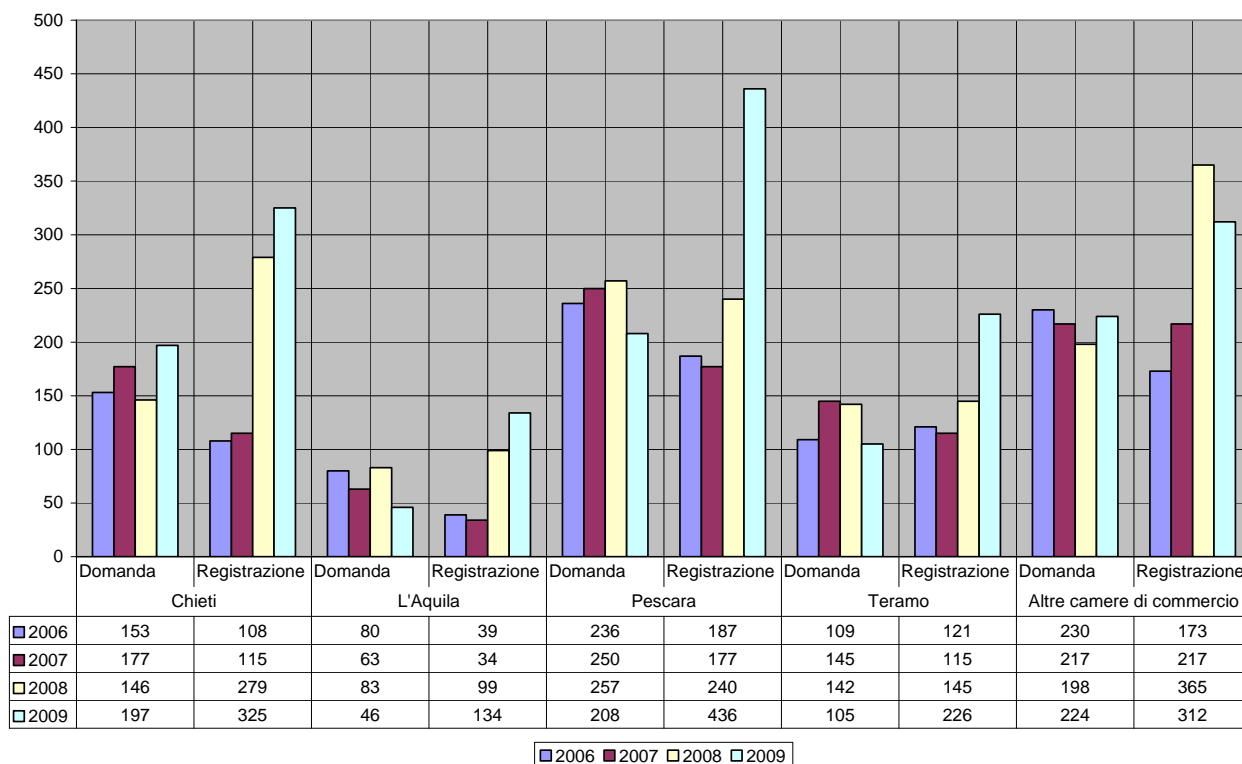
Passando quindi all'esame dei dati relativi ai modelli e disegni ornamentali, ovvero intesi come caratteristica nuova che conferisce un particolare e distintivo ornamento ad oggetti industriali, si evidenzia – come nel caso dei modelli di utilità - un modesto ricorso a questa forma di tutela della proprietà intellettuale.

Domande e registrazioni di disegni e modelli ornamentali presso le Camere di commercio abruzzesi e di altre regioni (Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, 2010)



Particolarmente diffuso, infine, è il ricorso alla registrazione di marchi di impresa che, con l'eccezione della Camera di commercio di L'Aquila non appare aver subito particolari contrazioni negli ultimi anni e neanche nel corso del 2009.

Domande e registrazioni di marchi presso le Camere di commercio abruzzesi e di altre regioni (Fonte: Nostra elaborazione su dati Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, 2010)



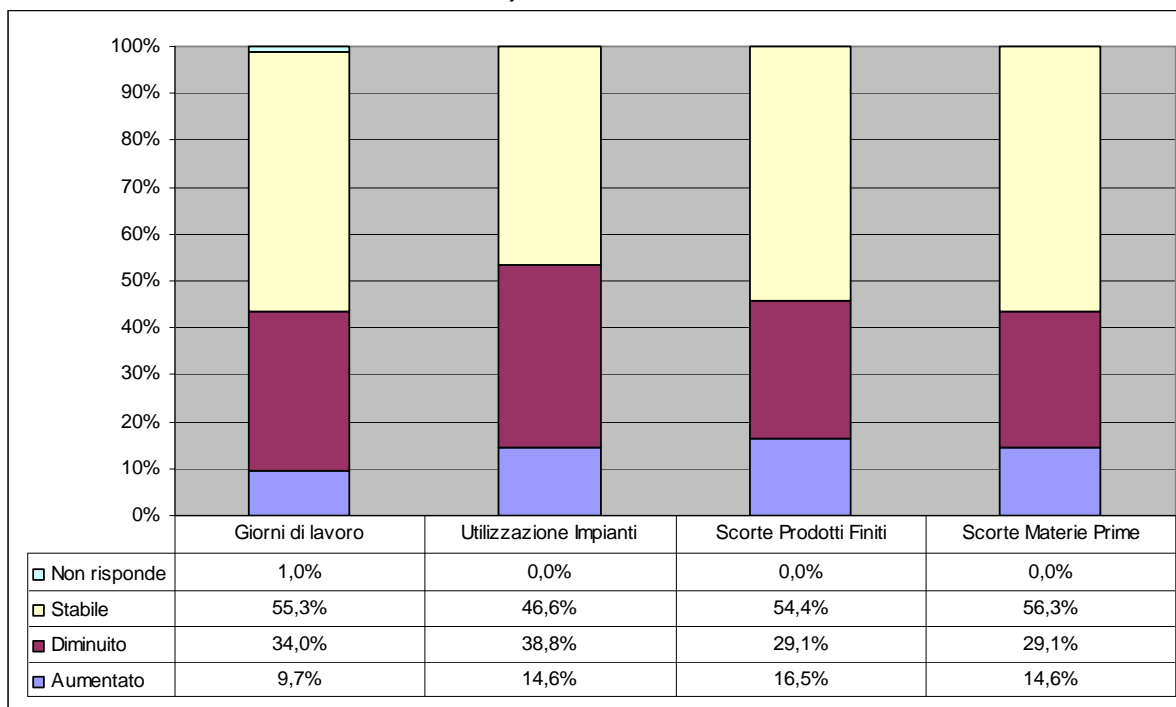
3. I risultati dell'indagine del Centro Studi Confindustria Abruzzo

3.1 Le valutazioni sul II semestre 2009

La ricerca del Centro Studi Confindustria è stata condotta su un campione di imprese manifatturiere rappresentative dei diversi settori merceologici e delle differenti aree geografiche del territorio regionale. Essa ha riguardato sia l'analisi dei risultati relativi al II semestre 2009, che le aspettative sul I semestre 2010. Le tematiche su cui si è maggiormente soffermata l'attenzione sono state la produzione e le vendite, l'occupazione, gli investimenti e l'innovazione.

Con riferimento all'area della produzione e delle vendite, è evidente l'effetto della crisi economica che si è abbattuta sul tessuto imprenditoriale abruzzese: anche se il 55% delle imprese intervistate ha dichiarato di aver lavorato lo stesso numero di giorni del semestre precedente, solo il 46% è riuscita a mantenere inalterato il grado di saturazione della capacità produttiva (ovvero la quantità effettivamente prodotta rispetto alle potenzialità dell'impianto a disposizione). Specularmente, a fronte di un 34% di imprese che dichiarano di aver avuto minori giorni di lavorazione, ben il 38% ha dovuto rallentare il ritmo di produzione portando quindi a quasi l'85% del totale il numero di imprese che non ha incrementato i propri volumi di produzione. Allo stesso tempo, circa il 70% delle imprese intervistate non ha registrato una diminuzione delle scorte di prodotti finiti in magazzino, il che conferma chiaramente la situazione di stagnazione del mercato, nazionale ed estero.

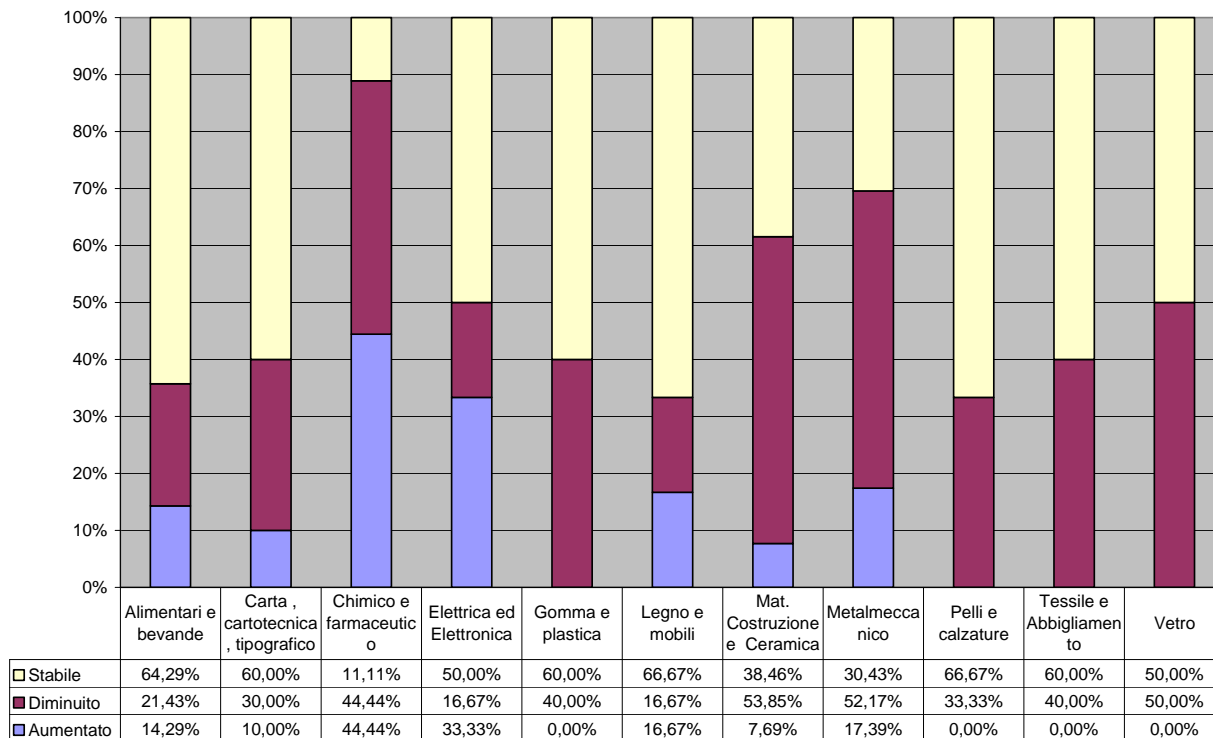
Valutazione dell'andamento degli indicatori di produzione nel II semestre 2009 rispetto al precedente (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



L'analisi per settori evidenzia che la crisi è stata generalizzata e trasversale ai diversi comparti economici; in particolare, con riferimento al grado di saturazione della capacità produttiva, si evidenzia che solo il settore chimico farmaceutico e quello elettrico/elettronico registrano una percentuale di imprese che denunciano aumenti della

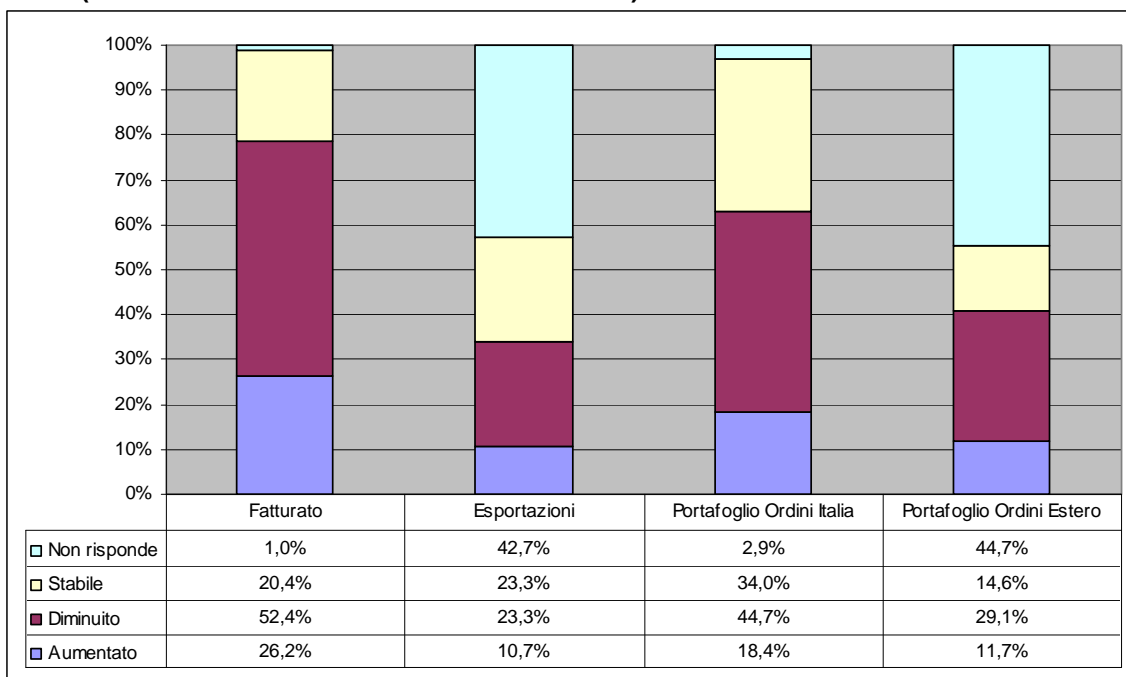
produzione superiori al 30%. Nel contempo, è da sottolineare la disastrosa performance del comparto metalmeccanico, al cui interno ha particolarmente pesato il dato relativo al comparto automotive.

Valutazione dell'andamento del grado di saturazione della capacità produttiva nel II semestre 2009 rispetto al precedente per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

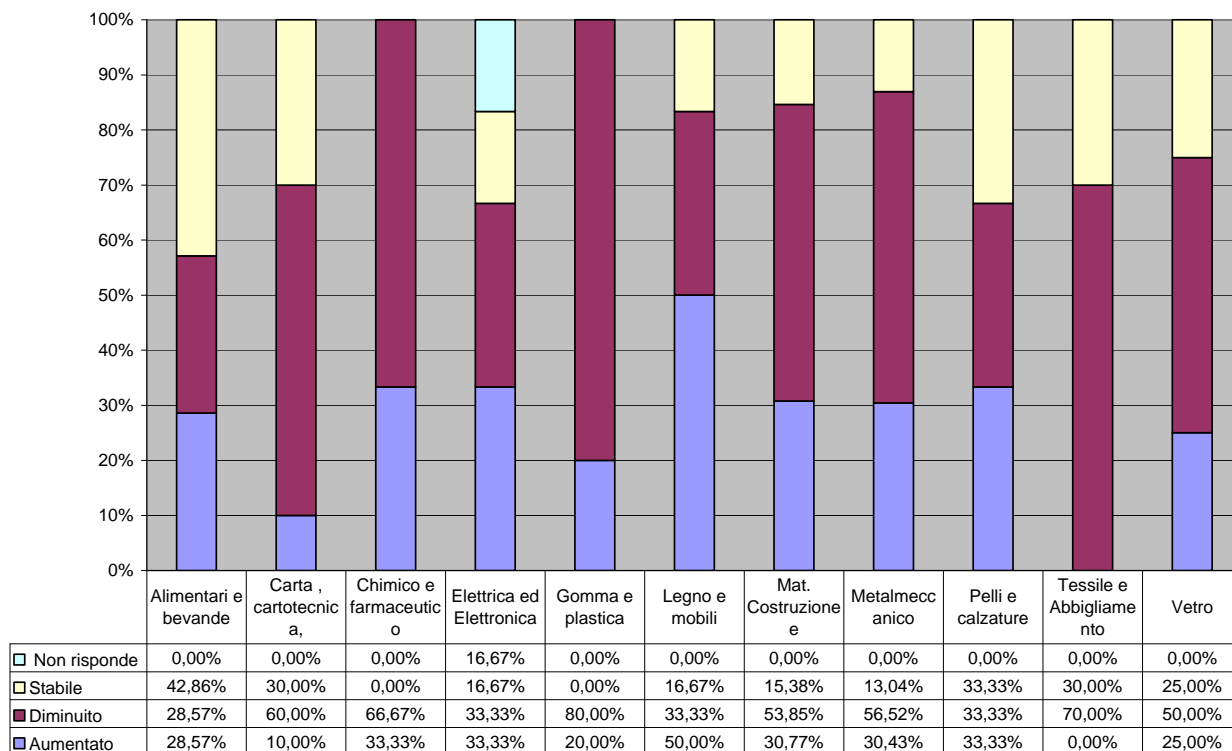


La riduzione della produzione è stata accompagnata dalla contrazione del fatturato - per oltre il 50% delle imprese - e del portafoglio ordini Italia per quasi il 45% delle stesse. In questo triste scenario, comunque, circa un quarto degli intervistati dichiara performance commerciali in miglioramento mentre il dato sulle esportazioni appare meno tragico, soprattutto se letto in connessione con quello sul portafoglio prodotti estero.

Valutazione dell'andamento degli indicatori di commercializzazione nel II semestre 2009 rispetto al precedente (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



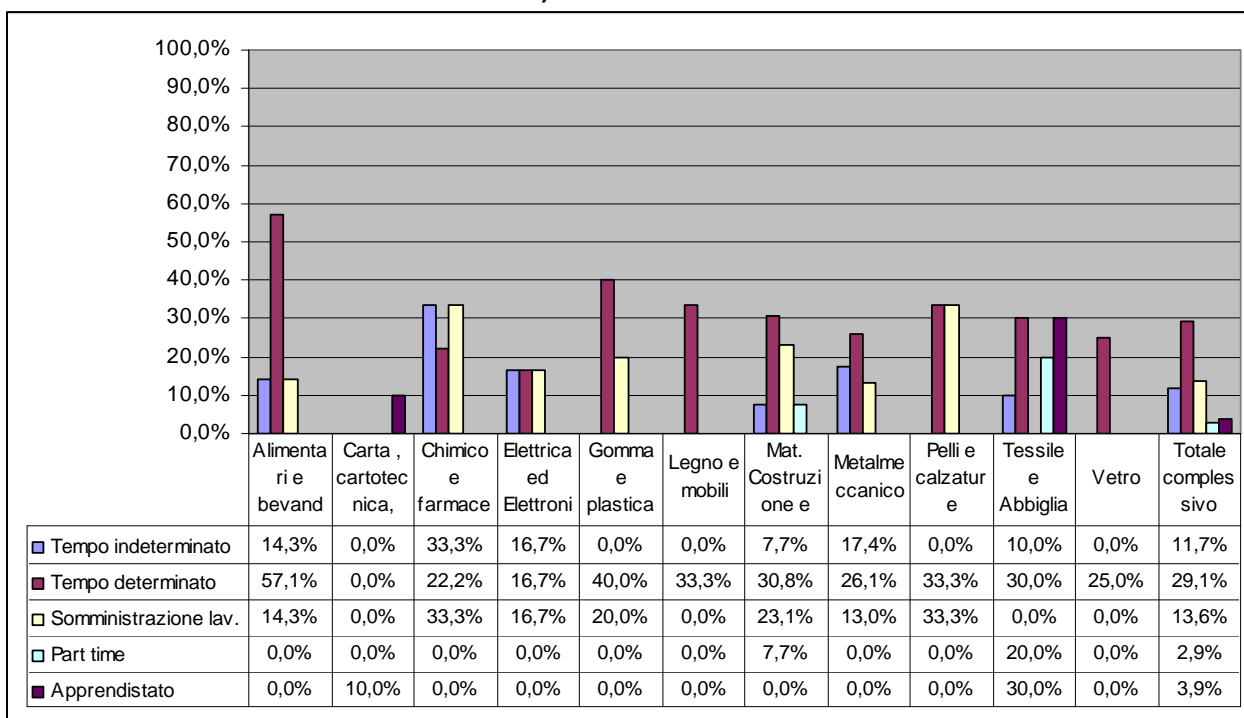
Valutazione dell'andamento del fatturato nel II semestre 2009 rispetto al precedente per settore merceologico (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



Per quanto riguarda l'occupazione, i dati relativi alle assunzioni di personale indicano chiaramente una brusca riduzione del fenomeno, che ha riguardato la quasi totalità delle imprese, seppur con alcune eccezioni legate a fenomeni locali, come nel caso dei materiali da costruzione in provincia di L'Aquila. Solo nel caso degli operai si registrano assunzioni in tutti i comparti manifatturieri; va però sottolineata la netta preferenza per i contratti a tempo determinato (vi ha fatto ricorso il 29,1% delle aziende che hanno

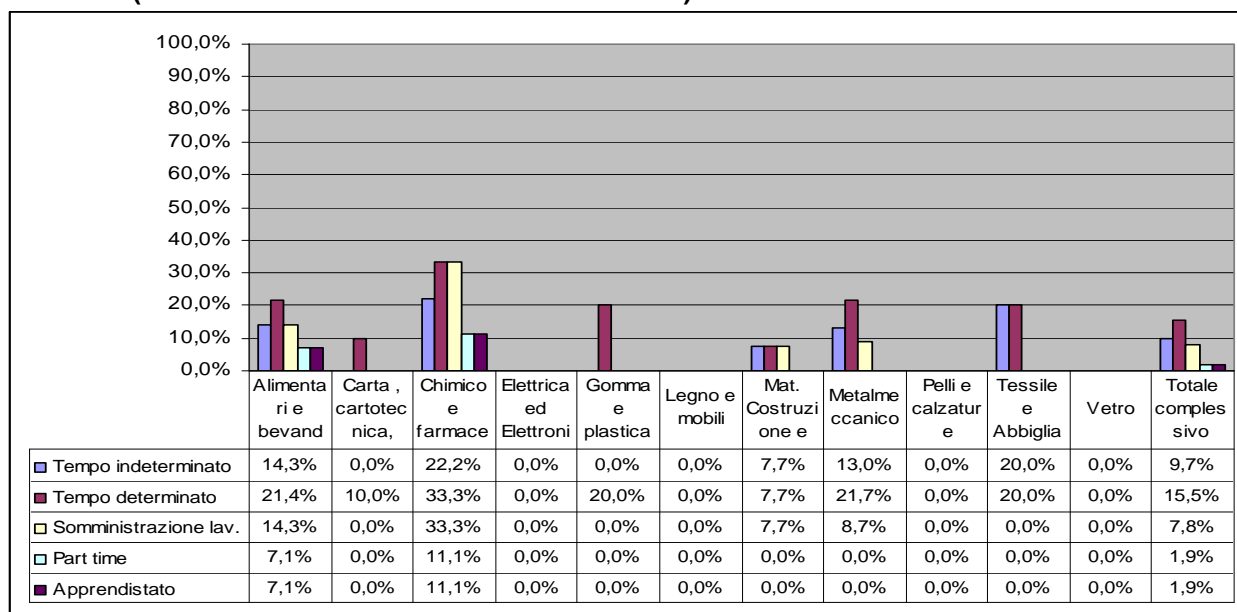
effettuato assunzioni nel corso del II semestre 2009) e di somministrazione (13,6%) rispetto a quello a tempo indeterminato (11,7%). Il dato è ancora più marcato laddove si prenda in considerazione la situazione dei singoli settori merceologici, come nel caso di quello alimentare - in cui ben il 57,1% degli intervistati che ha effettuato assunzioni ha preferito l'alternativa tempo determinato – e della gomma e plastica (40%). Il contratto di somministrazione è stato invece particolarmente preferito dal settore chimico farmaceutico e da quello delle pelli e delle calzature (33,3% ambedue). Il part time (2,9% a livello di intero campione) ha trovato spazio solamente nel comparto del tessile ed abbigliamento (20%) e dei materiali da costruzione (7,7%). Infine, del tutto trascurato – con la sola eccezione del comparto del tessile abbigliamento – il contratto di apprendistato.

Aziende che hanno effettuato assunzioni per settore merceologico e tipologia di contratto – OPERAI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



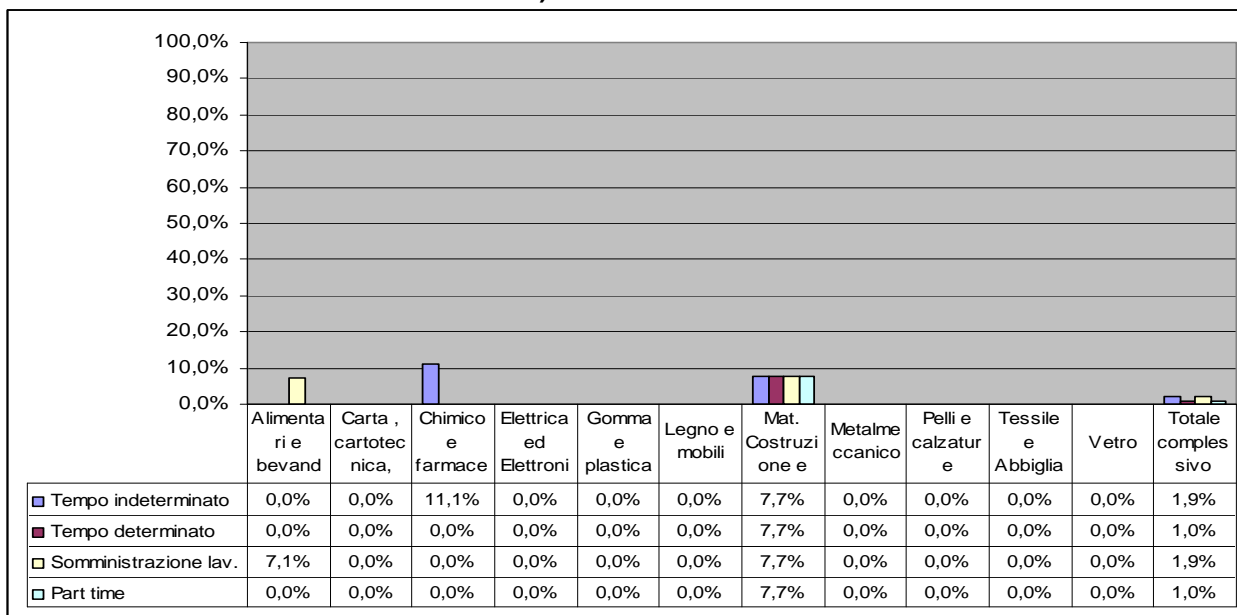
La drastica frenata delle assunzioni appare ancora più evidente con riferimento alle figure professionali impiegate, che non sono state oggetto di assunzione in ben quattro degli undici settori considerati. In tal senso è poi da considerare che tra detti settori si rinvengono sia quelli più tradizionali del made in Italy (legno e mobili, pelle e calzature), sia quelli più avanzati (elettronico). Anche in questo caso, la preferenza è stata concentrata su contratti a tempo determinato (il 15,5% delle imprese che hanno assunto impiegati) mentre minore è stato il ricorso al contratto di somministrazione (7,8% contro il 9,7% del tempo indeterminato). Il dato complessivo è fortemente influenzato dalla performance del settore chimico farmaceutico – che si segnala anche per aver fatto ricorso all'intera gamma di opzioni contrattuali considerate, al pari di quello alimentare.

Aziende che hanno effettuato assunzioni per settore merceologico e tipologia di contratto – IMPIEGATI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

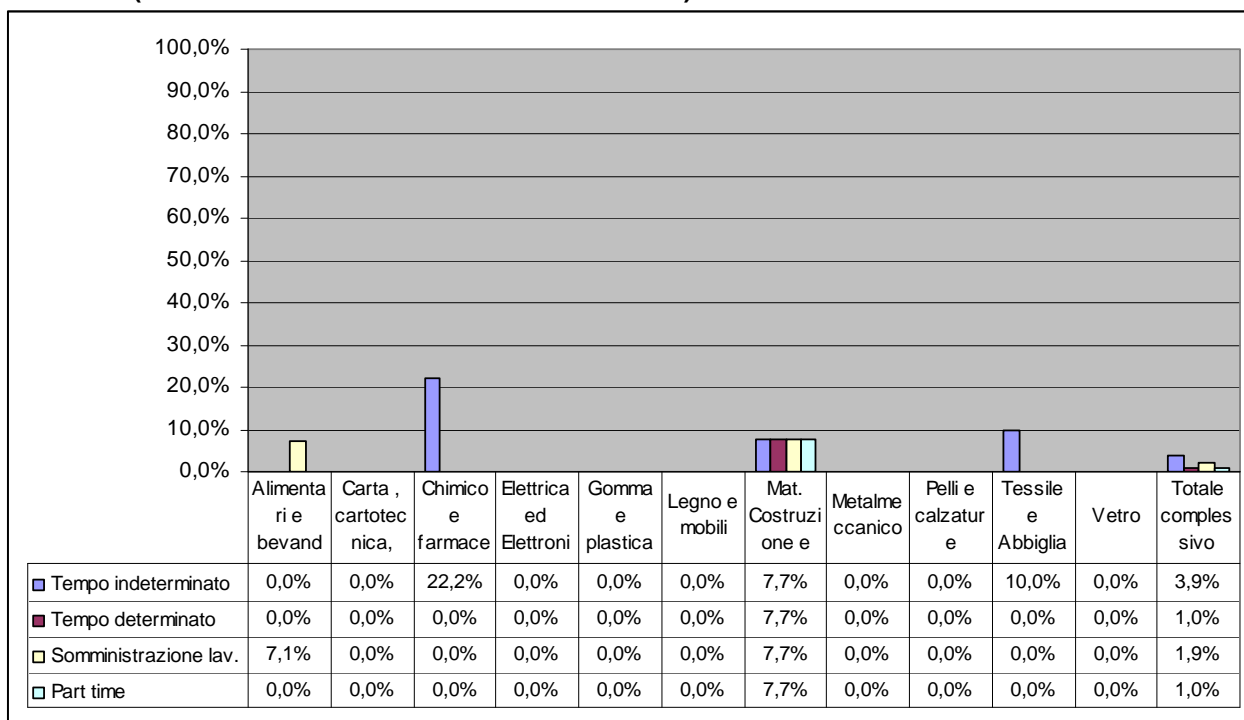


Le assunzioni di quadri hanno riguardato solo 3 settori (chimico farmaceutico, materiali da costruzione ed alimentari e bevande) ed un numero assai limitato di imprese. Tale dato va letto anche alla luce della scarsa presenza di questa fondamentale figura professionale nella gran parte delle imprese del territorio. Un andamento pressoché simile si rinviene anche per il comparto dei dirigenti che sono stati assunti in solo cinque settori.

Aziende che hanno effettuato assunzioni per settore merceologico e tipologia di contratto – QUADRI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

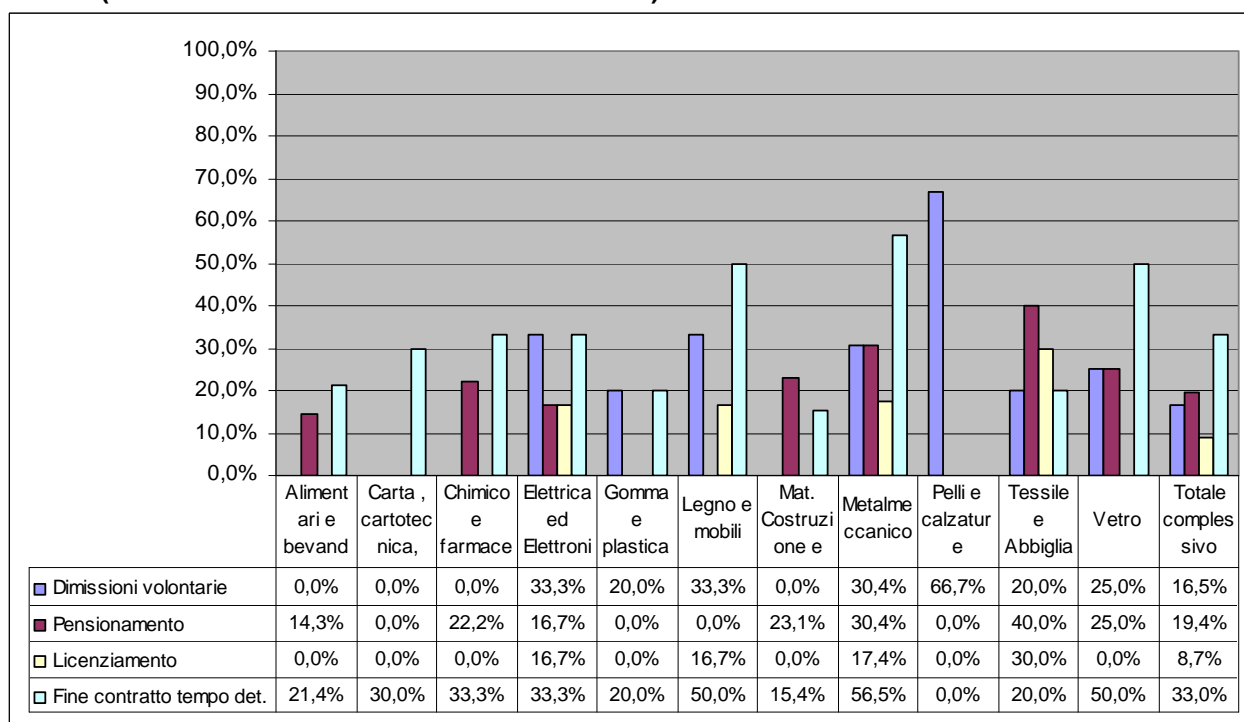


Aziende che hanno effettuato assunzioni per settore merceologico e tipologia di contratto – DIRIGENTI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



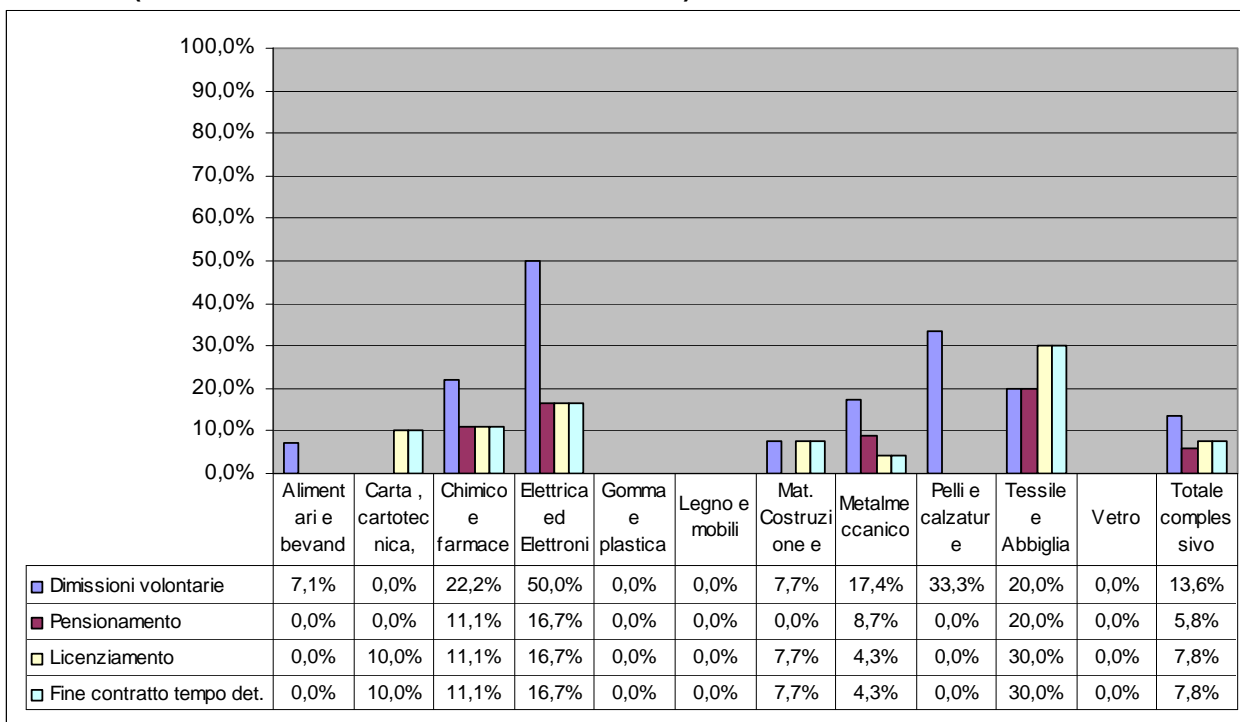
Passando all'esame dei casi di riduzione del personale, si evidenzia che la principale è da rinvenirsi nella fine del contratto a tempo determinato, il che conferma la preferenza per questa forma contrattuale da parte delle imprese e la limitata trasformazione di dette forme contrattuali in modalità più stabili. A livello di singolo settore, appaiono evidenti le concentrazioni di pensionamenti nel metalmeccanico e nel tessile abbigliamento.

Aziende che hanno effettuato riduzioni di personale per settore merceologico e tipologia di causa – OPERAI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



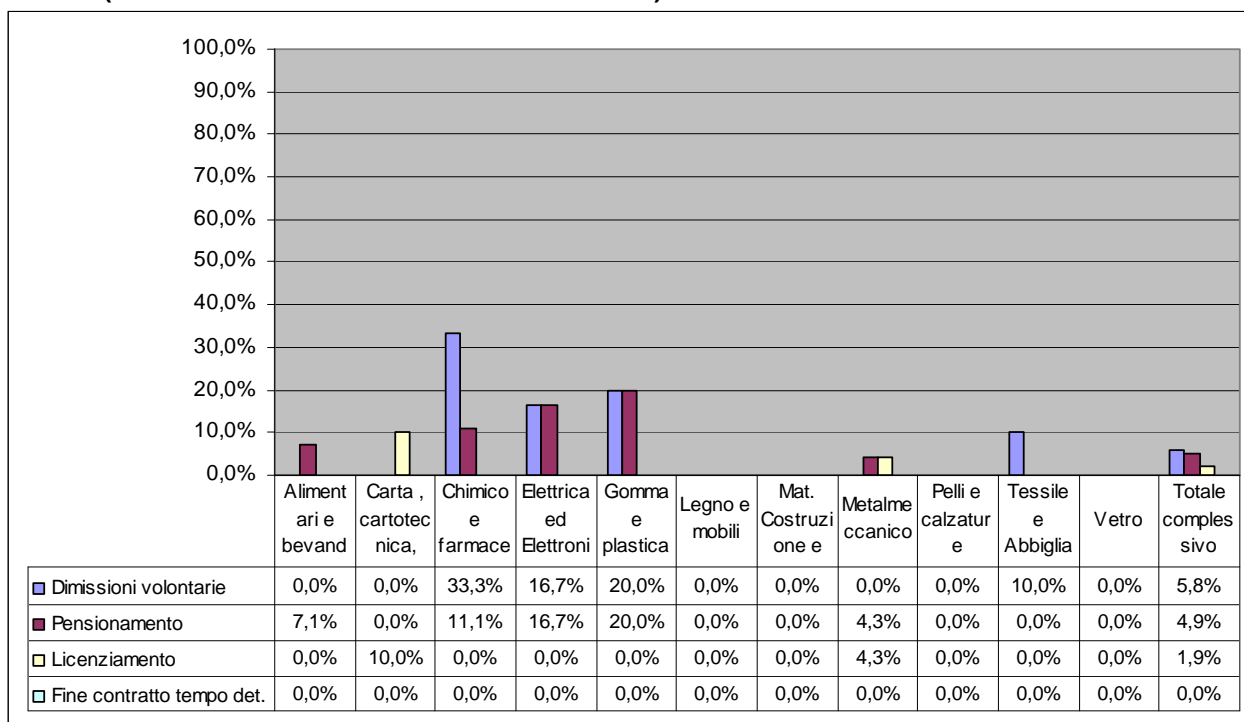
Per quanto concerne le riduzioni di personale impiegatizio, la causa principale rimane quella delle dimissioni volontarie, che hanno riguardato il 13,6% delle imprese intervistate. Il dato è spiegabile – almeno in parte – con le diverse forme di incentivazione delle dimissioni proposte da aziende in fase di ristrutturazione o di crisi.

Aziende che hanno effettuato riduzioni di personale per settore merceologico e tipologia di causa – IMPIEGATI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



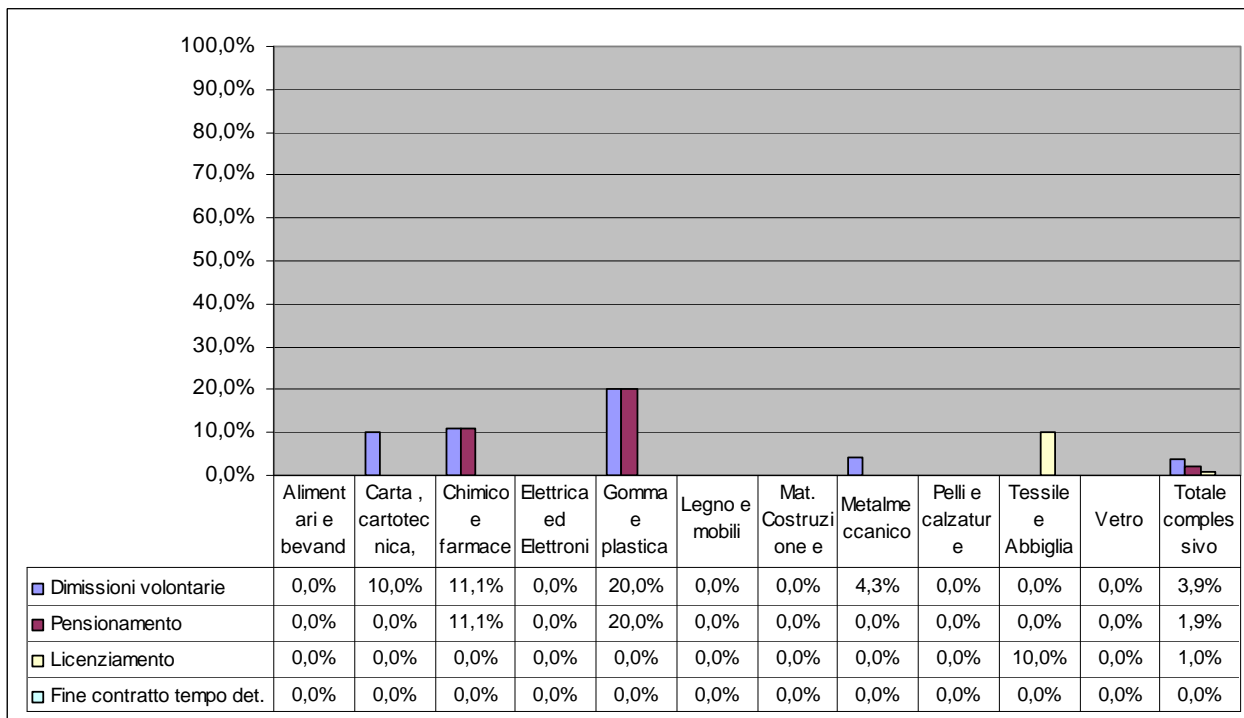
Il dato relativo ai quadri conferma la scarsa diffusione di questa figura professionale nelle aziende del territorio regionale e la preponderanza per dimissioni volontarie spesso collegate ad incentivi ad hoc.

Aziende che hanno effettuato riduzioni di personale per settore merceologico e tipologia di causa – QUADRI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



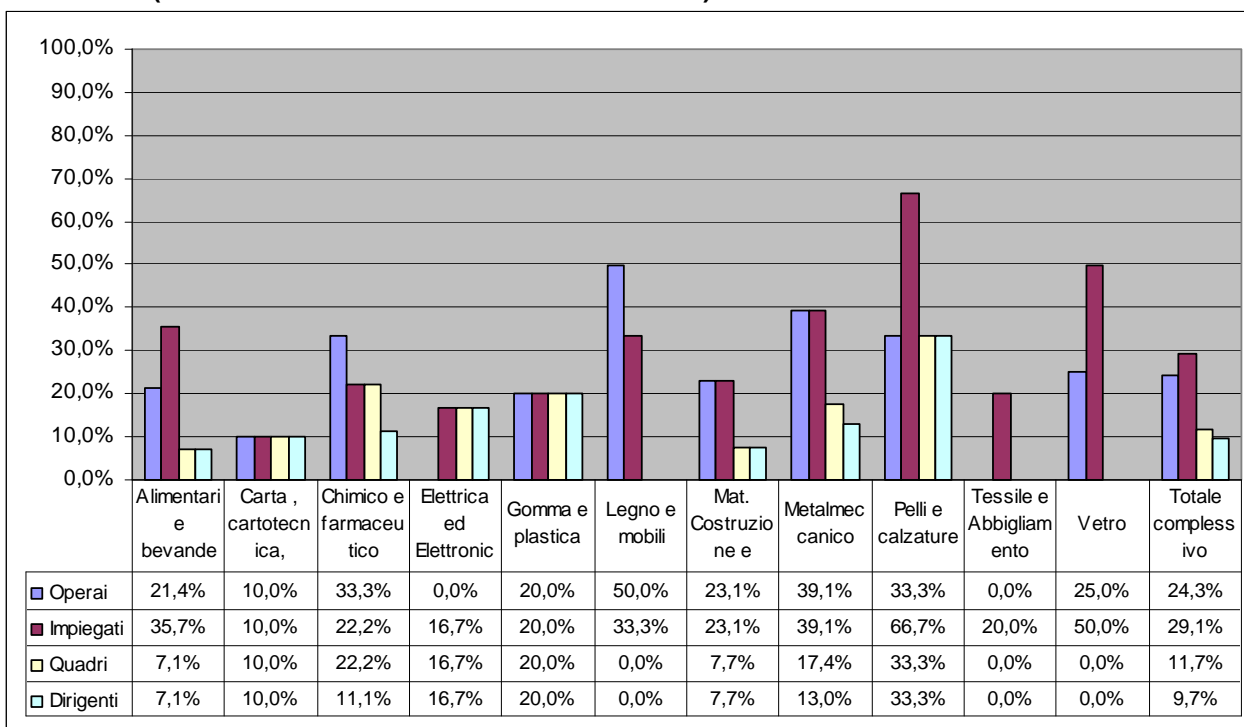
Riflessioni non dissimili paiono potersi dare con riferimento alle dimissioni di dirigenti.

Aziende che hanno effettuato riduzioni di personale per settore merceologico e tipologia di causa – DIRIGENTI (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



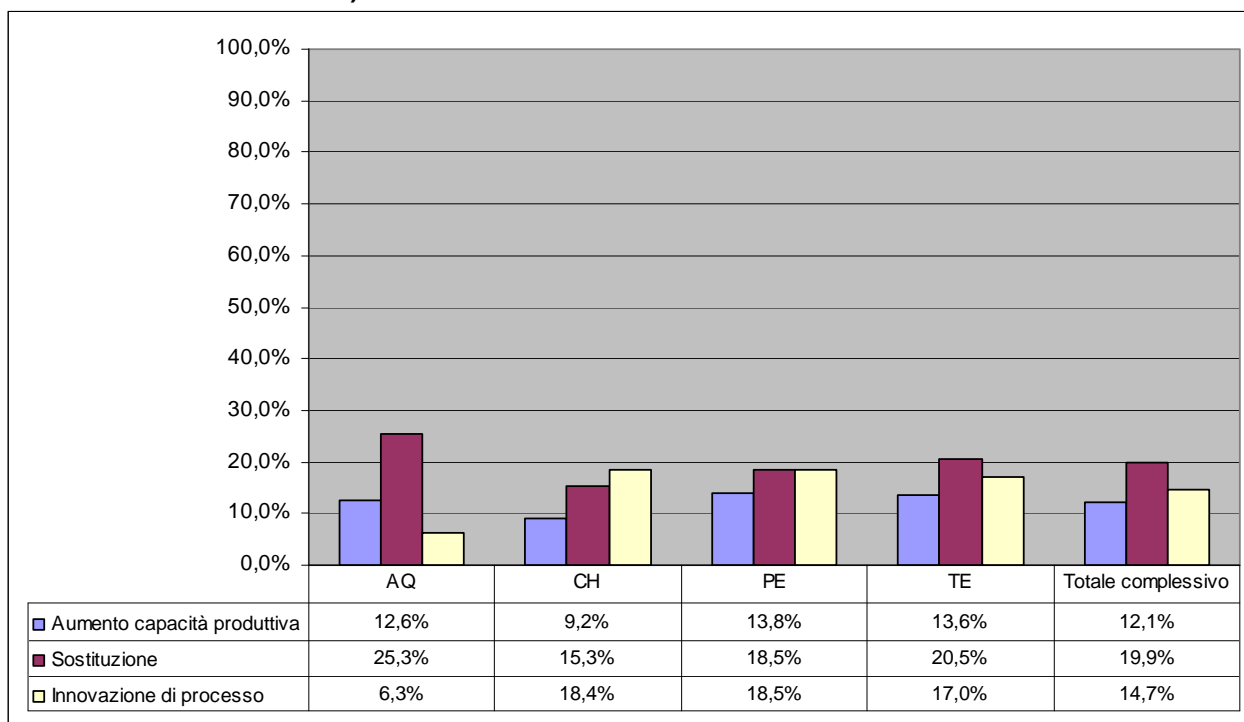
Le aziende intervistate hanno, nel corso del II semestre del 2009, investito in maniera non particolarmente diffusa nella formazione dei propri dipendenti. Tale risultato impone alcune riflessioni dato che la formazione è – assieme agli ammortizzatori sociali – un classico strumento utilizzabile in situazioni di crisi del mercato e di eccedenza di personale.

Imprese che hanno effettuato progetti di formazione per settore merceologico e per inquadramento contrattuale (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



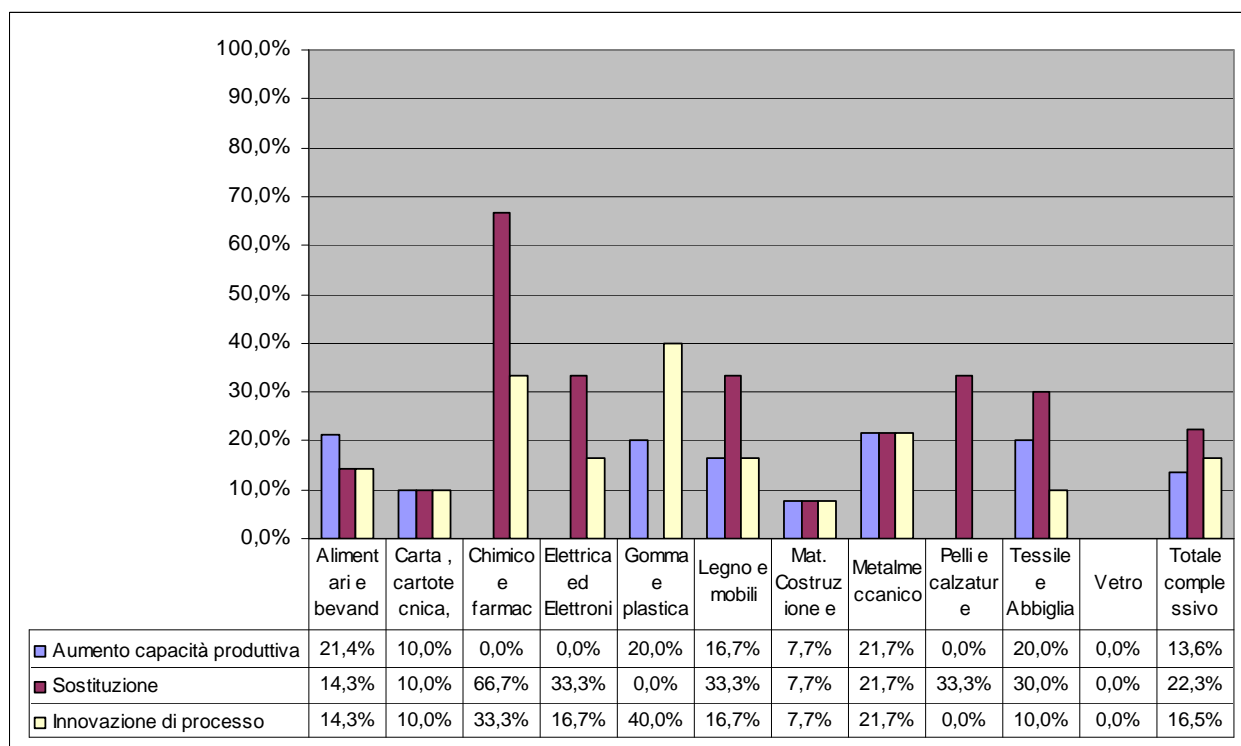
Passando all'esame delle politiche di investimento in macchinari ed attrezzature si nota un orientamento all'acquisto di sostituzione (19,9% delle imprese intervistate con punte del 25,3% in provincia di L'Aquila a seguito, verosimilmente, del terremoto) e per innovazione di processo (14,7%) mentre più marginale appare la motivazione dell'aumento di capacità produttiva. In sintesi, a fronte di un limitato numero di imprese che effettua investimenti questi appaiono essenzialmente orientati al mantenimento dello status quo ed alla riduzione dei costi.

Imprese che hanno effettuato investimenti in macchinari ed attrezzature per provincia (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



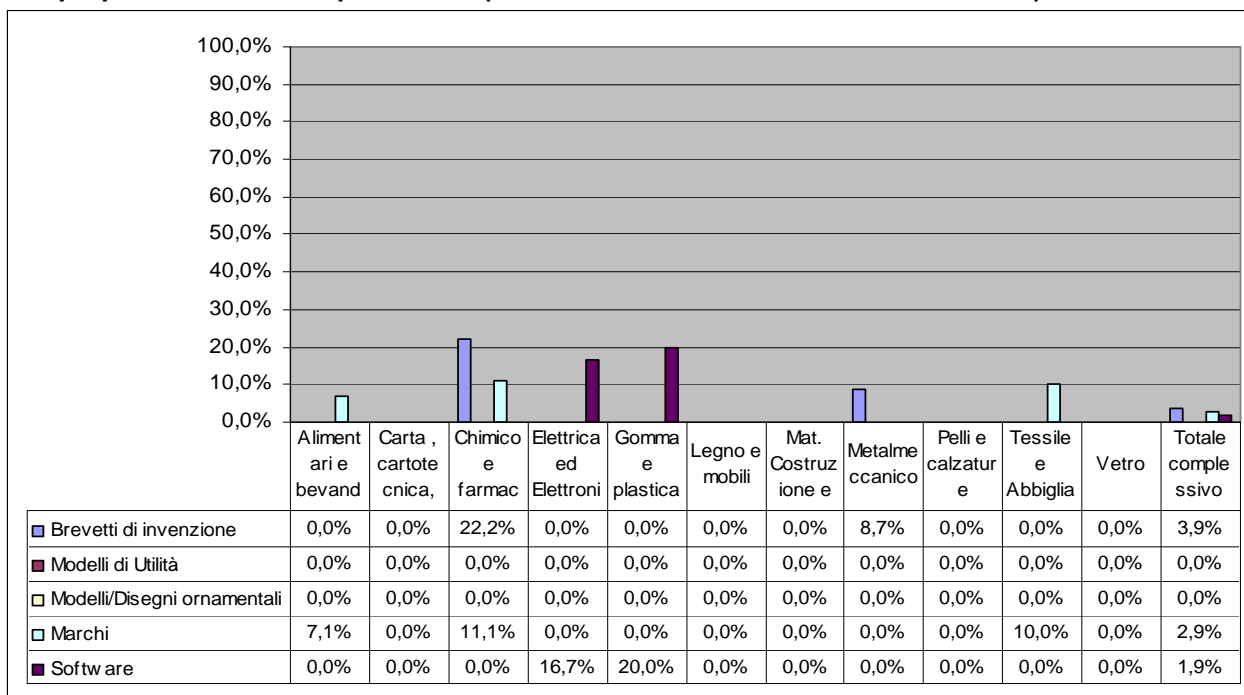
L'analisi per settore merceologico evidenzia la brusca frenata degli investimenti in macchinari ed attrezzature in diversi settori merceologici ed addirittura l'azzeramento in quello del vetro. Promettente appare la presenza di investimenti per aumento della capacità produttiva in ben 7 degli 11 settori considerati.

Imprese che hanno effettuato investimenti in macchinari ed attrezzature per settore merceologico (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



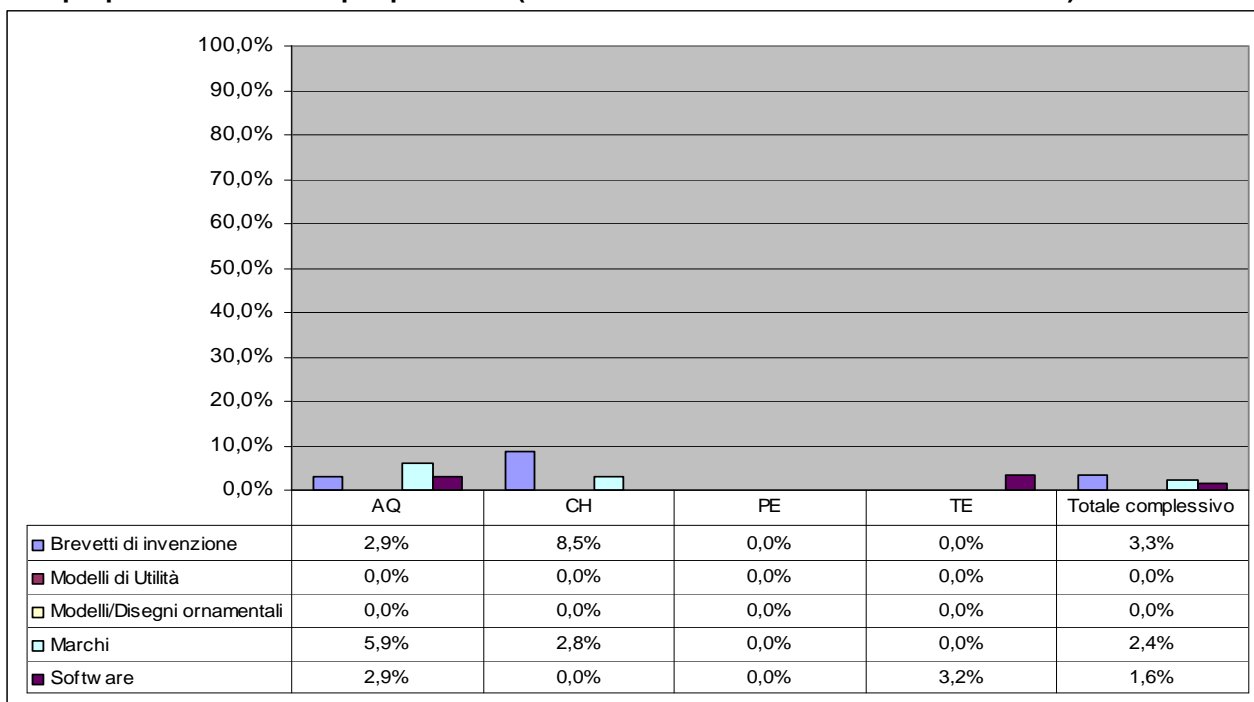
Ancor più contenuti appaiono gli investimenti in immobilizzazioni intangibili, ed in particolare in elementi che godono di tutela della proprietà intellettuale. Alla totale assenza di investimenti in modelli di utilità e disegni ornamentali, si accompagnano transazioni relative a brevetti da parte di meno del 4% delle imprese intervistate, operanti nel chimico farmaceutico e nel metalmeccanico. Particolarmente contenuto anche l'investimento in marchi (2,9%) ed in software (1,9%).

Imprese che hanno effettuato acquisizioni, cessioni o registrazione di elementi tutelati da protezione della proprietà intellettuale per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



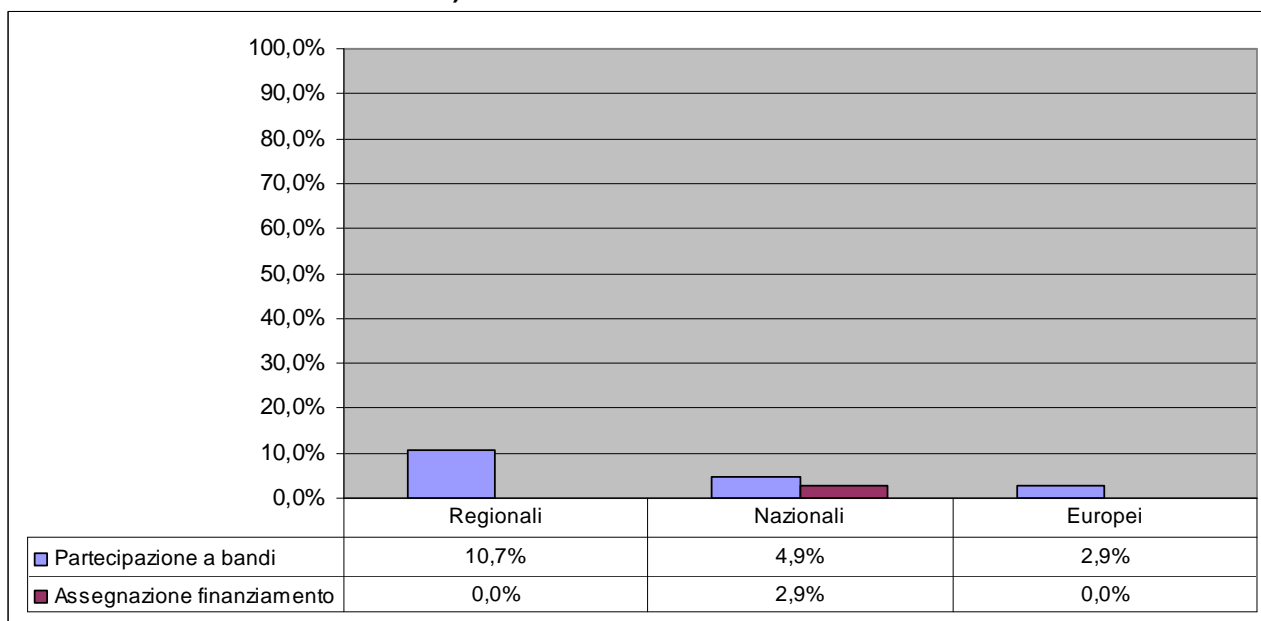
Dal punto di vista geografico si nota una totale assenza di investimenti in immobilizzazioni intangibili nelle due province a maggiore vocazione industriale, Chieti e Teramo che sono risultate anche le più colpite dalla crisi economica.

Imprese che hanno effettuato acquisizioni, cessioni o registrazione di elementi tutelati da protezione della proprietà intellettuale per provincia (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



Un ultimo dato utile per comprendere quanto avvenuto nel corso del II semestre del 2009 è relativo al ricorso alla finanza agevolata, ovvero alla partecipazione a bandi regionali, nazionali e comunitari. In tal senso, va sottolineata la concentrazione delle comunque poche imprese sui bandi regionali, a scapito di quelli nazionali ed europei. Stimolante appare il fatto che circa il 3% abbia beneficiato di assegnazione a valere su fondi nazionali.

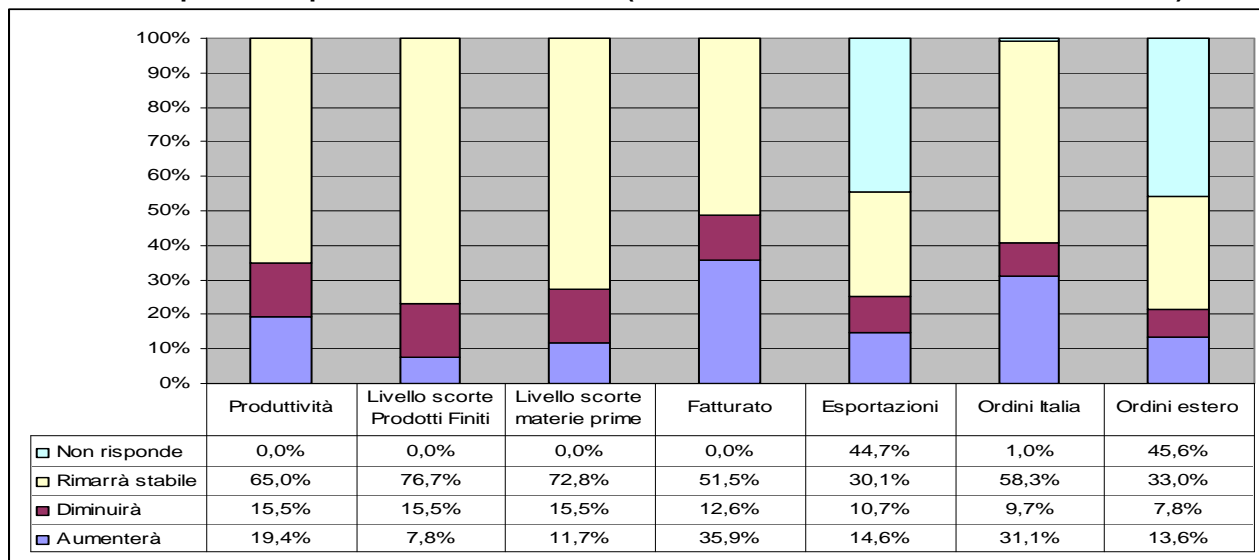
Imprese che hanno partecipato a bandi di finanziamento regionali, nazionali, comunitari (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



3.2 Le previsioni per il I semestre 2010

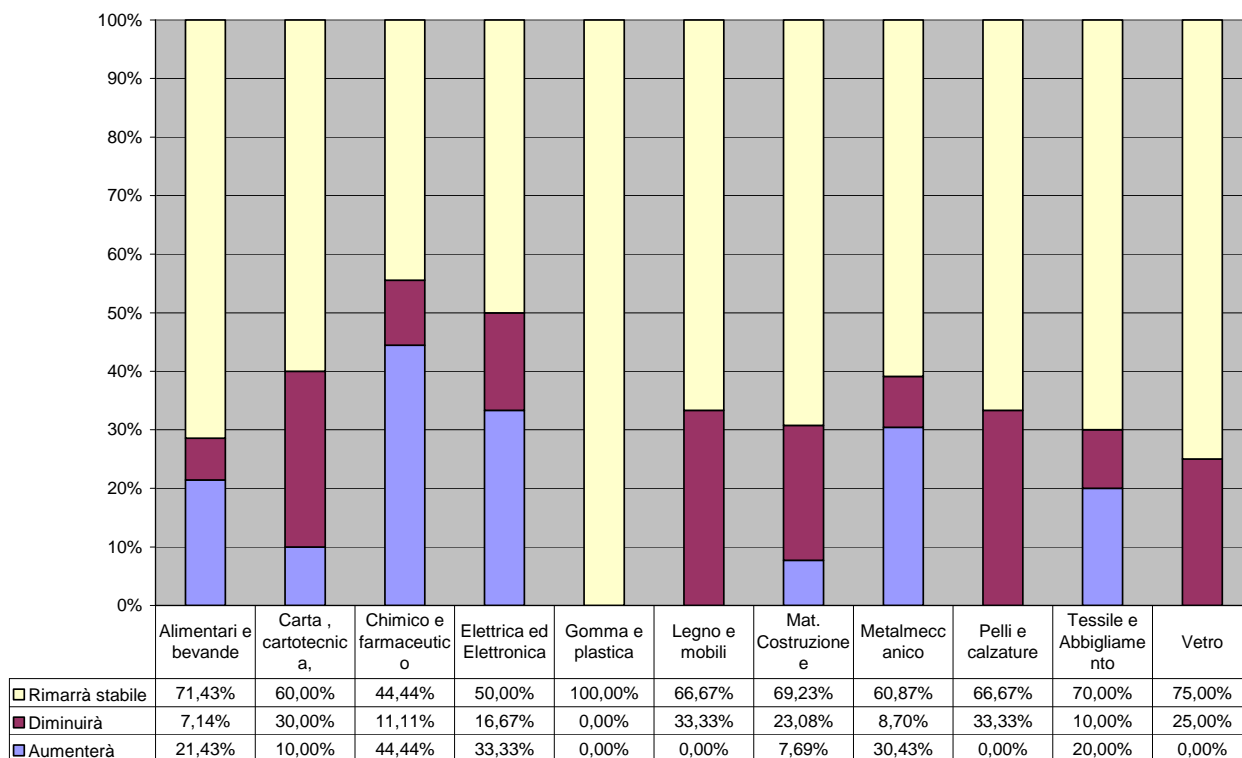
Con riferimento alle previsioni sul I semestre 2010 espresse dalle aziende del campione in merito all'area della produzione e della commercializzazione si evidenzia un orientamento alla stabilità che oscilla tra il 65% ed il 76% degli intervistati per quanto concerne produzione e scorte. Leggermente più ottimistiche appaiono invece le previsioni relativamente al fatturato, dove oltre un terzo dei respondent esprime fiducia su una ripresa del mercato. In tal senso, è interessante notare che le aspettative migliori riguardano il mercato interno (ordini Italia) rispetto a quello internazionale.

Previsioni sui parametri produttivi e commerciali (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



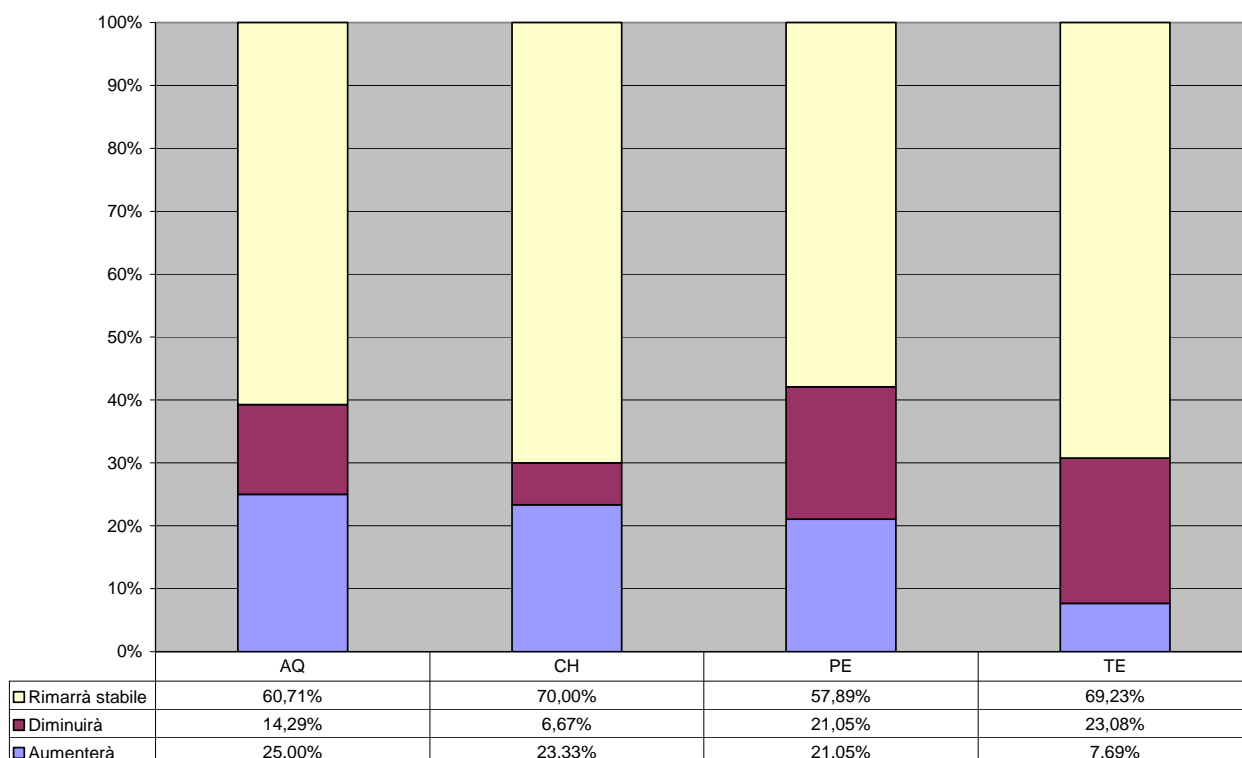
Con riferimento specifico al grado di utilizzo della capacità produttiva, si nota che le aspettative migliori sono relative al settore chimico-farmaceutico, elettronico e metalmeccanico, dove si rinvergono una pluralità di grandi imprese, il cui andamento è spesso collegato a dinamiche internazionali. In tal senso, la seppur non eclatante ripresa prospettata da molti centri di ricerca nazionali ed internazionali precedentemente ricordata potrebbe costituire, almeno per queste imprese, un volano per uscire definitivamente dalla crisi e dalla stagnazione che hanno caratterizzato il 2009. I settori più tradizionali del made in Italy (ed in particolare del made in Abruzzo, in cui più significativa è la presenza di piccole e medie imprese (legno ed arredamento, tessile), segnalano invece una tendenza alla stabilità con punte anche marcate di orientamento all'ulteriore contrazione dell'uso degli impianti.

Previsioni sul grado di utilizzo della capacità produttiva per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



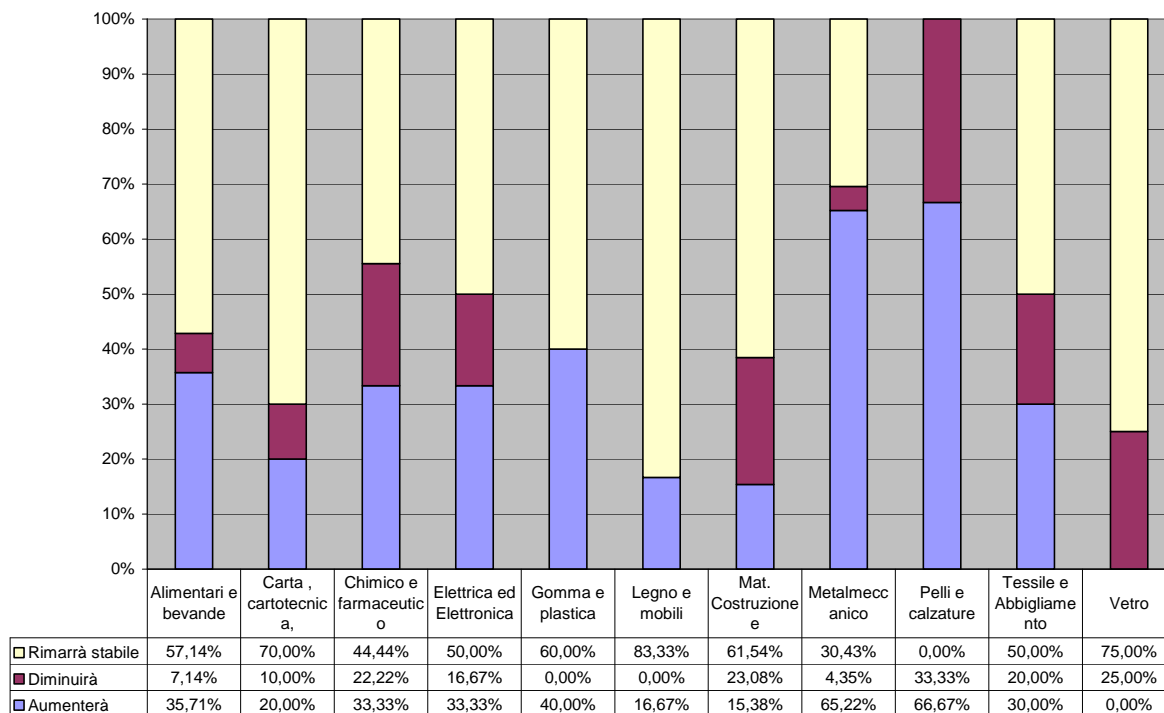
La dicotomia tra piccola e medio grande impresa apparirebbe confermata anche dai dati per provincia, in cui le previsioni tendono ad essere le più pessimistiche. Un discorso a parte merita il dato aquilano che appare influenzato dalle aspettative di sviluppo collegate al fenomeno della ricostruzione post-terremoto.

Previsioni sul grado di utilizzo della capacità produttiva per provincia (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



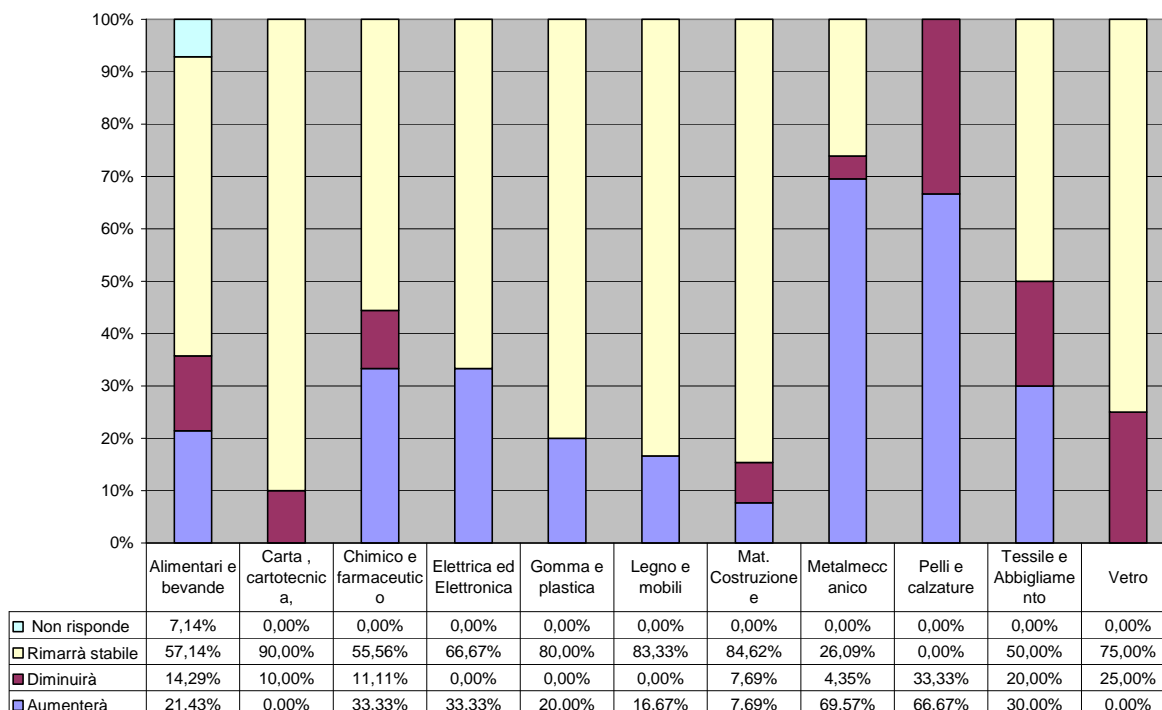
Previsioni non dissimili si rinvengono con riferimento al fatturato, anche se va notata l'alta percentuale di aspettative ottimistiche nel settore agroalimentare e delle bevande. In generale, le aspettative sul fatturato appaiono più orientate alla crescita di quelle relative al grado di saturazione della capacità produttiva per cui sembra implicita una previsione di aumento dei prezzi medi e della rotazione delle scorte di prodotti finiti.

Previsioni sul fatturato per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



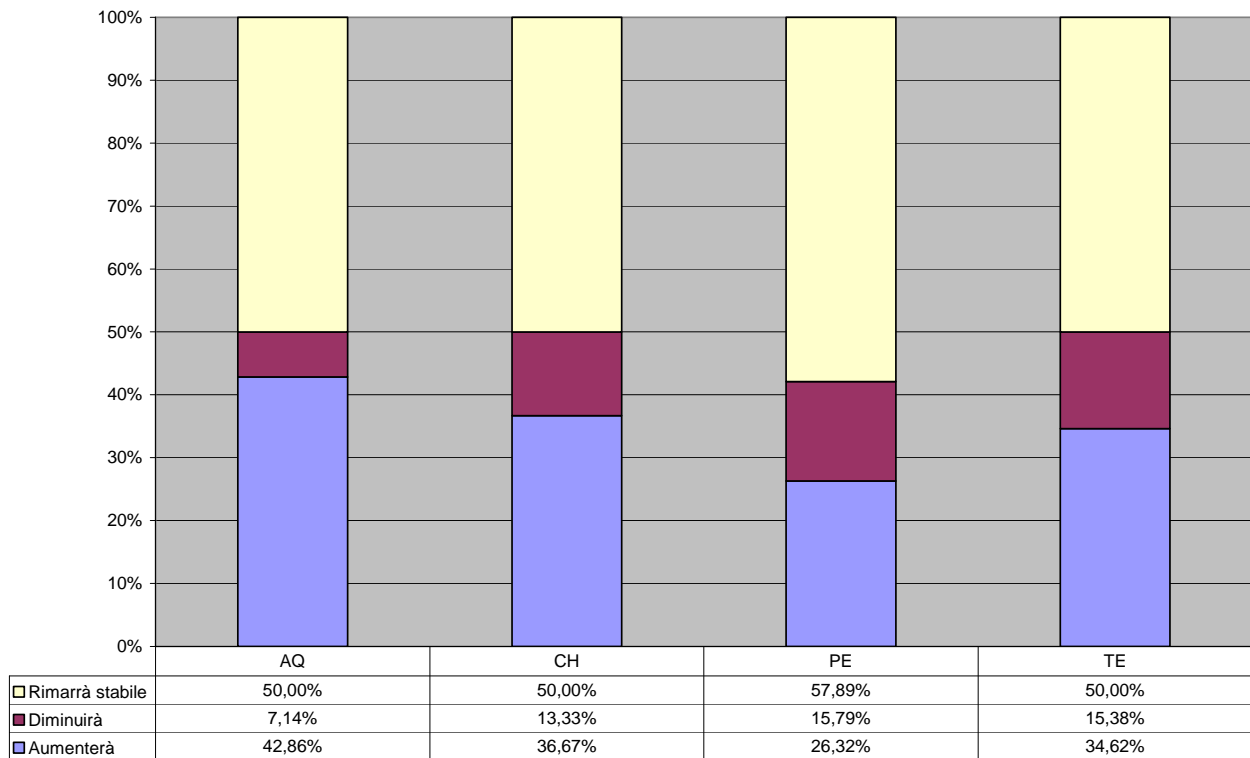
Le aspettative positive riguardo il fatturato sono specificatamente legate al mercato interno, come dimostrano le previsioni circa gli ordini dall'Italia.

Previsioni sugli ordini dall'Italia (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



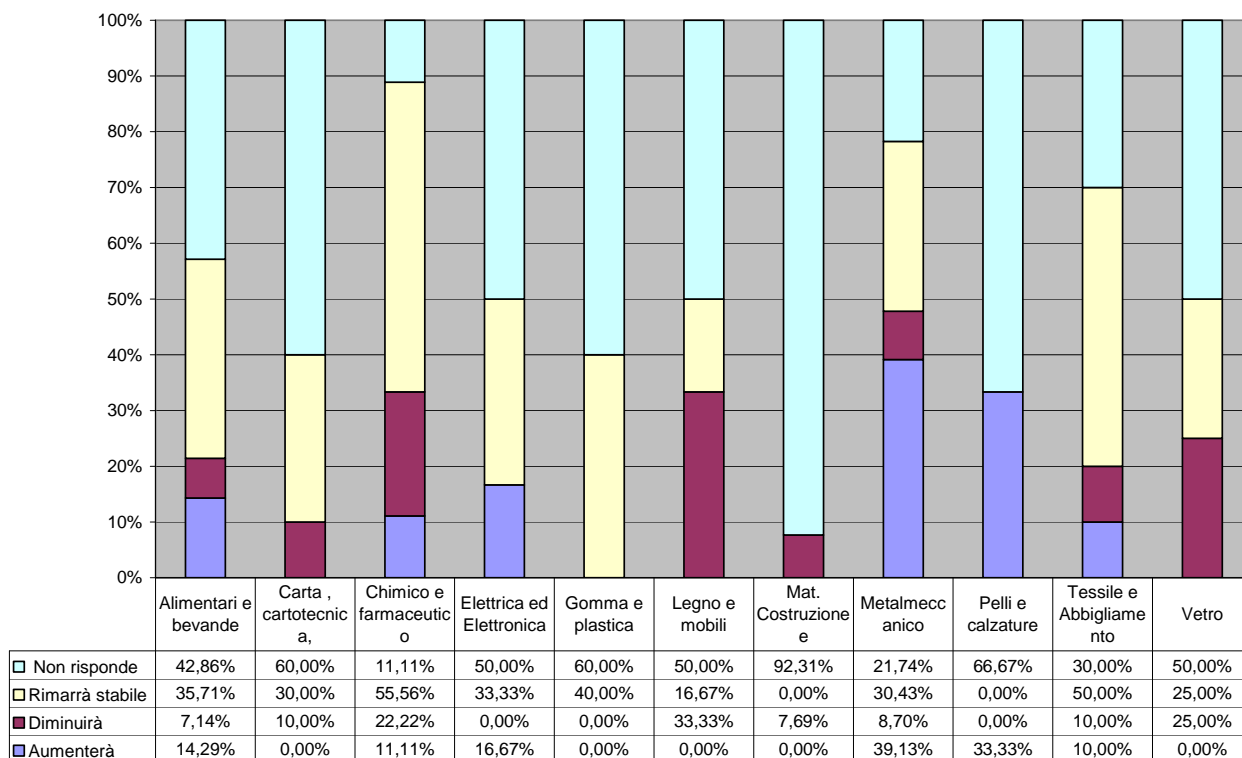
La ripartizione del dato per provincia appare più omogenea con riferimento ai giudizi di stabilità – compresi tra il 50% ed il 57% - mentre si evidenzia una certa cautela degli operatori della provincia di Pescara, a cui si contrappone – per i già richiamati motivi – una maggiore fiducia di quelli dell’area aquilana.

Previsioni sul fatturato per provincia (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

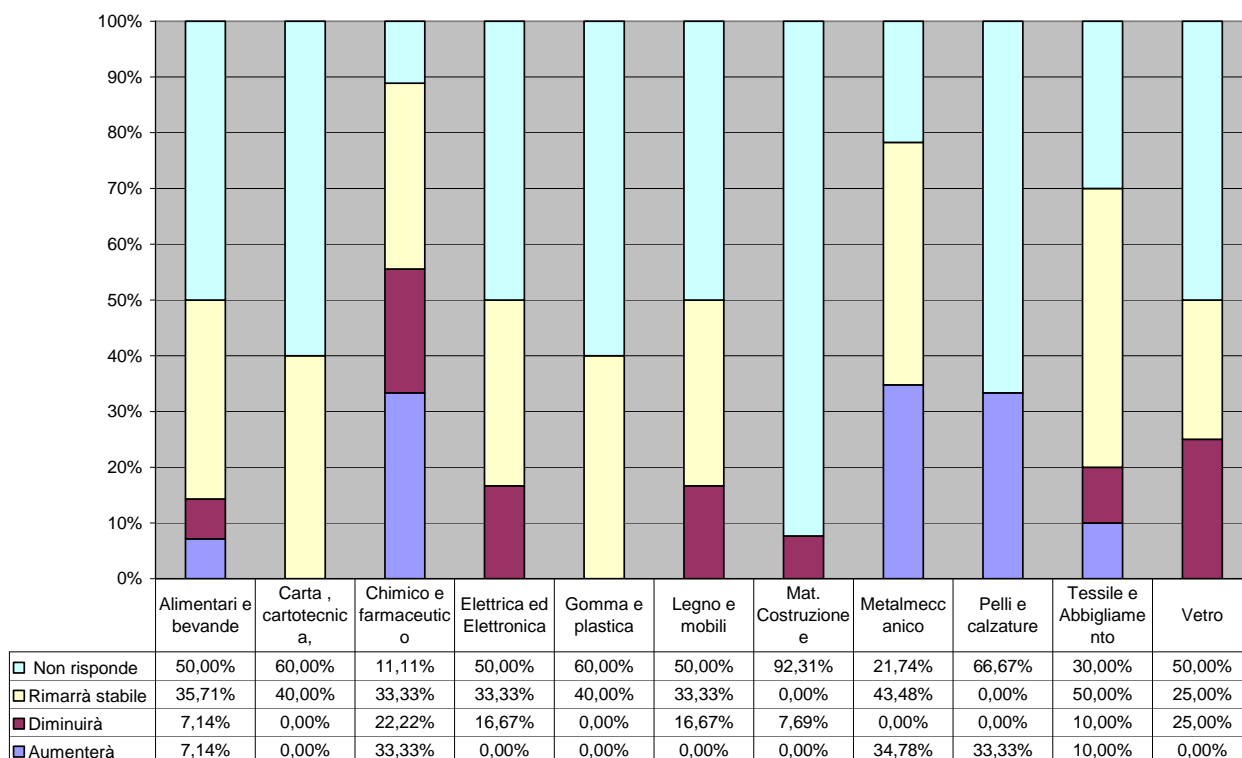


Viene invece confermato un diffuso pessimismo circa la ripresa delle esportazioni, con la sola significativa eccezione dei settori metalmeccanico e pelle e calzature. Ancora peggiori appaiono poi le previsioni circa il portafoglio ordini dall'estero.

Previsioni sulle esportazioni per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

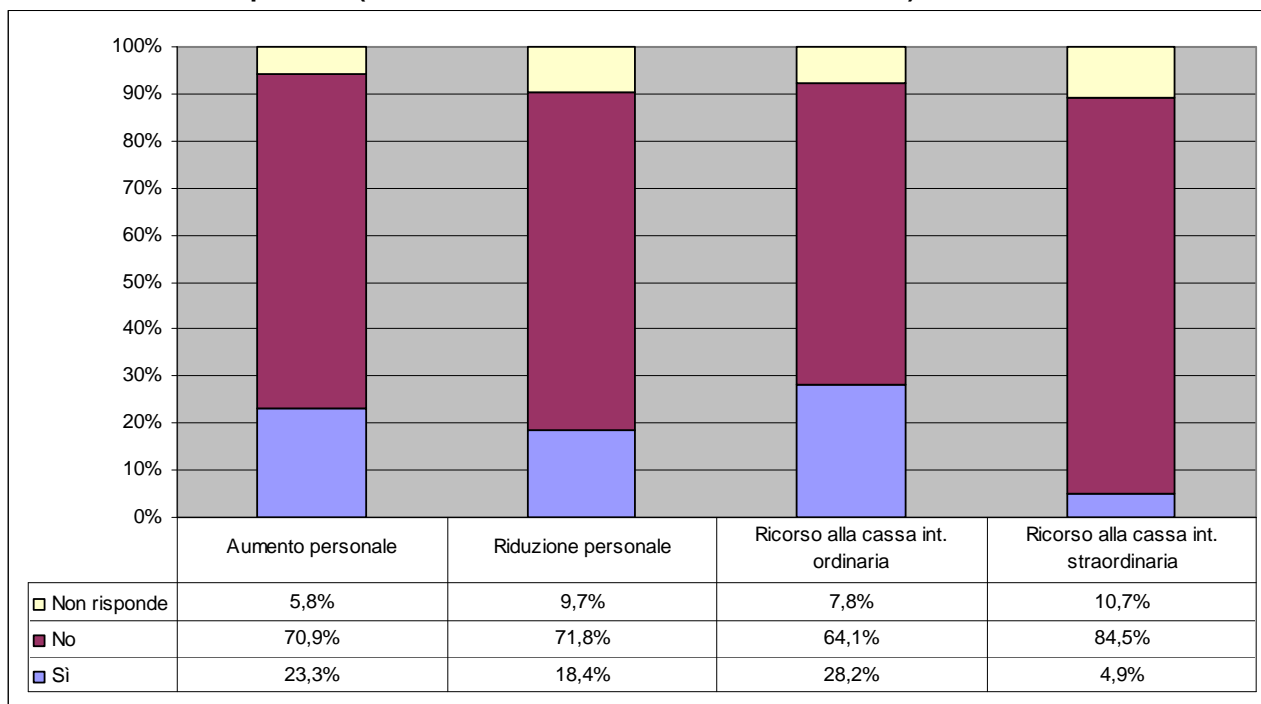


Previsioni sugli ordini dall'estero per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

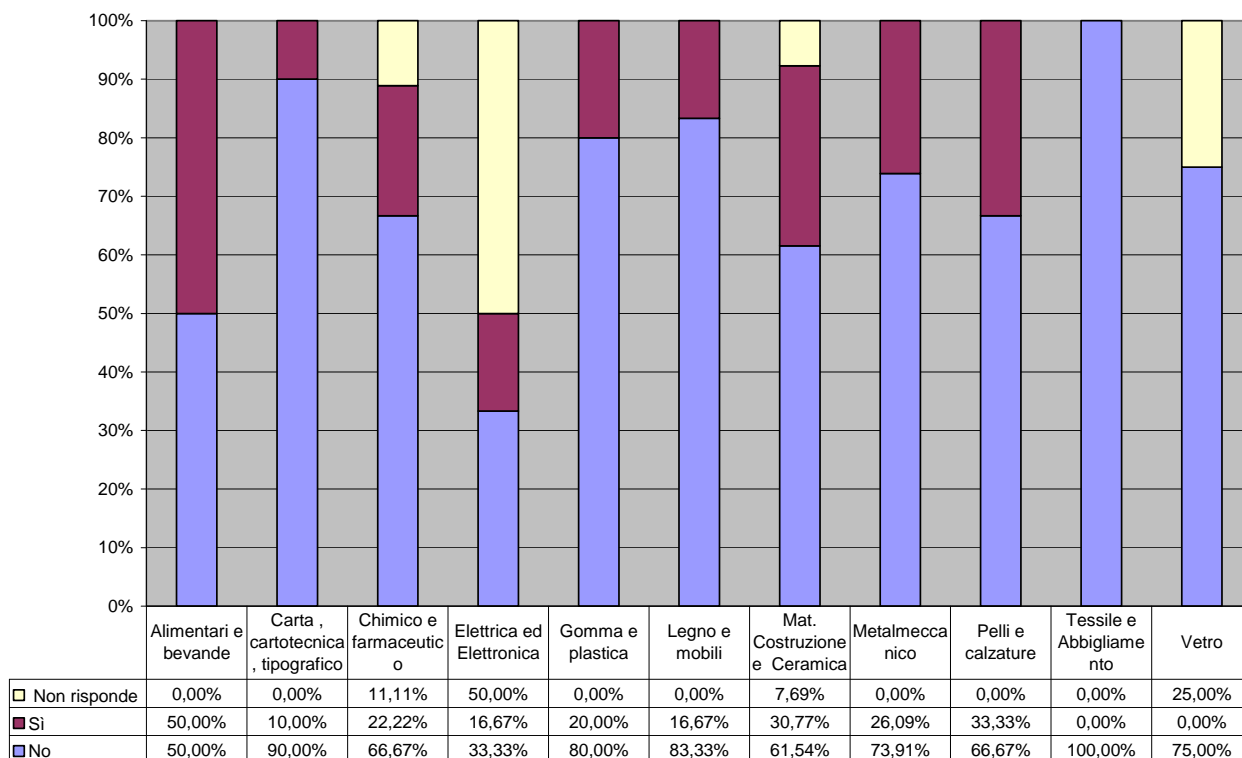


Con riferimento all'occupazione, si nota un diffuso orientamento alla stabilità, non essendo generalmente previste né assunzioni o riduzioni di personale, né ricorso agli ammortizzatori sociali. A livello settoriale appaiono in controtendenza il comparto delle bevande – generalmente anticiclico, dei materiali da costruzione, verosimilmente collegato alla fase di ricostruzione post terremoto – e metalmeccanico.

Previsioni sull'occupazione (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

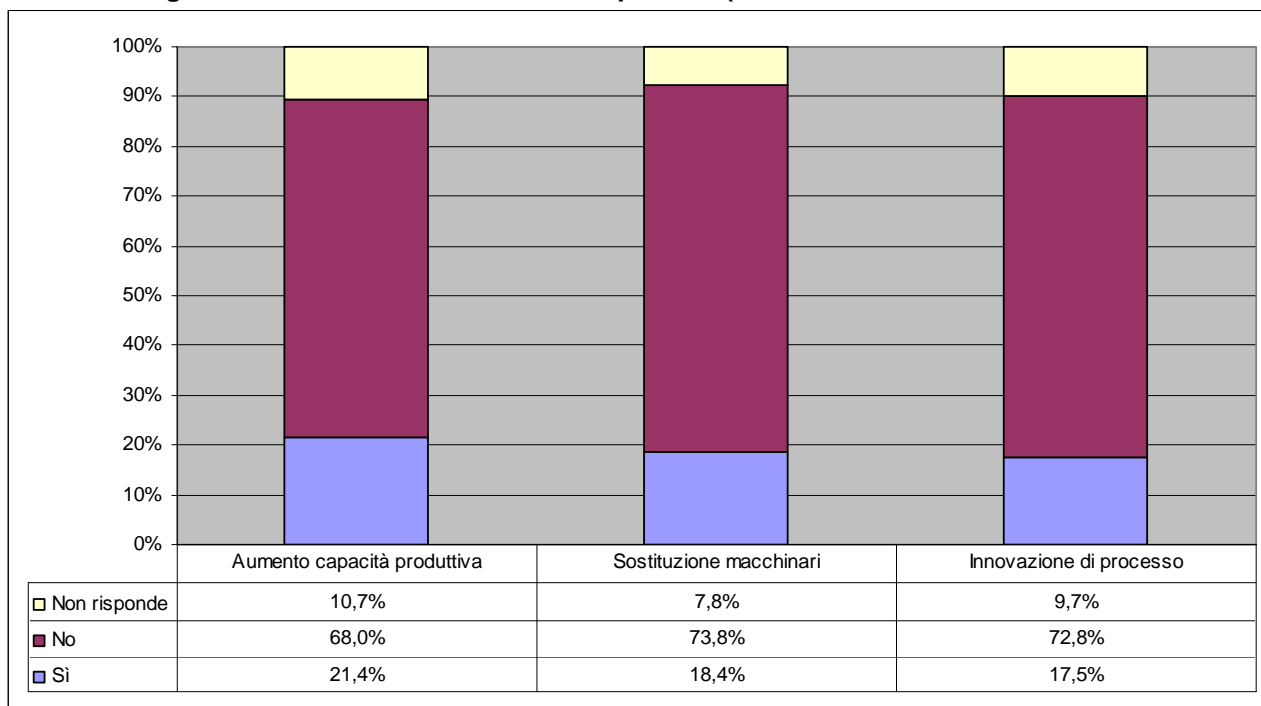


Previsioni sull'assunzione di personale per settore (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



La scarsa fiducia in una ripresa economica significativa e duratura si rinviene anche con riferimento alle previsioni circa gli investimenti che denotano un approccio particolarmente attendista da parte degli intervistati.

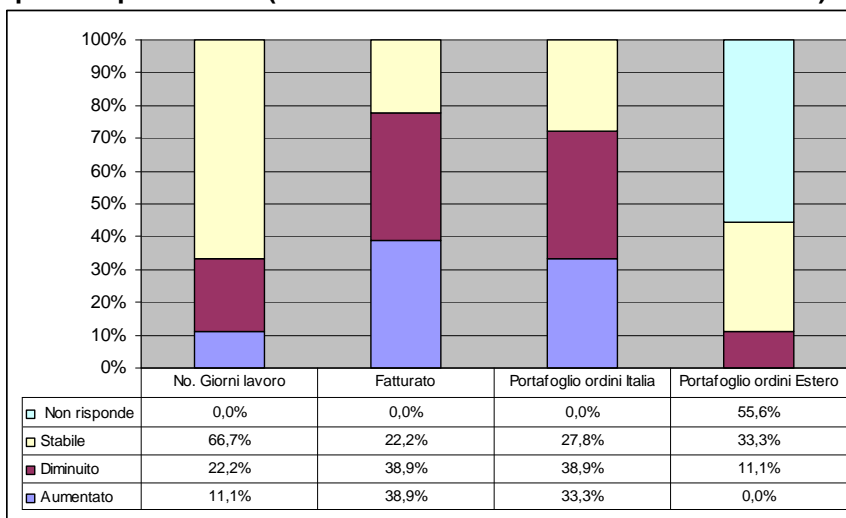
Previsioni sugli investimenti Previsioni sull'occupazione (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



3.3 Il settore dei servizi

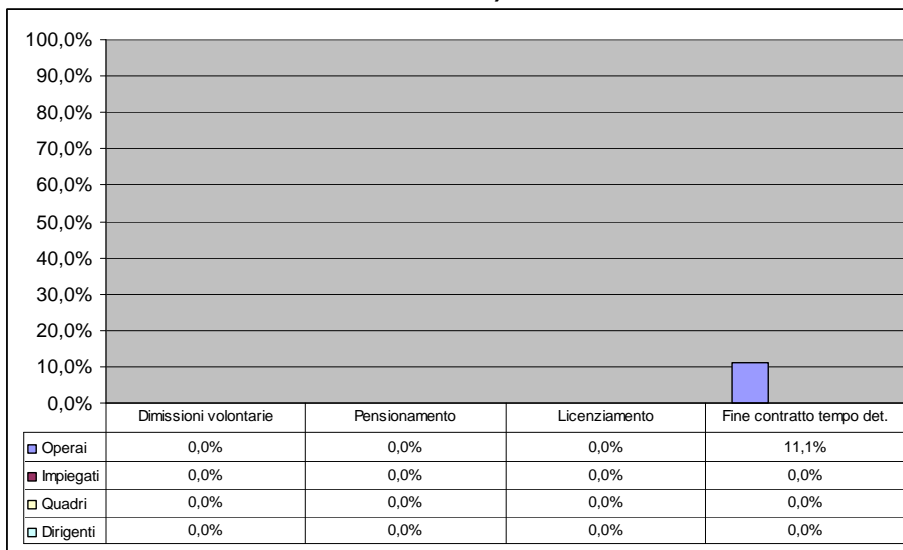
L'analisi del settore dei servizi pare evidenziare un minor impatto della crisi globale sul comparto in parola rispetto a quanto emerso per quello manifatturiero. Ad esempio, i giorni di lavoro sono diminuiti per il 22% delle aziende di servizi intervistate contro circa il 34% di quelle manifatturiere; ancora più significativo il dato relativo al fatturato, diminuito per il 38% degli intervistati contro il 52% del caso manifatturiero. Sempre con riferimento alle vendite, inoltre, si nota che mentre quasi il 39% delle aziende di servizi ha dichiarato un dato in crescita, solo il 26% delle manifatturiere era risultato in controtendenza rispetto alla crisi.

Valutazione delle imprese di servizi dell'andamento degli indicatori di creazione del valore nel II semestre 2009 rispetto al precedente (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



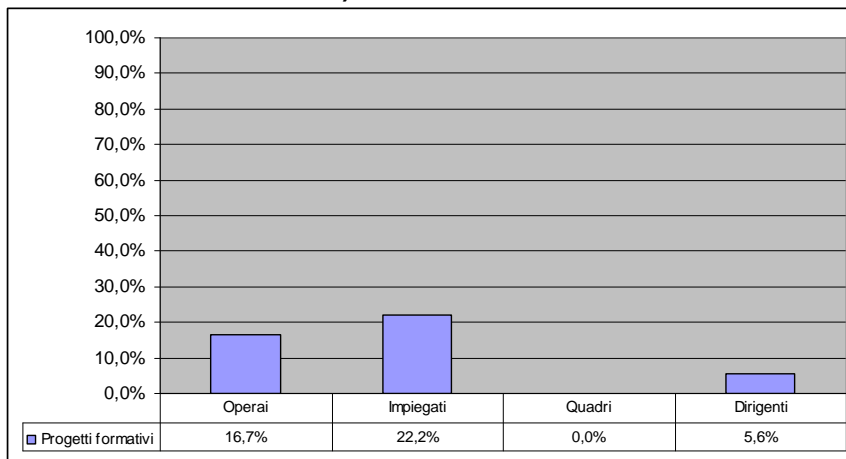
La sostanziale tenuta del settore dei servizi viene confermata anche dalle indicazioni provenienti dall'area del lavoro e dell'occupazione, relativamente alle quali si nota un minor numero di imprese che ha fatto ricorso a riduzioni di personale (solo l'11% contro circa il 20% delle manifatturiere). Inoltre, tali riduzioni sono state dovute solamente a scadenza di contratti a tempo determinato.

Imprese di servizi che hanno effettuato cessazione di personale per inquadramento e tipologia di contratto (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

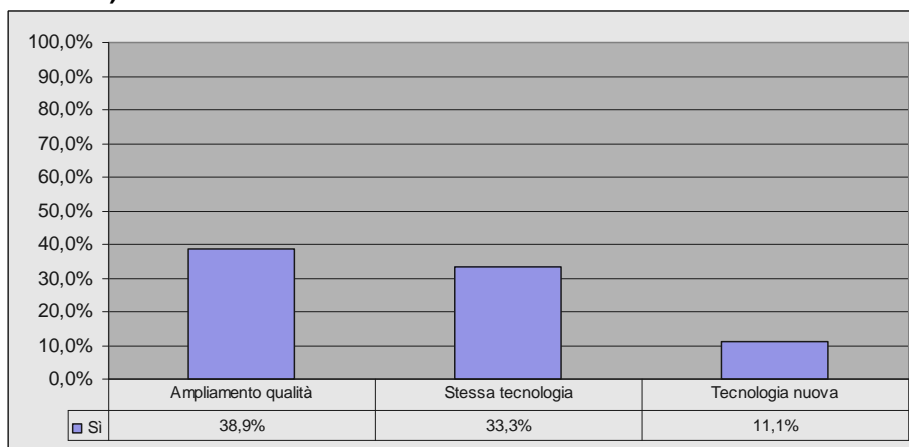


I dati relativi ai progetti formativi confermano lo scarso utilizzo di questa leva già evidenziato con riferimento al comparto industriale. Altrettanto ridotta è stata la propensione all'investimento in innovazione e la partecipazione a bandi di finanza agevolata.

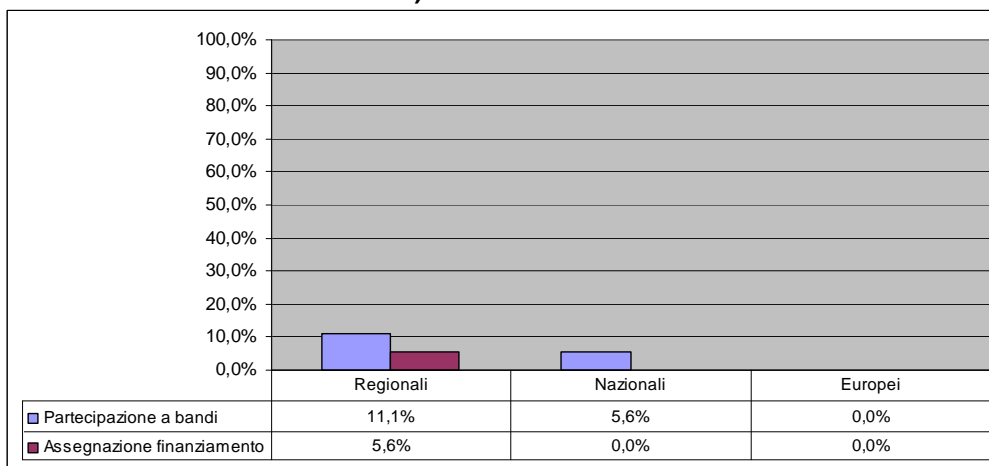
Imprese di servizi che hanno effettuato progetti di formazione per inquadramento contrattuale (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



Imprese di servizi che hanno effettuato investimenti in innovazione tecnologica (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)

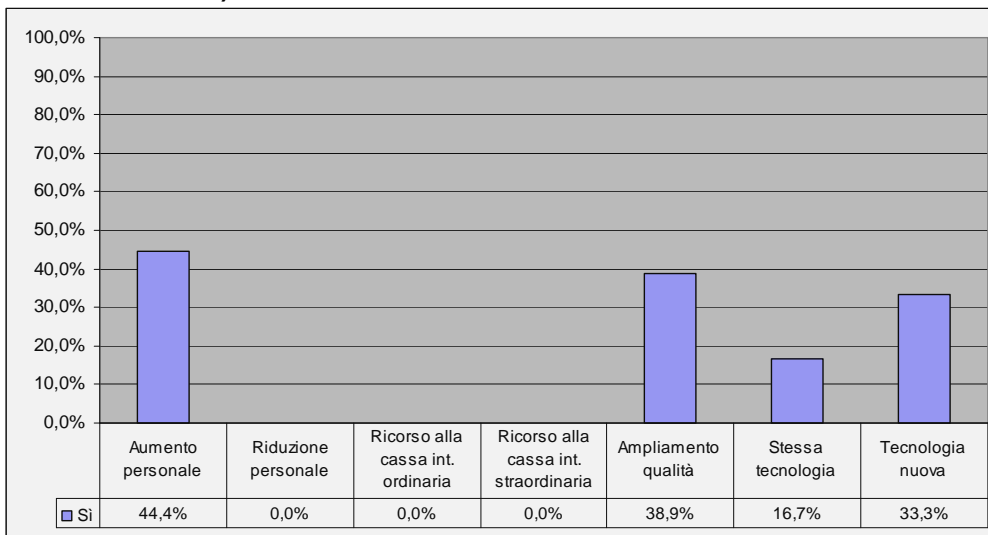


Imprese di servizi che hanno partecipato a bandi di finanziamento regionali, nazionali, comunitari (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



Sul versante delle previsioni, si nota un certo ottimismo in termini occupazionali con oltre il 40% delle imprese intervistate intenzionate ad effettuare assunzioni e oltre un terzo a realizzare investimenti.

Previsioni delle imprese di servizi sui parametri di creazione di valore ed innovazione (Fonte: Centro Studi Confindustria Abruzzo)



4. Il Settore delle Costruzioni

Anno 2009

Alcuni dati sintetizzano l'andamento del settore delle costruzioni nel 2009.

Già nel secondo semestre del 2008, si cominciava ad avvertire la crisi nel settore delle costruzioni. Infatti, dopo circa nove anni di crescita del settore, i volumi di produzione sono tornati ai livelli osservati alla fine degli anni '90.

Il 2009 è stato un anno particolare, sotto ogni aspetto, di conseguenza è molto difficile fare raffronti o paragoni con dati omogenei.

Gli effetti del terremoto hanno influenzato tutti gli aspetti della produzione edilizia sia per quanto riguarda le opere pubbliche che l'edilizia privata.

Senza tener conto degli interventi straordinari connessi con l'emergenza dovuta al sisma ed al G8, di seguito si riportano alcune considerazioni.

Per quanto riguarda le opere pubbliche, gli importi si sono ridotti di circa il 40% rispetto al 2008, ponendosi al livello più basso degli ultimi 15 anni. Le compravendite di abitazioni, che già nel 2008 avevano subito un rallentamento, nel 2009 hanno subito una ulteriore riduzione e, in molti casi, si sono quasi completamente fermate. La crisi più profonda ha investito l'edilizia residenziale, quella commerciale e direzionale ne ha risentito in maniera minore.

L'occupazione ha avuto un calo di circa il 30% con una lieve diminuzione delle imprese.

Il 2009 è stato, inoltre, caratterizzato dal grave problema connesso con la stretta creditizia operata dalle banche nei confronti delle imprese edili.

Dati nazionali indicano una diminuzione di circa il 20% del flusso di nuovi finanziamenti per investimenti nel settore abitativo. Nel non residenziale il calo è stato del 15%.

In Abruzzo la situazione è, di gran lunga, peggiore.

Una considerazione va fatta relativamente alle opere connesse con l'emergenza causata dal terremoto. Nel secondo semestre del 2009, a L'Aquila, e nelle zone colpite dal sisma sono state realizzate opere per circa 1,2 miliardi di Euro per far fronte all'emergenza abitativa ed all'organizzazione del G8.

Questa enorme massa di spesa, concentrata in tempi brevissimi, non ha però contribuito, in maniera strutturale alla ripresa del settore.

La stragrande maggioranza dei lavori sono stati eseguiti da imprese esterne alla Regione e, anche da punto di vista occupazionale, non si sono avuti vantaggi, tanto che è aumentata la disoccupazione e la cassa integrazione.

Previsioni per il 2010

La situazione derivante dal terremoto, ovviamente, modifica gli scenari futuri.

Si può dire che, per il breve periodo, continuerà la fase di stasi e recessione.

Nel 2010 la situazione dovrebbe cambiare radicalmente, anche se in modo diverso, nelle diverse aree abruzzesi.

Nell'Aquilano, gli interventi connessi con la ricostruzione, porteranno una quantità di lavori con ripercussioni, si spera, positive, anche sugli aspetti organizzativi delle imprese edili. Per quanto riguarda le altre aree abruzzesi, il tessuto imprenditoriale e quello delle imprese edili in particolare, si dovrebbero avere ricadute positive.

Fenomeni di "emigrazione" dalla città dell'Aquila potrebbero innescare nuova domanda di immobili nelle città della costa abruzzese.

Il modello che sarà scelto per la ricostruzione dell'Aquila comporterà ricadute diverse sul tessuto produttivo dell'intera Regione.

I problemi delle imprese edili abruzzesi sono quelli derivanti dalla piccola dimensione (3 addetti di media), dalla sottocapitalizzazione, da un mercato che, negli ultimi anni, si è notevolmente ridotto. Alcuni di questi elementi di debolezza, per il post terremoto, possono diventare elementi di forza.

Per esempio, le imprese abruzzesi più piccole, con la propria capacità organizzativa e tecnologica, possono rispondere egregiamente alla domanda diffusa indotta dai privati che gestiranno, in prima persona, la sistemazione degli alloggi che hanno avuto danni minori. Quelle più strutturate dovranno organizzarsi, sotto forma di ATI o di consorzi per candidarsi alla realizzazione delle opere più importanti di ricostruzione dei centri storici e delle infrastrutture. Sicuramente, la ricostruzione abruzzese potrà fungere da modello: si tratta di ricostruire il centro storico di una città che ha almeno 800 edifici storici vincolati (tra chiese e palazzi) - molti centri storici minori richiedono interventi di ricostruzione.

Alcune importanti parti di città, costruite a ridosso del centro dell'Aquila, vanno demolite e ricostruite e possono diventare modello di intervento urbano basato sulla sicurezza statica, la qualità della vita, la sostenibilità ambientale e l'efficienza energetica.

Se sarà garantito un flusso regolare di risorse economiche, dal dramma del terremoto, i prossimi anni potranno rappresentare una occasione importante per la crescita economica dell'intera Regione.

5. Considerazioni di sintesi

L'analisi condotta nel presente Rapporto ha chiaramente confermato che – anche a livello regionale - il II semestre del 2009 si è caratterizzato per una situazione economico-finanziaria particolarmente negativa, per non dire addirittura drammatica. L'intera economia globale è stata oggetto di una delle più profonde e diffuse fasi di recessione dai primi del '900, tanto che il riferimento a cui gli esperti si sono rifatti è quello della Grande Depressione del 1929. In questo contesto, il sistema delle imprese abruzzesi, complice anche il tragico sisma del 6 Aprile 2009, ha subito conseguenze spesso più drammatiche, come evidenziato dal boom del ricorso alla cassa integrazione guadagni – per cui la nostra regione ha ottenuto il non certo invidiabile primato nazionale – e la crisi delle esportazioni – che ha visto l'Abruzzo perdere oltre il 30% in termini di valore, la terza peggior performance a livello nazionale. Tutto ciò ha ulteriormente spinto verso una contrazione delle attività produttive, sia in termini di minor grado di sfruttamento della capacità produttiva delle immobilizzazioni tecniche disponibili, sia come stazionarietà – e, nel caso della provincia di Teramo, addirittura riduzione - dello stock di imprese dedite ad attività prettamente manifatturiere.

A fronte di questo scenario a tinte fosche, però, le previsioni dei principali istituti di ricerca – nazionali ed internazionali – indicano una seppur modesta ripresa dell'economia mondiale, che dovrebbe riguardare anche il nostro paese. Sarà quindi compito delle imprese abruzzesi cercare di “agganciare” questa ripresa e tornare, nel minor tempo possibile (stimabile comunque in almeno due-tre anni) ad un livello dello sviluppo economico comparabile con quello pre-crisi. I risultati della ricerca condotta dal Centro Studi di Confindustria Abruzzo evidenziano che – pur in un diffuso quadro orientato all'attendismo ed a diffuse previsioni di stazionarietà dei principali indicatori inerenti il grado di saturazione della capacità produttiva, la rotazione delle scorte (di materiali e di prodotti finiti) ed il fatturato – diversi imprenditori confermano la volontà – ma anche la reale possibilità - di ritornare a crescere, specialmente sul mercato interno. Questo risultato, però, non potrà essere raggiunto se le imprese, specialmente quelle manifatturiere, non troveranno apposito sostegno negli interventi di economia industriale a livello nazionale e regionale. A tal proposito, appaiono ineludibili interventi nelle seguenti aree di maggior impatto sulla competitività delle imprese:

a) supporto alla domanda interna: come evidenziato, la ripresa – secondo gli imprenditori intervistati – partirà dall'aumento della domanda interna, piuttosto che dalle esportazioni. E' quindi necessario che si supporti la capacità di spesa delle famiglie, anche riducendo il cuneo fiscale, che appesantisce i redditi da lavoro dipendente. Allo stesso tempo, Confindustria apprezza l'istituzione di incentivi riservati ad alcuni settori tipici della manifattura nazionale (motocicli, elettrodomestici, ...) ma evidenzia che non sempre le risorse a supporto saranno realmente sufficienti per innestare una ripresa significativa dei consumi. Inoltre, Confindustria chiede di varare incentivi anche per i settori del mobile e dell'arredamento, assai rilevanti per il tessuto economico imprenditoriale della nostra regione;

b) supporto alle situazioni di crisi occupazionale, con la conferma dell'uso degli ammortizzatori sociali in deroga ed il finanziamento di progetti di riqualificazione e di conversione del personale, che possano migliorare la competitività delle imprese e permettere la mobilità interaziendale;

c) finanziamento degli investimenti infrastrutturali che hanno più diretto impatto sulla competitività delle imprese, quali la banda larga. Inoltre, vanno sbloccati i fondi per le infrastrutture, soprattutto, quelle di piccole dimensioni che risultano immediatamente

"cantierabili" e possono quindi fare da volano per l'economia, dato che una ripresa del settore delle costruzioni farebbe da traino al rilancio dell'intera economia italiana;

d) sostegno all'innovazione - di prodotto, processo, organizzativa, gestionale e di marketing – intesa come motore dello sviluppo imprenditoriale ed economico. In tal senso, si dovranno prevedere modalità di finanziamento chiare e tempi certi di erogazione, oltre che risorse adeguate. Inoltre, le risorse per la ricerca dovranno essere assegnate secondo criteri di merito che non penalizzino gli imprenditori che decidono di investire effettivamente in innovazione, come è invece recentemente avvenuto nel caso del famigerato click day per il credito di imposta "automatico";

e) riduzione – specialmente nel settore sanitario - della spesa pubblica improduttiva non destinata cioè alla reale creazione di valore per i cittadini e le imprese, ma a sprechi che avvantaggiano pochi. In tal senso non è più ammissibile che si paghino con l'IRAP delle aziende e dei professionisti i buchi di una gestione sanitaria spesso clientelare e comunque non sempre orientata all'efficienza ed all'utilità per la collettività;

f) istituzione di un'Agenzia di Sviluppo Economico Regionale, che promuova e supporti l'evoluzione competitiva del sistema produttivo abruzzese implementando la programmazione regionale mediante la realizzazione tecnica e finanziaria di investimenti pubblici e privati finalizzati al rafforzamento delle infrastrutture, delle attività produttive e dei servizi di sviluppo del territorio regionale. L'Agenzia dovrà costituire uno degli elementi caratterizzanti un più vasto provvedimento intersettoriale, che riorganizzi organicamente alcune questioni di comune interesse per il sistema produttivo, quali l'innovazione ed il trasferimento tecnologico, le aree produttive e la finanza per lo sviluppo d'impresa;

g) politiche di intervento riservate ai sistemi integrati di imprese, che dovranno evolvere dalla vetusta ed inefficace configurazione dei distretti industriali a quelle più moderne di distretti produttivi, cluster e reti d'impresa. Tali sistemi integrati non dovranno più basarsi necessariamente su criteri di contiguità territoriale, ma dovranno identificare il proprio fondamento anche nelle logiche di filiera ("meta distretti"), di settore (filiera merceologiche verticali), di collaborazione Università-impresa in tema di R&S ("distretti tecnologici") e di affinità tematica ("cluster");

h) con riferimento all'area colpita dal sisma, realizzazione di un indissolubile legame tra la fase di ricostruzione e quella di sviluppo, nell'ambito delle quali sia esaltata la centralità dell'impresa ed in particolare dell'Industria (grande, media e piccola), che – nonostante la drammatica crisi dell'ultimo anno - contribuisce ancora alla gran parte del PIL e dell'occupazione regionale. In tal senso, va dato massimo impulso tanto all'attrazione di investimenti esogeni quanto al supporto a quelli endogeni, in modo da trasformare l'evento sismico in una nuova opportunità di sviluppo, come è avvenuto nel caso del terremoto del Friuli Venezia Giulia e di Marche ed Umbria;

h) rapida attivazione – supportata da idonee risorse - delle zone franche urbane di Pescara, che potrà costituire un motore di sviluppo per l'area della costa, e di L'Aquila, per la quale è necessaria una delimitazione ad "assetto variabile", al fine di concentrarsi ora sulle zone in cui è già possibile localizzare attività produttive e trasferire in seguito i benefici a quelle aree – quali il Centro storico – la cui utilizzabilità è necessariamente rinviata ai prossimi anni.